ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA
"F. DATINI"
Serie oro. Testi antichi in anastatica su CD-rom
14

ATTI IMPERIALI

AUTENTICI

Di varj Trattati, passati nella Regia Corte di Pekino

TRA

L'IMPERATORE DELLA CINA,

E

M. PATRIARCHA ANTIOCHENO

Al presente Sig. Cardinale di Tournon.

NEGLI ANNI

1705., e 1706.

IN COLONIA

Per Gio: Herkan Sciomberk.

Biblioteca comunale di Prato A. Lazzerini,
Fondo Lazzerini antico
© settembre 2005

DATI BIBLIOGRAFICI:

Cina [Impero],
Atti imperiali autentici di varj trattati, passati nella regia Corte di Pekino tra l'imperatore della Cina, e M. patriarca antiocheno al presente sig. cardinale di Tournon. Negli anni 1705., e 1706. - In Colonia : per Gio: Herkan Sciomberk, [1710?]. - [16], 208 p. ; 8° (16 cm)

Segn.: +8 a-n8. - Note tipogr. dal colophon; la sottoscrizione è falsa (negli opac tedeschi non esiste, in alcuna forma, un tale editore) e l'op. è probabilmente stata stampata in Italia (cfr. catalogo Sbn online). - Data di pubblicazione presunta da una data citata nella pref. (febbraio 1709). - Impronta: c-a- a-,e l-on paal (3) 1710 (Q)

L'edizione è stata realizzata grazie al contributo di:

Fondazione Cassa Risparmio di Prato

CA
ANA

ATTI
IMPERIALI
AVTENTICI
DI PEKINO.

ATTI
IMPERIALI
AUTENTICI
DI PEKINO.

BIBLIOTECA
N° 4102

ATTI IMPERIALI

AUTENTICI

Di varj Trattati, passati nella Regia Corte di Pekino

TRA

L'IMPERATORE DELLA CINA,

E

M. PATRIARCA ANTIOCHENO

Al presente Sig. Cardinale di Tournon.

NEGLI ANNI

1705., e 1706.

BIBLIOTECA
N. 4102

ECco finalmente ſoddisfatto al comun deſiderio, con laſciar correre in pubblico queſti Atti Imperiali, tali appunto, quali nel Febbraio del 1709. furono preſentati a piedi di Sua Santità. Qualche particella di eſſi, allegata ſparſamente in alcuna delle Scritture ultimamente ſtampate per difeſa della cauſa Cineſe, havea ſvegliata in molti una giuſta curioſità di ſapere più diſtintamente, che coſa foſſero queſti Atti Imperiali; quale e quanta la loro autorità, e autenticità: e la maggior parte di coloro, che havean lette quelle ſcritture, deſiderava d'haverli ſotto gli occhi intieramente uniti, per formare un più accertato giudizio del loro contenuto, e del loro giuſto valore. Ne mancava chi, dal tenerſi tuttavia ſoppreſſi, e quaſi ſepolti Documenti di tanto peſo, ne pigliaſſe argomento di ſoſpettare della vera loro qualità. Ma la preſente raccolta farà dileguare queſti maligni ſoſpetti, e ſoddisfarà, ſe non in tutto, almeno in parte, la curioſità del Pubblico: giacchè per ſoddisfarla più pienamente, converrebbe mettere alle ſtampe il *Gran Diario*, o ſia *Giornale* di Pekino, in cui con ſomma eſattezza, e ſincerità ſi riferiſcono tutti i fat-

cessi, seguiti in quella Corte con occasione della venuta in essa di Monsignor Patriarca, fino alla partenza del medesimo verso Nankino.

In questa raccolta non si contengono se non le scritture, che l' Imperator della Cina hà fatte depositare, e conservare a perpetua memoria nell' Archivio interiore del suo Palazzo: cioè, i Decreti, e gli Ordini di S. Maestà (alcuni de' quali scrisse l' Imperatore di sua propria mano) indrizzati o a Monsignor Patriarca; o a Monsign. Maigrot; o al suo Figlio Primogenito Primo Regolo dell' Imperio; o a Mandarini, primi Officiali della sua Corte, perche da questi si esponessero a Monsignor Patriarca i sentimenti imperiali. Di più vi si contengono le lettere di questi medesimi Mandarini all' Imperatore, nelle quali essi danno a S. M. minutissimo ragguaglio di quanto era accaduto ne' colloqui, tenuti per ordine suo con Monsignor Patriarca: come anco il processo, e l' esame che per comando dell' Imperatore, alla presenza del Primo Regolo deputato dal Padre per Commissario in questa causa, fù fatto del Sig. Guetti, e d' alcune persone Cinesi delle quali l' Imperatore havea preso sospetto.

Tutte queste memorie l' Imperatore, pri-

ma

ma di metterle nell' Archivio del ſuo Palazzo, volle riſcontrarle per ſe ſteſſo, e le fece poi di nuovo eſaminare dal Primo Regolo ſuo Primogenito: e come la maggior parte di eſſe erano in lingua Tartara, ordinò che foſſero voltate in lingua Cineſe, e che da Padri della Compagnia di Gesù foſſero tradotte in lingua Europea, cioè latina; e la detta verſione Europea inſieme con gli Originali Tartari, e Cineſi fece conſervare nel detto ſuo Archivio Imperiale. Queſta verſione latina è quella, che fù mandata dalla Cina, e preſentata in Roma a Noſtro Signore, con la ſemplice giunta fattavi da Padri ſteſſi di Pekino d' alcune brevi note Iſtoriche trà un' Atto, e l' altro; e trà i queſiti, e le riſpoſte per maggior intelligenza de' Lettori: E queſta verſione medeſima, nuovamente, e ſemplicemente tradotta dalla lingua latina nell' italiana, è quella che or ſi preſenta a gli occhi del Pubblico.

Oltre la verſione latina di queſti Atti, furono i medeſimi preſentati a Noſtro Signore nella lingua originale Cineſe; havendo l' Imperatore ordinato che ſe ne cavaſſe copia autentica dal ſuo Archivio imperiale, e che riveduta queſta copia dal Regolo ſuo Primogenito, foſſe da eſſo firmata col ſuo

regio sigillo. Anzi per maggior autenticità ordinò, che ciascheduno degli Atti inseriti in quella raccolta fosse confermato col proprio sigillo di quei Mandarini, i quali per commissione imperiale erano intervenuti a quel particolare negozio, o trattato, a cui tal Atto si riferisce. L' impronta di quelli sigilli, come può notarsi nell'Originale dato a Sua Santità, consiste in alcune lettere cinesi antiche, esprimenti il nome, e la dignità del Personaggio, che hà firmato quell' Atto: cioè - *N. N. Maresciallo di Corte*, overo *Del Palazzo interiore dell'Imperatore*, *&c.*

E' sì notoria, e sì straordinaria l' autenticità, che hanno questi Atti per se medesimi, che appena troverassi, che dalla Corte Imperiale del Monarca Cinese siansi mai pubblicati Atti autenticati, e legalizati con maggior accuratezza di questi; quali verso il fine del 1706. furono consegnati alli PP. Barros, e Beavoglier, Religiosi della Compagnia di Gesù, per ordine espresso dell' Imperatore; perche questi li portassero al Sommo Pontefice, e facessero conoscere a Sua Santità quello, che l' Imperatore havea fatto in servigio della Religione Cristiana, e quanto havesse onorato il Ministro di Sua Santità, per solo riguardo al carattere che portava, e per rispetto al Personaggio, che

diceva

diceva di rappresentare: e di che modo il detto Ministro di S. Santità havesse corrisposto agli onori, e alle cortesie usate dall'Imperatore con esso lui.

Dopo la partenza dalla Cina de' suddetti PP. Barros, e Beavoglier, insorsero nuovi tumulti, e disordini per occasione del Decreto, che Monsignor Patriarca, ora Eminentissimo Cardinale di Tournon, pubblicò contro i Riti Cinesi. Perciò fù mandato Procuratore a Roma il P. Antonio Francesco Provana, la di cui Missione si fece anche col consenso, & ordine di quell' Imperatore; il quale irritato dal sudetto decreto del Signor Cardinale di Tournon, e da sconcerti, che ne seguivano nel suo Imperio; essendo già in procinto di proibire la S. Legge, e scacciare gli Europei dalla Cina; finalmente contentossi per ultimo segno della sua benevolenza, che si mandasse il P. Provana al S. Pontefice, perche gli facesse sapere l' operato dal Signor Cardinale, e l' intenzione di Sua Maestà. E acciocche Sua Santità non dubitasse della verità di quanto il P. Provana le direbbe, fece l' Imperatore a questi consegnare tutti gli Atti, spettanti alla gran causa, che s'agitava, succeduti dopo la partenza de' PP. Barros, e Beavoglier, autenticati nel modo sopradet-

to;

to; e per maggior ſicurezza, fecegli anche dare gli Atti dell'anno ſcorſo, già mandati in Europa per i PP. Barros, e Beavoglier, in caſo che foſſe loro ſopraggiunta, qualche diſgrazia di naufraggio, come pur troppo ſuccedette sù le Coſte di Portogallo.

Volle l'Imperatore rivedere da ſe ſteſſo nuovamente queſti Atti; e perche era egli andato a diporto in Tartaria, ivi li rivedeva, e poi rimandavali alla Corte, affinche foſſero regiſtrati nell'Archivio imperiale: onde ogni giorno andavano, e venivano Corrieri a portare nuova parte di detti Atti, che autenticati nella forma ſopradetta ſi conſegnavano al Padre Provana. Ma dubitando il Regolo Primogenito, che il più tardare poteſſe far perdere la congiuntura, ed il tempo della navigazione verſo Europa, diede ordine al detto Padre Provana di ſubito partire; e che il reſto degli Atti, che mancavano, e non erano per anco reviſti dall'Imperatore, ſi traſmetterebbero per le poſte al Vice-Rè di Cantone, perche glieli conſegnaſſe al ſuo arrivo. Partì dunque il P. Provana da Pekino li 27. Ottobre 1707. e giunſe in Cantone li 20. Decembre: e ſubito ricevè dal Vice-Rè l'altra parte degli Atti ſudetti, arrivati prima di lui in Cantone conforme il convenuto.

La

La cura particolare, che s'è presa l'Imperatore della Cina di fare per due volte ricopiare, e autenticare con tante formalità questi Atti, estratti dal suo Archivio Imperiale, fà conoscere la gran premura, che havea quel saggio, ed accorto Monarca, che i medesimi fossero riconosciuti da tutta l'Europa, e singolarmente dal Sommo Pontefice per autentici, e affatto indubitabili; e certamente sarebbe ostinazione, o più tosto cecità d'animo appassionato il solamente dubitare della loro autenticità.

Questi Atti saranno una manifestissima, e incontrastabile pruova della verità di quanto hanno affermato i Padri della Compagnia di Gesù; e insieme della falsità di quanto hanno ardito di spargere con varie scritture, anche in questi ultimi tempi, i loro Avversarj, sù la speranza di non poter esserne convinti. In questi Atti medesimi riconoscerà il Mondo non senza stupore quanto sottile, & esatta sia la finezza di maneggiare i negozj nella Corte Imperiale di Pekino; quanto ammirabile la sagacità, e prudenza di quel potentissimo Imperatore; quanto singolare la sua moderazione, e clemenza; e quanto grande il suo rispetto verso il nome, e la persona del Sommo Pontefice. E' vero che sù l'ultimo hà egli usa-

to verſo Monſignor Patriarca de' tratti aſſai riſentiti. Ma ciò è ſeguito dopo haver dimoſtrata un incomparabile toleranza, e pazienza verſo il medeſimo, e dopo eſſer entrato in graviſſimi ſoſpetti, che Monſignor Patriarca non foſſe veramente Legato, o Ambaſciatore del Sommo Pontefice; qual carattere havea aſſunto in quella Corte, ſenza moſtrare le lettere credenziali, più volte a lui richieſte.

Se alcuno poi dubitaſſe della ſincerità dell' interpretazione de' Teſti Cineſi nella verſione latina, perche fatta, e autenticata da Padri della Compagnia di Gesù; è queſto un punto facile a chiarirſi: ed eſſendo gli Originali autentici nelle mani del Sommo Pontefice; e trovandoſi in Roma Miſſionarj pratici della lingua Cineſe per una Parte, e per l' altra; ſe ne può fare la pruova: e sò che da Miſſionarj della Compagnia di Gesu ſi deſidera un tal confronto; qual però dalle perſone ſavie, e ſpaſſionate, quantuuque di ſentimenti contrarj a Geſuiti, è giudicato ſuperfluo: mentre ne poſſono incolpare queſti Religioſi per sì maligni, & empj da fingere ſcritture, e falſità in affare sì ſacroſanto, ſpettante al Divin Culto: Ne ſanno credere l' Imperatore, e i Letterati Cineſi per sì balordi, e

ſem-

semplici da lasciarsi ingannare nella versione Europea, da essi approvata, e riposta nell' Archivio Imperiale, e del tutto concorde con l'Originale Cinese.

In oltre col mettere in luce questi Atti soddisfarassi anche ad un giustissimo desiderio dell' Eminentissimo Signor Cardinale di Tournon, quale in una lettera scritta da Pekino al Santo Pontefice (e ivi registrata in questa operetta al numero 32.) dopo innumerabili favori ricevuti da quel gran Monarca, così esprime i suoi sensi d'animo obbligato al sommo per tante finezze -- *Io poi per atto di gratitudine verso sì gran Principe desidererei che si pubblicassero in tutte le parti d' Europa le grazie senza fine da lui ricevute, come spero dall' Autorità di V. Beatitudine; acciocche si dilati sempre più la gloria di questo incomparabil Monarca, simile al quale non hà mai prodotto veruno quest' Imperio.*

Per ultimo devo avvertire il Lettore -- 1. Non si maravigli se vedrà le stesse cose ripetute più volte, ed espresse con formole da noi non usate: essendo questo lo stile proprio de Cinesi, e Tartari; e s'è voluto più tosto, che la versione Europea peccasse in alcuni luoghi di qualche improprietà, e di non totale chiarezza, che troppo slontanarsi

narsi dall'espressioni, e maniere dell'Originale Cinese.

2. Nella Cina ogn'uno hà trè nomi; e in diverse circostanze vien nominato or con uno, or con altro de' suoi nomi: onde non creda il Lettore che sia errore di stampa, se troverà qualche volta in questi Atti lo stesso Sogetto nominato diversamente.

3. Sino al numero 50. sono registrati gli Atti, che mandò l'Imperatore co' PP. Barros, e Beavoglier, e che poi di nuovo trasmise in Europa col P. Provana. Dal numero 51. sino al fine sono gli Atti di ciò che succedette dopo la partenza de' sudetti Padri Barros, e Beavoglier, e che portò in Europa solamente il P. Provana. E a questa seconda parte degli Atti vi si sono aggiunti i numeri, che mancavano, per maggior comodo de' Lettori, seguitando l'ordine de' numeri antecedenti.

4. Il Testo degli Atti, quali sono autenticamente estratti dall' Archivio Imperiale, si è impresso con carattere rotondo. Lo stampato in corsivo sono le note fatte in Pekino da Padri della Compagnia di Gesù per maggior intelligenza, e spiegazione degli Atti sudetti; anch' esse autenticate, e confermate con giuramento, e con la sot-

to-

toscrizione di alcuni di quei Pádri, e Notari Apostolici; qual sottoscrizione verso il fine quasi ad ogni Atto trovasi replicata.

5. Finalmente si prega il Lettore a compatire gli errori, che a caso scopriſſe nell' impressione de' nomi Cinesi; ed a correggere, come potrà facilmente, quei pochi falli di stampa, che incontrerà nello scorrere questa raccolta degli Atti Cinesi.

ATTI AUTENTICI DI PEKINO.

I.

Tolo (Monsignor Patriarca) giunse in questa Corte l'anno di *Kam-Hi* 44. il 19. della x. Luna, cioè a 4. Decembre 1705. a dieci dell'undecima Luna *Heschen*, e *Cham-Cham-chu* Mandarini di Corte, mandati dall' Imperatore interrogarono per ordine di S. M. Tolo (M. Patriarca) con queste parole -- Essendo voi venuto in quest' Imperio con un viaggio di molte migliaia di leghe, sarete certamente venuto per qualche affare. Diteci qual egli sia, e noi lo riferiremo all'Imperatore -- Indi soggiunsero. Gli Europei, che da gran tempo son quì, hanno presentata all'Imperatore una Scrittura sù le consuetudini dell'Imperio Cinese, intorno alle voci *Kim Tien*, su gli onori che si fanno a Confucio, ed a gli antenati, ed hanno dimandati su questi punti gl' insegnamenti Reali. Havete voi forse sentito parlare in Europa d' una tale scrittura? Che ne ha detto il Sommo Pontefice? a

queſte dimande così riſpoſe Monſignor Patriarca. Prima che io partiſſi d'Europa ſentij in realtà qualche coſa di queſta ſcrittura, ma non per anco v'era giunta in autentica forma. Non ſi dubbita però che non ſia una riſpoſta di S. M. Alcuni ſolamente opponeuano che gli Europei, che ſono alla Corte di Pekino, haueſſero propoſto queſto negozio imperfettamente, e che vi ſia qualche coſa non ancora ben chiara. A cio replicò il Mandarino *Heſchen*. I libri Cineſi ſono di profonda intelligenza, ed è difficile coſa il penetrar il lor ſenſo; perciò non è merauiglia ſe i voſtri Europei non bene intendono la dottrina, e gli uſi contenuti nè noſtri libri. Ne pure quelli che da longo tempo vivono in queſt' Imperio poſſono capirli perfettamente. I noſtri ſteſſi Cineſi, benche giorno, e notte con ſomma applicazione gli ſtudino non poſſono intenderli del tutto. Il ſolo noſtro Imperatore d'ingegno penetrantiſſimo comprende perfettamente tutte l'Iſtorie, le dottrine, e le conſuetudini Cineſi. In oltre eſſendo egli diligentiſſimo, ed inſieme amantiſſimo della verità, non mai riſponde a' negozj che gli ſono propoſti, di qualunque natura ſieno, ſe non dopo d'averli beniſſimo penetrati.

Si

Si noti *Che non si esprimono negli atti della Corte, se non unicamente quelle cose, che i Mandarini inviati riferirono all' Imperatore. Molte cose che in tali occasioni, ed in tali privati discorsi accaddero, si possono intendere dal contesto del giornale.*

I I.

Allora *Tolo* (Monsig. Patriarca) fatti ritirare tutti gli astanti, eccetto il solo *Piè* (Sig. Appiani) che servivagli d'Interprete, così parlò -- Il Sommo Pontefice mio Signore mandandomi espressamente per visitare, ed esaminare tutti i Cristiani che sono in Oriente fuor dell'Europa, m'ha comandato d'esprimere le cose seguenti, e così egli parla. Già da gran tempo venero con tutto l'affetto, ed ammiro la sapienza, e la virtu del Massimo de gl' Imperatori Cinesi: e se mai coll'occasione che vi mando colà, haverete l'onor d'essere introdotto alla presenza di sì grande Imperatore, rendetegli in primo luogo le dovute grazie, ed assicuratelo dell' inesplicabil mia gratitudine, per i benefic; ammirati da me, cò quali ha colmati i Cristiani Europei, e perche habbia permessa la promulgazione della legge Cristiana. In se-

condo ditegli, che essendo giunta al sommo la gratitudine, e il riverente affetto del Sommo Pontefice, prega con tutto il cuore il Signore del Cielo, perche conservi la vita di sì Grand' Imperatore, e lo colmi in perpetuo d'ogni genere di felicità. In oltre ditegli, che premendo sommamente al Pontefice l'havere spesse nuove della salute dell'Imperatore, e poter mandare alla Cina ciò che può essere di suo servizio, desidera che si elegga, e si stabilisca nella Corte di Pekino un uomo dabbene, retto, e pratico, che serva all'Imperatore, sia capo di tutti gli Europei, e governi tutti i negozj della Cristiana Religione. Di più il Sommo Pontefice mi ha comandato, che, non potendosi paragonare gli altri Regni all'Imperio Cinese, dopo che io fossi giunto in questo, non cominciassi ad esaminare quei della nostra Religione, ma chiedessi l'istruzioni dell' Imperatore, e mi regolassi, secondo i suoi ordini.

Si noti Che essendo state dette queste cose per mezzo del Sig. Appiani interprete di Monsignor Patriarca, che solo gli assistè, o che solo de gli Europei presenti intendeva il Cinese, e riferendo i Mandarini ciò solamente che intorno a sentimenti di M. Patriarca poterono

in-

intendere dall' Interprete, tutto quest' atto resta fondato sulla fede, ed interpretazione del Sig. Appiani, sebbene S. Eccell. mostrò nè giorni seguenti d'approvar il tutto nel suo discorso, come può raccogliersi facilmente dal contesto del giornale.

III.

Il giorno 11. della stessa Luna havendo i Mandarini *Heschen*, *& Cham-Cham-chu* riferito a bocca all' Imperatore tutto il narrato fin ora, comandò loro S. M. che ritornassero al Tolo (Monsig. Patriarca) ed a suo nome gli dicessero : havere l'Imperatore già sentiti in gran parte i negozj proposti, parerli buoni, e facili, ed essere per la maggior parte finiti : e giacche il Sommo Pontefice haveagli ordinato che dimandasse i regj comandamenti, egli rispondeva, che gli Europei che vivono alla Corte di Pekino, tutti erano uomini virtuosi, e che non mai havevano fatta cosa veruna contro la ragione, o le leggi ; e soggiunse l'Imperatore : Toltine gli Europei, che sono alla Corte, non conoscendo io gli altri che abitano nelle Provincie, potrete voi esaminare ciò che crederete opportuno.

In oltre perche in que' negozj che si trattano a bocca per Interpreti, ed Inviati, può facilmente accadere che si dica qualche cosa di più, o di meno, e che si erri nel riferire, o si tralasci qualche particolarità, perciò (eccettuata la visita, e l'esame) metterete in iscritto ogni altro negozio. Io dipoi comanderò che sia tradotto nella nostra lingua per chi haverete voi eletto: che mi sia riferito; e dopo d'hauer con diligenza considerata la vostra scrittura, risolverò se debba concedersi, o negarsi ciò che chiedete.

Si noti *Quì dal Lettore una sola volta per sempre, che molti Ordini non furono dati in iscritto dall'Imperatore, ne intimati in iscritto a M. Patriarca, ma fattone l'atto conforme il solito, furono registrati nell'Archivio.*

I V.

Nel giorno stesso della stessa Luna i Mandarini *Heschen*, e *Cham-Cham-Chu* dichiararono a bocca al *Tolo* (M. Patriarca) il sopraddetto ordine regio venendo alla Chiesa. Il Tolo rispose. In sentire questo regio comandamento, vedo anche più chiaramente che l' affetto di S. M. verso gli uomini della nostra Cristiana Religione è giunto al sommo. Benche io sia per nattura Europeo,

ropeo, il mio cuore è fatto ſchiauo di sì alto Imperatore. Giacche S. M. comanda che io proponga in iſcritto i miei negozj, per isfuggire ogni errore, ed ogni omiſſione che potrebbe correre, ove s'eſponeſſero in voce, penſerò maturamente a ciò che debbo rappreſentare, e poi con ugual riverenza ſcriverò tutto: E perche S. M. m'ordina di deſtinar qualche perſona che traduca le mie ſcritture, mi pare che *Cham-Chim* (il P. Gerbiglione) ſia un uomo di gran zelo per gl'intereſſi di S. M. Ma perche l'Imperatore hà una ſomma intelligenza, darò la mia ſcrittura a tradurre a chi egli deſtinerà. Havendo il Mandarino *Cham-Cham-Chu* riferite queſte coſe all'Imperatore, S. M. comandò che *Siu-Gexin*, e *Cham-Chim* (i PP. Pereyra, e Gerbiglion) traduceſſero la ſcrittura di *Tolo*, cioè di Monſignor Patriarca.

V.

Il giorno de 12. e della Luna lo ſteſſo *Siu-Gexin*, e *Cham-Chim* (i ſopraddetti PP.) interpretando la ſcrittura preſentata dal M. Patriarcha, la traduſſero inſieme col Mandarino *Heſchen*, e la ſcrittura è qual vedraſſi al numero ſeſto.

Si noti Che i Mandarini (come si dice al numero 3.) diedero grandi speranze secondo l'ordine dell'Imperatore, che il negozio fosse già quasi finito, e concesso ciò che dimandauasi. Si vede però da questo numero 5. che il Memoriale di Monsignor Patriarca non fù tradotto che a 27. di Decembre, e che per conseguenza non seppe l'Imperatore se non il giorno 27, e sul tardi, ciò che Monsignor Patriarca determinatamente chiedeva.

In oltre negli atti della Corte non si fà menzione del P. Grimaldi, che però aiutò la traduzione. Ciò avvenne perche l'Imperatore havea prima nominati i PP. detti di sopra Pereyra, e Gerbiglion presenti allora in Corte, ma essi (trattandosi di tradurre dall'Italiano) dimandarono che loro s'aggiungesse il P. Grimaldi, perche non restasse dubbio che havessero ben inteso lo scritto di M. Patriarca, e perciò fù aggiunto il P. Grimaldi.

V I.

Copia del Memoriale ſcritto dall' Eccellentiſſimo Patriarca, e preſentato all'Imperator della Cina a 27. Decembre del 1705.

IMPERIAL MAESTA'.

VEnendomi fatto l' onore per beneficenza di V. M. di permettermi, anzi d' ordinarmi di rappreſentare in iſcritto ciò che doverei ſpiegarle a viva voce; ſe la mia oſtinata indiſpoſizione non mi haveſſe privato del bene tanto da me deſiderato d' eſſere alla ſua Real preſenza; dico con quella profonda riverenza che devo a una Maeſtà sì grande, da me ſin ora conoſciuta ſolamente per fama, per il pubblico applauſo, e per gli atti della ſua ſomma munificenza; che la Santità del Sommo Pontefice Clemente XI. mio Signore, Padre univerſale di tutti i Criſtiani, moſſo dalla propria ſollecitudine paſtorale della ſalute ſpirituale del ſuo Gregge, havendo riſſoluto di mandare in tutte queſte parti Orientali fuora d' Europa un Viſitatore, il quale in nome ſuo riconoſceſſe le neceſſità ſpi-

ſpirituali di queſti nuovi ſuoi figlj, provedeſſe alle medeſime, procuraſſe di promuovere il bene dell' anime, e l' informaſſe di quelli aiuti ſpirituali che anche da lontano la ſua paterna carità è pronta a compartir loro, mi ſcelſe benche indegno per l'eſecuzione di sì alto, e ſanto diſegno, applaudito in Europa generalmente da tutti i Principi, ed Uomini dabbene: e trà l' altre incumbenze havendomi ſpecialmente ordinato, che arrivando a queſto vaſtiſſimo Imperio della Cina, ſuperiore in potenza ad ogni altro, procuraſſi d' haver l' acceſſo a piedi di V. M., foſſi in ſuo nome a ſpiegarle i vivi ſenſi di ſtima, d' amore, e di gratitudine, ne' quali egli è verſo la perſona di V. M. per le frequenti relazioni che riceve della grandezza, prudenza, politezza, letteratura, & affabilità di queſta Nazione, tanto commendata, per eſſer la virtù dalle Leggi di ſupremo ſapientiſſimo governo di V. M. così ben coltivata, ma molto più per eſſer informato della ſomma clemenza con la quale V. M. ſi degna trattare, & accogliere i Miniſtri Euangelici, venuti da così lontano, e gli permette libera la predicazione della vera Legge di Dio, ond' è che m' hà ſpecialmente ordinato di render viviſſime grazie in ſuo nome

me a V. M. & è interessata la Santità Sua nella salute dell' Imperial Persona di V. M. e prega continuamente Iddio per la sua longa conservazione, e per la sua maggiore perfetta prosperità.

Non posso esprimere sufficientemente in voce questi sensi teneri del Sommo Pontefice, e molto meno metterli in iscritto, ma spero di diffondermi più ampiamente, e con piena persuasione di V. M. quando haverò l' onore d' inchinarmi al suo Soglio. Intanto dovendo obedire a gl' Imperiali suoi ordini, aggiungo, che tanta è la sollecitudine in S. Santità della salute di V. Maestà che desidererebbe havere corrispondenza con questa Corte, & havere chi continuamente la ragguagliasse del prospero stato della Real sua Persona, e le facesse note quelle cose nelle quali fosse possibile prevenire, non che incontrare la soddisfazione di V. M.: al qual effetto gioverebbe, che fosse quì stabilita una persona di prudenza, integrità, e dottrina, la quale fosse anche superiore di tutti gli Europei, acciocche questa potesse soddisfare al desiderio di S. Beatitudine, al servizio di V. M. ed al perfetto regolamento di questa Missione, al quale il patrocinio, l' esempio, e gli amorevoli insegnamenti di carità di V.

M.

M. danno tanto fomento. Questo è quanto in compendio m' occorre di rappresentare umilmente a V. M. con quella prontezza che esigono i suoi ordini supremi, e con quella languidezza che mi permettono le mie deboli forze, tanto estenuate per la longa indisposizione. Ma confidato nell'animo generoso di V. M. che sà sollevare a grado di merito gli atti benche minimi d' obedienza, e che con la sua alta comprensione penetra da poche parole il cuore di chi ricorre alle sue grazie, spero che si degnerà compatirmi, e dare alle mie suppliche benigno rescritto.

Si noti *Dal Lettore che quì non si dimanda che lo stabilimento d' un Superiore in Pekino, e vedrà al numero 7. che l' Imperatore rispose solamente intorno all' ammettere il Superiore. Havendo però detto M. Patriarca che tutto gli era stato conceduto, ò egli chiese altre cose a voce per mezzo de' Mandarini, ò credette nella concessione del Superior Generale d' ottenere quanto mai poteva dimandare. Se questa congiettura sia vera il solo M. Patriarca lo sà.*

VII.

Essendo stata presentata da Mandarini *Hesceben*, e *Cham-Cham-chu* all'Imperatore la traduzione in lingua Tartara di quello scritto, S. M. diede il seguente ordine a Mandarini in risposta. -- Io conservo la scrittura. Voi andate a *Tolo* e dategli questa Real risposta. Giacche volete stabilire qualcheduno de' vostri in questa Corte, io non l'impedirò. Tratto tutti gli Europei nell' istessa maniera, e non ho parzialità per veruno. Ma poiche volete eleggere uno che sia virtuoso, giusto, pratico, e che sia capo de gli altri; ed essendo sotto la vostra giurisdizione e gli Europei che stanno appresso di noi, e quelli che sono altrove, dimando se quello che eleggerete sarà de' vecchi Europei, o de' nuovi? Se appena giunto eleggerete un nuovo, e lo farete superiore de gli Europei antichi che sono quegli del tutto ignorante de' costumi, e della lingua del paese, non potrà ne giudicare, ne distinguere il vero dal falso, e non solo sarà disapprovato da tutti, ma scriverà al Sommo Pontefice come se fosse intendentissimo di tutto. Perciò se volete stabilir quì un superiore, sia tale che non governi gli altri secondo gli usi antichi

la vostra Europa: e allora i vostri Missionarj godendo d'una pace scambievole viveranno tranquillamente, e senza disturbi.

Si noti Che l'ordine del numero 7. fù portato a Monsignor Patriarca a 28. Decembre o sia a 13. della Luna 11. da que' due Mandarini, essendo presenti per ordine dell'Imperatore i PP. Pereira, e Gerbiglion, benche cio non si esprima, come ne pure il giorno della Luna.

VIII.

Essendo stato intimato quest'ordine da suddetti Mandarini, a Tolo, (Monsig. Patriarca) questi andò in gran colera, e tutt' alterato disse -- l'Imperatore mi ha fatto prima dire, che i negozj da me proposti erano tutti facili, e buoni, e quasi tutti finiti, e mi concesse quello che haveva dimandato. Adesso con altr' ordine regio mi nega del tutto l'eleggere un uomo virtuoso, retto, e pratico, il qual sia superiore degli Europei che sono nella Cina. Questo accade, perche ha mutato parere dopo d'haver sentiti i discorsi, e ricevuti i consigli altrui. Il Mandarino *Heschen* sentendo un tal parlare, subito replicò. Voi parlate spropositata-

tatamente, e quando dite che l'Imperatore ha mutato parere dopo d'haver sentiti i discorsi altrui, giungete al sommo dell'irreverenza, della petulanza, e dell'ardire. Sarà forse questo un uso della vostra Europa di fingere simili cose a capriccio, e poi di spargerle a piena bocca con calunnia: ma nel nostro Regno Cinese non si pratica di dire d'un sì grande, sì ammirabile, sì savio, e sì intelligente Imperatore, che ad altrui suggestione habbia mutato parere. Noi in quel giorno vi portammo a bocca questi ordini regj. -- Sapeva in gran parte que' negozj che dimandaste che mi fossero riferiti, mi paiono facili, e buoni, e sono in gran parte già finiti. Giacche il Sommo Pontefice vuol che si aspettino i miei ordini, ho detto, che gli Europei che sono in Corte, sono uomini dabbene, che nulla hanno fatto, ne contra le leggi, ne contra la ragione. Ma non conoscendo io quelli che vivono nelle Provincie, lontani dalla Corte, voi disaminate ciò che conviene. In oltre, perche in tutti i negozj, che per mezzo d'altri si riferiscono a bocca, vi può correre qualche errore, o si può per dimenticanza lasciar qualche cosa (eccetto il negozio della visita, e dell'esame) date tutti gli altri in iscritto. Dopo che saranno tradotti io gli ve-

vedrò, e considerato prima diligentemente se debban concedersi, o nò, darò i miei ordini Regj. -- Quì soggiunsero da se i Mandarini. Voi, solo ricevuti con venerazione gli ordini di S. M., nulla havete scritto del negozio, che allora fu dall' Imperatore finito del tutto. Ma per quello che appartiene al rendimento di grazie per i beneficj, ed all'affare del Superior Generale da stabilirsi in Pekino, habbiamo in mano la vostra Scrittura in lingua Europea. Questa, dopo che fu tradotta, la portammo all'Imperatore. Egli considerato con diligenza il contenuto della Scrittura diede questa regia risposta: Che non si stabilisse un Superior Generale secondo i nuovi costumi, ed usi che voi volevate introdurre. E dove mai in tutto questo è una sola parola detta da noi, che significhi che l'Imperatore ha conceduto quanto havete dimandato? Poiche hebbimo dette queste cose, *Tolo* (Monsig. Patriarca) ridotto alle strette, pieno di vergogna, e conoscendo il suo fallo, così ci parlò. Havendo io altamente impressi nel cuore i negozj commessimi dal Sommo Pontefice, e havendo concepite grandi speranze di condurli a fine felicemente, ho creduto d'haver ottenuta ogni cosa da me chiesta; perciò in sentire l'ordine regio dissi quelle pa-

parole che sapete. Perciò vi prego che riflettiate cortesemente alla mia interna sollecitudine per i negozj commessimi dal Somo Pontefice che occupavano tutta la mia mente, e spero che mi perdonerete quanto hò detto.

Si noti Che mentre i Mandarini riferiscono la loro controversia con Monsign. Patriarca intorno all'ordine regio, dicono meno assai di quello che disse il Prelato; ma nessuno ha voluto tradurre quel di piu ch'egli nella collera proferì, e Dio volesse che'l Sig. Appiani ne pur havesse tradotto ciò che si narra. Ma questi volle tacciare i Mandarini. Raccontando gli stessi Mandarini ciò che risposero, dicono il vero, ma non dicono il tutto, perche molto aggiunsero di piu risentito e in faccia di M. Patriarca, e passeggiando per la Casa: Sebbene a Monsignor Patriarca fù tradotta sol la sostanza, per fargli sapere ciò che i Mandarini negavano d'haver detto, non piacendo a veruno di attizzare fra loro, ne Monsignor Patriarca contro de' Mandarini, ne questi contro di quello, tanto più che allora erano tutti alterati. Inoltre --

Quando sul fine s'induce Monsignor Pa-

triarca

triarca a dimandare, e quasi pregare pel perdono, si vuol intendere che lo chiedessero gli altri per lui, perche vedendosi che M. Patriarca per esser alterato non poteva riflettere a tutto, vollero con buona maniera scusarlo per placare i Mandarini.

IX.

Copia d'una Relazione scritta in lingua Tartara, che contiene le dimande de' Mandarini sulla dichiarazione dell' Imperatore, e le risposte di Monsignor Patriarca. E questa Relazione con gli atti già di sopra narrati, voltata in Tartaro, ed in Latino fù mandata all'Imperatore in Tartaria da Hem Kama *a 22. Settembre* 1706.

L'anno di *Kam-Hi* 44. a' 17. dell' undecima Luna, i Mandarini della Corte *Heschen*, e *Cham-Cham-Chu* mandati dall'Imperatore a *Tolo* (Monsig. Patriarca) così a lui parlarono -- Parlandovi ne' giorni passati de' Riti Cinesi, non ci havete risposto chiaramente. Se non soddisfate con distinzione, e con chiarezza sù questo punto, non finirete mai bene i vostri negozj, e non soddisfarete all' intenzione del Sommo

Pon-

Pontefice. Risposè Monsig. Patriarca. Non tocca a me ne decidere, ne determinar quest' affare, riservato al solo sommo Pontefice. La sua definizione sù questo punto non sarà capace d' errore. Sentito ciò, replicarono i Mandarini *Heschen*, & *Cham Cham-Chu*. Benche il vostro Sommo Pontefice, errar non possi nella decisione di qualsivoglia punto della vostra Religione, se però qualcheduno de' vostri Europei riferisse al Pontefice qualche errore intorno alla dottrina, e a Riti Cinesi, non potrebbe forse, allora errare anche il Sommo Pontefice nel decidere? Gli stessi Europei, che da gran tempo vivono nella Cina non intendono perfettamente la nostra dottrina: quanto meno l' intenderanno, e quanto meno penetreranno il vero suo senso quelli che sono venuti di nuovo? Soggiunse allora *Tolo* (Monsig. Patriarca), Essendo stati i Missionarj antichi distratti in varj altri negozj, non è maraviglia se non comprendono chiaramente la vostra dottrina, e i vostri Riti. Trà Missionarj Europei ve ne sono stati di quelli che di proposito hanno imparata questa dottrina, e questi Riti, e pure non s'accordan frà di loro quando ne parlano, e non ne disputano cò gli stessi sentimenti. Dite bene (aggiunse il Mandarino *Heschen*) e noi

ſempre habbiamo creduto che così acca-
deſſe, cioè che i voſtri Europei ſentiſſero
frà di loro diverſamente ſulla noſtra dot-
trina, e de' noſtri Riti. Chi dunque potrà
decidere sù queſta materia ſopra di cui i
voſtri non ſon d' accordo? Queſto può far-
lo il ſolo noſtro Grand' Imperatore. Egli
ſolo può determinare qual ſia il vero, e
legittimo ſenſo della dottrina, e de' Riti
Cineſi; imperocche egli d' intelletto acutiſ-
ſimo, e rifleſſivo, havendo fin da fanciullo
ſtudiati i libri Cineſi, hà penetrati i più in-
timi ſenſi della noſtra dottrina contenuta
ne' libri. Perciò voi, dopo d' haver ſentiti
in diſputa i voſtri Europei, dovete diman-
dare dall' Imperatore i reali documenti. E
certamente ſe voi darete fede a falſi ſenti-
menti d' alcuni, e ſe voi ſteſſo per avven-
tura, da eſsi ingannato, ſcriverete quelli
errori al Sommo Pontefice, ciò ſarà e di
diſonore alla voſtra Perſona, e di gran
danno alla voſtra Religione. E benche il
noſtro Imperatore non s' ingeriſca ne' punti
della voſtra credenza, è certo però che
egli ſolo può decidere, e definire quelli ar-
ticoli, che appartengono alla ſua. Perciò,
benche S. M. vi habbia fatto ſignificare,
eſſer inutile l' eſaminare gli Europei che
ſono alla Corte di Pekino, vivendo eſsi
lo-

lodevolmente, contuttociò, vi dice l' Imperatore per mezzo nostro, che è necessario che voi disaminiate i vostri Europei alla vostra presenza, che gl' interroghiate con diligenza sulla dottrina, e sù Riti Cinesi, e che mettiate in chiaro questa materia. A tutto ciò rispose *Tolo*, che per allora egli non godeva buona salute, e che havrebbe fatto quest'esame, quando la sua sanità gliel'haveſſe permesso.

Si noti *Ciò che si riferisce nel sopraddetto num. 9. accadde al primo Genn. 1706. ò sia a' 17. dell' XI. Luna presenti i due Mandarini* Henckama, *e* Charki. *E se ben si dice che furono mandati gli atti in Tartaria a 22. Settembre, ancor questo è vero. Imperocche la revisione di tutti questi atti fù fatta dall' Imperatore in Tartaria nel mese di Settembre, essendo già partito da Pekino a' 28. Agosto Monsignor Patriarca: Ma l' Imperatore non hebbe tutti questi atti insieme; anzi perche alcuni Mandarini erano in Tartaria, altri alle lor Case, ed altri erano del Palazzo* Vu-yn-Tien, *perciò furono gli atti dimandati poco a poco, e in diversi tempi, onde la revisione occupò fino al Settembre del 1706.*

X.

Lettera dell' Eccellentiſſimo Signor Patriarca Antiocheno al Sommo Pontefice, ſecondo la copia data al Mandarino Henkania *a 25. di Giugno.*

SANTISSIMO PADRE.

HAvendo già dato conto a V. Santità per mezzo del Sig. Cardinale Paolucci della mia chiamata alla Corte dell' Imperatore, con tant' onore, ſpeſa, e buoni trattamenti ricevuti per ordine clementiſſimo di S. M. ora che ſon giunto al porto, e che, a miſura d' eſſermi avvicinato alla Real Preſenza, ſono ſempre andate augumentando le beneficenze di S. M. verſo di me, che tutte le riconoſco dalla ſtima, ed amore, che la medeſima hà verſo la S. V. mi trovo obligato di rappreſentare a Voſtra Beatitudine le circoſtanze del mio arrivo, e della benigna vdienza havuta da S. M. a' 31. Decembre 1705. Sebbene non eſprimerò molte coſe ſufficientemente, per l' abondanza delle gratie fattemi da S. M. e le altre potrà ſentirle dalla viva voce del

mio

mio Auditore Sabino Mariani, interrogandolo in quella guisa appunto che suol fare questa Maestà Imperiale circa la Sacra Persona di V. Beatitudine. Potrà principiare dal benigno gradimento dimostrato dall'Imperatore della venuta, e de gli ufficj da me rappresentatili in nome di V. S. Ma. per non mutar l' ordine dirò che in tutto il viaggio hò riconosciuta la grandezza di quest' Imperio, e la coltura de' civili costumi de' Cinesi nella beneficenza di S. M. che col suo esempio tiene tutti animati alla virtù. Fui sempre accompagnato con Barche molto grandi, e comode, ricevuto da Mandarini, e Regj Ministri con molte cortesie, ed onore nel passaggio, e specialmente nelle Città principali. Trovai a dieci giornate da Pekino chi veniva a sollecitare il mio arrivo alla Corte, ed a quattro giornate della medesima i figliuoli di *Cum-To*, e *Fu y-ven* di Cantone, con trè PP. della Compagnia, mandati dalla bontà dell' Imperatore a incontrarmi, i quali m' accompagnarono ne' quattro ultimi giorni di terra con non poco mio sollievo. Prima d' entrare in questa Dominante ricevei nuova ambasciata dell' Imperatore, il quale compatendo alla mia indisposizione si degnò ordinarmi, che fossi alla Casa de' Padri

Gesuiti Francesi per riposare, e che quando farei in istato d' esser alla sua presenza, mi havrebbe fatto chiamare, desideroso di vedermi. Appena poi arrivato, si degnò mandare, per sapere delle mie nuove, due Mandarini Tartari della sua Corte, i quali m' hanno dipoi reiterata più volte la stessa grazia, e memoria di S. M. Trovò anche il modo di andarmi sollevando da quest'afflizione con accumularmi ogni giorno nuovi favori, con regali replicati della sua mensa, con obligarmi ad accettare la parte quadruplicata de' Ministri del suo Palazzo Imperiale. Usò gran bontà verso il Chirurgo Sigotti in occasione della sua infermità, e morte, dando anche un terreno alla porta della Città per sua sepoltura, e procurando in tutti i modi più fini d' obligarmi. A questi atti di reale beneficenza, benche sieno per se stessi di tanta estimazione, succedettero anche altri maggiori, che sono per riferire in proposito della clementissima udienza che si degnò darmi inaspettatamente, quando io mi credeva ancor molto lontano da quest' onore, per la destituzione delle mie forze, perche compatendo a queste colla sua solita benignità l' Imperatore, trovò modo d' accelerarmi questa consolazione con maniera straordinaria, e da me

impensata, prima dell' imminente sua partenza per la caccia (che non per mero divertimento, ma per maturare gravissimi affari sotto l' apparenza di ricreazione la M. Sua sovente intraprende); poiche conoscendo impossibile, o almeno difficilissimo che io potessi portarmi all' altezza del Palazzo, si degnò scegliere un giardino più comodo, e più vicino, per ivi darmi l' accesso a' suoi piedi, derogando alla formalità, e solite cerimonie, permettendomi anche di farmi portare in sedia fino alla porta della Sala dell' udienza, onde fui testimonio, come sà comporre le delizie co' negozj. Vennero i due Mandarini suddetti a pigliarmi con tutta la mia famiglia, e arrivando alla presenza di S. M. volendo io inchinarmi nel solito modo Cinese, la medesima riconobbe che i miei sforzi erano insufficienti a compire alla mia obligazione, onde con quella bontà che gli è naturale mi dispensò da quest' atto di riverenza, e fattomi sedere sopra d' un cosino a piedi del suo Soglio, principiò a parlare con gravità, con sensi laconici, e profondi, con amorevolezza, e maestà, sicchè tutte le sue azioni, e parole davano a riconoscere la grandezza del suo animo; e la presenza ancora (parendo scelto trà tutti per l' Imperio) con-

tri-

tribuisce molto all' ornamento della sua Maestà. Furono i primi suoi sentimenti d' amore, e di stima verso la Santità Vostra, e di soddisfazione che mi havesse quà inviato per salutarlo, e framischiò questo discorso con ponderazioni piene di giustizia, e di equità, tutte degne d' un gran Principe, ed io non hebbi in principio altra parte, che quella di rispondere. Diede diversi avvertimenti circa le qualità, e virtù che desidera ne' Missionarj, che mi fecero ricordare quelli appunto che si degnò ultimamente di dare, me presente, V. S. a Missionarj venuti in mia compagnia. Fece onorevole testimonianza del retto operare de' PP. di Pekino, de' quali si dichiarò contento, e m' incaricò d' esaminare in occasion della visita, se gli Operarj Evangelici vivono anche nelle Provincie con esemplarità, protestandosi che gli ama, ma che se dessero giusta occasione di querele non gli tollererebbe, amando sopra tutto le cose giuste, e che uno de' motivi d' amore speciale verso la S. V. era il considerarla Capo de gli Ecclesiastici, che sogliono essere uomini buoni, e dedicati a Dio, & alla virtù. Fù l' udienza interpolata colla mensa, della quale appena assaggiò S. M., e poi me la fece portare intera, non tanto

per-

perche ne gustassi in quel mentre; ma acciò fattala portare a casa, ne haveßi copioso regalo per molti giorni, onore che, disse, non haver mai praticato con alcuno ne pur co' Principi di Tartaria, da che regge questo vastissimo Imperio, ne esservi memoria, che si fosse mai praticato da altri suoi Predecessori. Anzi si degnò di sua mano porgermi una tazza d' oro d' ottimo vino Cinese.

Tramezzata così l' udienza, mi permisse d' esporre le mie commissioni, che si riducssero a felicitarlo in nome di V. S. e a ringraziarlo della libertà che permetteva alla Cristiana Legge, e della protezione che accordava a Ministri Evangelici, pregandolo a degnarsi di continuarla, ed insinuarli la soddisfazione che proverebbe V. Beatitudine nell' haver frequenti notizie della sua salute, per la quale offeriva incessantemente voti a Dio, e che a questo fine havrebbe desiderato d' haver continua corrispondenza per mezzo di Persona di prudenza, e d' integrità, la quale stabilita qui fosse per coltivarla. Incontrarono tutte queste proposizioni il benigno gradimento di S. M. del quale furono segni l' onore, e gli atti di clemenza che usò verso di me, e molto più per il prezioso regalo, che

per

per pegno della piena volontà con cui gustò della mia rappresentanza, e dell' alta stima, ed amor suo verso la S. V. determinò d' inviarle in quest' anno istesso per corriero espresso, consegnato a D. Sabino Mariani, al quale è stato dato in fine per Compagno il P. Bouvet della Compagnia di Gesù, ed ambi partiranno domani. Devo però avvertire, che'l Soggetto da stabilirsi in questa Corte con approvazione di S. M. desidera la medesima che sia Ecclesiastico, e che non habbia giurisdizione sopra i PP. di Pekino. Mi sono specialmente rallegrato di quest' apertura, che si dà di augumento della S. Cristiana Religione, e che pervenghino puntualmente a V. S. per questo mezzo le notizie dell' eroiche azioni, nelle quali la M. Sua si và giornalmente impiegando. Supplico quì umilmente la S. V. di permettermi, che per incontrare la sua soddisfazione, mi scordi della brevità, che mi era per la dovuta riverenza prescritto, perche non dubito, che ella non sia per udire con compiacenza le sublimi qualità, che in sì poco tempo hò già conosciute nell' Imperatore, e che da ciò si animerà a raddoppiare le sue orazioni per la maggiore, e più perfetta prosperità di questo Monarca. Egli è d' animo grande, avido d' operar

sempre cose glorioſe, ed amatore della virtù. Oltre la potenza incomparabile, e le doti naturali, dà a conoſcere quanto ſieno ſingolari quelle dell' animo in un governo pacifico d' un' Imperio sì vaſto, e de' millioni de' ſudditi con tant' applauſo. Nella ſpedizione de' negozj hà una facilità mirabile, ed opera tutto da sè con tanta eſattezza, e puntualità, che nulla rimane a dietro per il giorno ſeguente. Diſtribuiſce tutti gli Uffici publici, tanto grandi, che piccoli nella Corte; e nelle Provincie, di armi, e di giuſtizia con tal politica economica, che il merito è preferito in competenza di molte Perſone degne di premio; e tutte queſte coſe, col peſo di sì gran dominio, opera egli trà i divertimenti, e i viaggi, che occuperebbono da ſe ſoli la capacità di molti. Diſſi viaggi, perche ſuole la M. Sua uſcire due, o trè volte l' anno a viſitare or in una, or in un' altra parte queſte ſue Provincie, per provvedere alle neceſſità pubbliche; ond' è che lodò ſubito come coſa ſanta la paterna ſollecitudine di V. Santità nel mandare in così rimote parti un Viſitatore per riconoſcere i biſogni ſpirituali di queſte Criſtianità dell' Oriente. Non ſolo in voce, ma nelle ſue azioni dà a conoſcere il ſuo zelo per la giuſtizia, e

la sà congiungere con tanta clemenza, che viene a conseguir da suoi Popoli i pegni più sicuri della somma autorità di un Principe, cioè d' esser amato, e temuto. Deve però prevalere l' amore, mentre tutto intento al ben pubblico de' suoi Popoli, de' quali si pregia esser Padre, ne hà dati segni ne' tempi di carestia, condonando liberalmente il tributo delle Provincie, che la patirono, e con mandare alle più scarse sufficiente soccorso per somministrare a tutti i poveri l' alimento. Anzi, essendogli pervenuto a notizia che la sua milizia, e famiglia trovavasi gravata da moltissimi debiti, o per accidente occorsi, o per le sregolate dissipazioni proprie de' Soldati, fece fare un' esatta ricerca di tutti i debiti, i quali calcolati a più millioni di scudi furono pagati dal suo regio Erario con somma liberalità. Nelle scienze Cinesi non credo che ingannino il publico quelli che asseriscono esser egli il primo letterato; ma è anche più mirabile, come trà tante occupazioni impari le scienze Europee di Mattematica, Astronomia, Algebra con i numeri, e carattere Europeo, Medicina, Anatomia, Musica, Pittura, ed altre simili. Non parlo dell' armi, in che è singolare, e ne darò un saggio con la testimonianza degna

gna di fede di chi lo vidde uccidere quattro quaglie a volo consecutivamente colla freccia, correndo a cavallo. In somma, Beatissimo Padre non gli manca se non il battesimo per esser un nuovo, e più glorioso Costantino dell' Oriente, ed io non disspero di vedere questo miracolo dell'Alta Divina Providenza in premio di tante virtù morali, che l'adornano.

Nuovamente supplico V. S. di compatirmi se la lettera è longa per la prima volta che entro in sì ampia materia con chi è tanto interessato, come la Santità V. nella gloria di sì insigne Imperatore, ed in giorno nel quale S. M. mi hà mandato a mostrare i preziosi regali destinati per V. Santità, consistenti in dieci bellissime perle pescate ne' suoi Fiumi di Tartaria, un involto della preziosa radice detta *Gin-Sen*, 50. pelli di Zibellino delle più fine, e nere che si possino trovare, dieci copertini ricamati finissimamente a due faccie, 30. pezze di seta di diverse sorti, tutte frutta del suo vastissimo Dominio. Ne hà mostrato hoggi la M. Sua minor bontà nel ricevere senza eccezione tutte le bagattelle, che hò ardito di presentarle; onore che non hà fatto mai ad alcuno: e finalmente, per farmi compire la giornata, m' hà mandata parte della sua

cena.

cenza. Beneficenze così grandi, meritano dalla clemenza di V. S. la benigna condonazione del mio trascorso, e prostrato le baccio i Santissimi Piedi, dimandandole la sua paterna benedizione. Pekino 2. Gennaio 1706.

Si noti *Che non ostante le cose accadute, come narrasi al numero 8., l' Imperatore diede udienza a M. Patriarca a 31. Decembre, e gli dimandò faccia a faccia, se haveva altri negozj commessi dal Sommo Pontefice. Monsignor Patriarca dissimulando l' affare del Superior Generale, non altro propose, se non che si stabilisse in Pekino un Uomo che fosse il Ministro della corrispondenza trà la Corte di Roma, e quella di Pekino. L' Imperatore disse che il concederebbe se il Papa mandasse un uomo simile a quelli che già da molto tempo hà provati fedeli al suo ossequio. Dimandò di nnovo se altro havesse da chiedere, e dicendo M. Patriarca che nò, fù licenziato, comandandogli di scrivere al Papa con quanto onore, e liberalità fosse stato ricevuto, e promettendo i regali da mandarsegli. Destinò allora M. Patriarca il suo Auditore per portare e la sua lettera, e i*

regali di S. M. Al primo di Gennaio seppe l' Imperatore questa determinazione, e vi condescese; ma considerata di nuovo questa risoluzione di M. Patriarca, a due dello stesso mese, l' Imperatore disse -- Giacche mando i regali, è maggior onore che io li faci portare da uno de' miei che m' assiste -- e determinò il P. Bouvet, ed havendolo già destinato, mandò i regali per l' Eunuco della Camera, e trè Mandarini, accompagnandoli dal Palazzo il P. Bouvet; e comandò che frà le altre cose da lui ordinate, s'esprimesse determinatamente questa commissione, che dava l' Imperatore al P. Bouvet di portar i regali. La lettera riferita al numero 10. fù scritta il giorno de' 3. Gennaio, e fù mostrata all' Imperatore a 4. dello stesso mese, quando S. M. stava per andar a caccia, e l' approvò, ma comandò che si correggesse il paragrafo del P. Bouvet, il che quì non s' esprime, ma verrà in acconcio il parlarne nel mese di Maggio.

XI.

Copia della Relazione di quelle cose che accaddero al Signor Appiani intorno alla Casa, che l' Eccellentissimo Patriarca voleva comprare in Pekino. Il detto Signor Appiani parlò al Mandarino Heichen *l' anno di* Kam-Hi 44. *a* 19. *dell' ultima Luna. Questa relazione scritta in Tartaro da* Hen-Kama, *e voltata poi in Latino, fù mandata all' Imperatore a* 12. *Settembre colla traduzione.*

L' Anno di *Kam-Hi* 44. a 19. dell' ultima Luna il Signor Appiani disse al Mandarino *Heschen* -- Monsignor Patriarca vi parla così -- Io desidero di comprare in Pekino una Casa, acciocche v' abitino i miei, che verranno d'Europa. Vi prego che dir lo vogliate all'Imperatore.

Havendo ciò fatto lo stesso giorno quel Mandarino a voce, l' Imperatore rispose: Se il Patriarca ve lo dimanda, ditegli che non m' havete detta cosa veruna; e che vi pare poco conveniente, che voi mi riferiate questo negozio. Aggiungete, che l'Imperatore non solo hà date a gli antichi Europei, che sono alla Corte, tutte le Case

in

in cui abitano, ma dà loro ancora gli alimenti per vivere, i cavalli, e ciò che si richiede alla loro sostentazione. Or che S. M. vi hà comandato di far venire Medici, Musici, e Professori d' altre scienze, credete voi che non darà loro Casa, e che permetterà che voi la compriate? Di più, havendo gli antichi Europei che sono in Pekino, riferito all' Imperatore che voi sete un Signore di prima riga appresso il Sommo Pontefice, e pregatolo che vi chiamasse alla Corte, non conoscendovi l' Imperatore in veruna maniera, par conveniente che voi uomo affatto nuovo, consultiate i vostri negozj con gli antichi Europei prima di farli proporre a S. M. Il Mandarino *Heschen* disse poi tutte queste cose come da se al Signor Appiani, e per mezzo suo a Monsig. Patriarca, benche al Mandarino dette le havesse l' Imperatore -- Fin quì la relazione Tartara.

Si noti Che il numero precedente comincia dal 19. della Luna 12. cioè a 31. Gennaio; ma ciò, che ivi si contiene, accadde in più giorni. 1. Fù esposto al Mandarino il desiderio di Monsig. Patriarca. 2. La relazione di ciò fù fatta a 2. Febraio, quando l' Imperatore tornò in Città. 3. La risposta del Man-

darino fù data a 3. o 4. Febraio. Con tutto ciò i Prefetti del regio Archivio hanno unita ogni cosa.

XII.

Copia della Relazione Tartara di ciò che accadde, quando l' Imperatore mandò i Medici per esaminare la malatia di S. Eccellenza Monsignor Patriarca. Questa relazione fù mandata dal Mandarino Hen-Kama *all' Imperatore nello stesso giorno che quella di sopra a 12. Settembre.*

L' Anno di *Kam-Hi* 41. nel 6. giorno della prima Luna l' Imperatore ordinò che il Prefetto del Collegio de' Medici, *Vam-Poei*, e il regio Medico Mandarino *Hoam-yun* andassero a disaminare la malatia di M. Patriarca, e riferissero all' Imperatore. Eseguito il comando, ed esaminato il male dissero que' due, che sarebbe utile che si adoprassero medicamenti per dissipare i flati freddi, e purgare gli umori. Monsig. Patriarca rispose che il Sig. Borghesi suo Medico consigliava gli stessi rimedj, e soggiunse. Essendo io debole per natura, ed havendo contratto il male pel freddo, appena son guarito stando, e curandomi ne'

Paesi

Paesi caldi. Venendo poi a questa Corte verso Settentrione, di nuovo pel freddo ricaddi, e stando male da molto tempo, sono molto più debole di quello che sia per natura. Di più essendo questo Paese freddo, e l'aria sottile, e la stagione d'Inverno, quelli umori, e que' flati non potranno dissiparsi da soli medicamenti, non aiutati dalla stagione. Anzi i rimedj adesso mi nuocerebbono, onde bisogna aspettar la stagion calda, quando gli umori traspirano. Allora adoprando i bagni, e i medicamenti, non solo non ne riceverò danno per la debolezza, ma facilmente ricupererò la salute. Riferitesi queste cose all' Imperatore, comandò che si curasse nella stagion calda co' Bagni, secondo il sentimento del Sig. Borghesi.

XIII.

Copia d' una Scrittura del Mandarino Heschen *in lingua Tartara, mandata all'Imperatore in Tartaria colla traduzione latina a 12. di Settembre.*

HAvendo Monsignor Patriarca mandato il P. Gerbiglion al Mandarino *Heschen*, pregando di voler dire all'Imperato-

re che S. Eccellenza voleva mandar in Europa alcune lettere per i Mercanti Moscoviti, che dovean tornare alla lor Patria, il Mandarino così fece rispondere a Monsignor Patriarca per lo stesso Padre Gesuita. Giacche voi non potete per malatia venir in persona quando havete da dire qualche cosa all' Imperatore, almeno è conveniente, che mandiate qualcheduno de' vostri a posta, perche è di poco rispetto il volere che l' Imperatore sappia i vostri affari per qualsivoglia occasione che vi si presenti. Se io pigliassi sopra di me il portar quest' imbasciata, errerei come voi; perciò non voglio farlo. Ricevvta questa risposta, disse Monsignor Patriarca dopo alcuni giorni, d' haver qualche cosa, che proporrebbe a S. M. quando havesse udienza, e che l' affare da proporsi non riguardava ne il Pontefice, ne se, ma che era un ossequio dovvto a S. M. Saputosi ciò dall' Imperatore diè una risposta a Monsignor Patriarca scritta in Cinese, piena di bei documenti, e glie la fè presentare. Replicò il Patriarca, haver egli desiderato propor da se i negozj all' Imperatore, perche i mezzani, de' quali si serviva li rovinavano, come quando il Mandarino *Heschen* hà ricusato di riferir a S. M. che io voleva mandar alcune lettere per

mezzo

mezzo de' Moſcoviti, che partivano di ritorno alle Caſe loro.

Si noti *Ciò che narraſi nel num. 13. accadde intorno alla partenza de' Moſcoviti, della quale ſi parla nel Giornale, ma perche non vi fù ordine veruno, perciò frà gli ordini non è regiſtrato. Ma quando il Mandarino* Helchen *fù accuſato dal Regolo appreſſo l'Imperatore che era in Tartaria, d' haver commeſſo inganno in favore di Monſignor Patriarca, allora pubblicò ogni coſa, e mandò all' Imperatore a 12. di Settembre frà le altre coſe, queſto che s'è ora narrato. Del reſto, è vero che Monſignor Patriarca dimandò di mandar lettere per i Moſcoviti: è vero che* Hen-Kama *non volle impiegarſi per farle andare; è vero che nel meſe d' Agoſto Monſignor Patriarca diſſe chiaramente di non haver mandate lettere per via di Moſcovia, e in oltre è ancor vero che il Signor Appiani portò lettere a Moſcoviti col ſigillo di Monſignor Patriarca, col ſopraſcritto: al Reſidente Ceſareo, ed in ſua aſſenza, al Reſidente di Pollonia. I Moſcoviti moſtrarono queſte lettere ſubito al P. Tommas che ſopraggiunſe, credendoſi*

che fossero dello stesso P. Antonio Tommas conosciuto da loro. Ma poco importa il sapere chi le havesse scritte, e sigillate.

XIV.

Copia d' una Relazione Tartara che deve precedere l' ordine regio dato a 21. Giugno 1706.

L' Anno di *Kam-Hi* 45. a 10. della 5. Luna essendo il Mandarino *Heschen* andato da Monsignor Patriarca, e dimandandogli se havesse altri negozj da riferirsi all' Imperatore, questi rispose, haverne veramente alcuni che non erano ne del Pontefice, ne suoi, ma soli ossequj che risguardavano S. M. e pregare che l' Imperatore, gli mandasse un uomo cui esporli. *Heschen* riferì il tutto fedelmente a S. M. e dimandò che si mandasse Persona a cui M. Patriarca potesse confidarli.

Si noti *Che dal num. 13. al num. 14. si passa dal Febraio al Giugno, e pure vi occorsero molte cose delle quali si fà menzione ne' Giornali. Ma perche in esse si persuadeva la partenza a M. Patriarca, o perche riguardarono le gra-*

zie

zie a lui fatte, perciò non sono riferiti ne gli Archivj, ove si registrano i soli negozj. Questo stesso che narrasi nel presente num. 14. appartiene alla partenza del Patriarca. Imperocchè desiderava l' Imperatore che finalmente manifestasse i suoi affari, e conchiusi se ne andasse, tolerando mal volentieri che Monsignor Patriarca trattasse de' Riti Cinesi con persone plebee, per mezzo del Signor Appiani, e non si volesse indurre a conferirne con Sua Maestà.

X V.

Copia d' un Ordine Regio mandato in iscritto a S. Eccell. Monsignor Patriarca la sera de 21. Giugno 1706.

SUbito che *Tolo* venne a questa Corte, io Imperatore mandai Persone che l'interrogassero, e mi fù riferito per parte sua. *Tolo* è venuto alla Cina, mandato dal Sommo Pontefice, perche questi hà inteso che l' Imperatore accoglie con somma benevolenza gli Europei, che già da molti anni hanno da S. M. ricevuti grandissimi benefi-

ci, perciò l' hà mandato a questa Corte, per rendere all' Imperatore le dovute grazie, e dice che non hà verun altro negozio. Io Imperatore intenerito in vedere che *Tolo* fosse venuto da Regni così lontani, lo chiamai al luogo detto *Kin-Xam* perche mi vedesse, e molte volte gli addimandai, se havesse negozj altri da propormi, *Tolo* mi rispose, non havere niente del tutto. In oltre io Imperatore dissi a *Tolo*: molti Europei sono venuti a questa Corte: havete qualche negozio da esaminarsi? *Tolo* mi rispose. Aspetto d'haver un pò di quiete, e allora considererò che debba proporre, e simili parole.

Quando foste alla mia Real Presenza la prima volta, mi diceste di non haver verun negozio da trattare, ora dite d' haverne. Non s' accorda quello che diceste allora con ciò, che dite adesso. L' Imperio Cinese serve al Cielo distinto in cinque ordini, e conosce per Maestri Confucio, e Mencio. In ogni negozio o piccolo, o grande si procede con somma equità, e ci spogliamo d'ogni affetto privato. Quest'è la nostra regola, e spediamo i negozj con ogni giustizia, e chiarezza. Non habbiamo paura d'esser sentiti da tutti, quando diciamo qualche cosa, benche sia una sola parola. Godiamo che

tutti

tutti ſappiano ciò che facciamo; e ſi diſcorre liberamente di ciò che è noto a tutti. Quei che temono i diſcorſi pubblici danno a ſoſpettare d' haver fatta, o detta qualche coſa, che eſſi voglino occulta.

Eſſendo Voi venuto dall' Europa per mezzo a pericoli di tante migliaia di leghe, dubitammo come foſſe poſſibile che non haveſſe qualche negozio. Certamente gli havevi, e perciò io Imperatore quando vi viddi nel luogo detto *Kin-Xam* più volte v'interrogai ſopra di queſto.

In oltre, ſebbene v'hà qui de gli Europei venuti ſucceſſivamente da 200. anni in quà, non mai hò commeſſo loro verun affare di conſiderazione, ma ſolo operazioni mattematiche, di muſica, e dell' altre arti, e coſe ſimili. Anzi gli Europei, che ſono nella Cina, non hanno veruna particolar corriſpondenza co' Grandi dell' Imperio, e ſe il Mandarino *Heſchen* uſa famigliarmente con gli Europei, gli è permeſſo per ragion del ſuo officio, eſſendo Prefetto delle opere meccaniche; ma ne pur egli può trattar negozj, diverſi dalla ſua Prefettura, ma ſolo può riferirli a me.

E' uſanza dell' Imperio Cineſe, d' eſaminare gli andamenti, e le maniere di qualunque ſtraniero, ſubito che giunge a confini

fini dell' Imperio per conoſcere che uomo ſia, ed habbiamo cura che non ſia ingannato dalle perſone vili, imperocche ove aſcolti gente che ſemina diſcordie, ſlontanandoſi da quel fine per cui è venuto, rovina i ſuoi negozij, e di queſti ve ne hà molti a quali ciò accade. La voſtra venuta nella Cina per darmi queſto ſegno d' oſſequio in vedermi, e il voſtro ritorno, (nel che ſpenderete de gli anni) non è coſa di leggier momento. E' però neceſſario che sì le voſtre parole, sì le voſtre azioni ſieno tali che habbiano l' approvazione da tutti, e ancor da' Cineſi, ſicche habbiano ammirazione per voi, e dichino, o quali uomini hà l' Europa! e non ſarebbe queſto una illuſtre commendazione? ma ſe terrete qualche diſcorſo, che non s' accordi colle conſuetudini Cineſi, non ſi ſopporterà da veruno; e difficilmente ſi permetterebbe, che reſtaſte voi co' voſtri venuti ultimamente, anzi ne pur gli altri che da gran tempo ſon nella Cina. Penſate dunque voi ſeriamente ſe ciò convenga.

Che ſe havete qualche coſa da dirmi da parte del Sommo Pontefice, tanto potete dirla a me: che ſe ſia negozio che riguardi l'Imperio, queſta non è incumbenza d'un Religioſo.

Si noti *L' Imperatore ſcriſſe di mano propria ciò che s'e detto, eſſendo molto in collera, perche M. Patriarcha ſol dopo molti meſi diceſſe, che egli uomo ſtraniero haveſſe negozj che riguardavano S. M. e la Reale Famiglia. Queſto torto che M. Patriarca fece a ſe ſteſſo, ridondò ne' ſuoi negozj, che già prima fin da' 28, e 31. Gennaio haveva cominciato a rovinare. Del reſto con queſt' ordine preteſe l' Imperatore d'obligar Monſig. Patriarca a dire tutto ciò che haveva.*

XVI.

Copia d'un Memoriale dell' Eccellen. Patriarca, preſentato all'Imperatore a 22. Giugno 1706, il quale nella Traduzione Tartara, hà in fronte queſto titolo.

Accuſa contro il P. Bouvet, e i Portogheſi.

ALl' alta comprenſione di V. M. in adempimento de' ſuoi ordini, rappreſento in queſto foglio ciò che la mia indiſpoſizione non m' hà permeſſo di riferire a viva voce, e la ſupplico umilmente di perdo-

donare la ripugnanza che haveva di pubblicarlo, attribuendolo al rossore che ciascheduno hà di propalare i proprj difetti, che a V. M. la quale ci fà le parti di Padre, devo con riverenziale ossequio palesare, per riceverne i suoi alti insegnamenti, tanto più che mi trovo in necessità di ricevere il suo oracolo, e che la materia riguarda il più perfetto compimento de' suoi ordini.

Hebbe V. M. la clemenza di destinar Sabino Mariani a S. Santità per portarle i suoi preziosi, e tanto stimati regali, al quale per tanto gli consegnai vicino alla sua partenza, havendoli in deposito da' Ministri di V. M. nella conformità che espressi nella lettera soggettata a gli occhi reali. Ora per istrano accidente intendo con notizia certa che il P. Bouvet mandato per compagno, ed anche a titolo di servire d' Interprete, pretende d' esser il solo Inviato di V. M., e che Sabino Mariani gli debba rimettere i regali da me consegnatili come al primo Deputato di V. M. come al maggiore in dignità ecclesiastica, come a persona a pieno informata, e partecipe de' grandi beneficj da me ricevuti da V. M. dal principio del mio arrivo fin ad ora, per riguardo di S. Santità, e finalmente come a Soggetto noto, e amato teneramente da

S.

S. Santità. Di più, a questo fine s'è sparso che la lettera suddetta, da me esibita alla correzione di V. M., e che per mezzo del Mandarino *Vam* mi fù restituita colla sua benigna approvazione, V. M. habbia ordinato di mutarla. Io benche non dovessi far capitale di tali voci; vedendo che chi le hà sparse, le fomenta con attestazioni che potrebbono mettere in dubbio, massime in parti lontane, la verità del fatto, ed un sì gran beneficio di V. M., e lasciare in qualche oscurità un negozio sì grave, e di tanta premura di S. Santità, supplico umilmente V. M. a dichiararmi la sua precisa volontà, acciò il real servizio sia più esattamente fatto, e che le azioni sue eroiche sieno celebrate in Europa con tutta quella prospettiva di gloria, che gli è dovuta sì giustamente, ed anco acciò resti giustificato ciò che hò scritto.

La somma rettitudine colla quale V. M. governa i suoi popoli, e l' ugual clemenza con cui si degna da tanto tempo riguardare gli Europei, & anche il tanto lodevol amore della pace, hà mosso la sua bontà a dare insegnamenti profondi di carità a' medesimi, ed a sopire con la sua dottrina alcune loro private dissensioni: ma temendo io che se non si scuopre a V. M.

la vera radice delle medesime, insorgeran-
no nuove occasioni di molestie al suo cuore
tutto pieno d'amore; specialmente in occa-
sione che saranno per venir le persone di-
mandate da V. M. pel suo servizio, d'onde
ne nascerebbe poca soddisfazione di V. M.,
e non minor disgusto del Sommo Pontefice
mio Signore, che tanto desidera che V. M.
resti servita con pieno suo gusto, e che
tra gli Europei si dia esempio di quella ca-
rità che è il fondamento principale della
nostra Santa Religione; tanto più che il so-
lo dubbio d'incontrare discordie trattiene
le Persone più savie, e prudenti a non es-
porsi all'occasioni: quindi è che mi muovo
a rappresentar umilmente, che l'origine
fondamentale di questo è, che i Portoghesi
non vogliono che venga quà alcuno senza
passare per Portogallo, e senza sottomet-
tersi alle Leggi di quel Regno, e da qui
ne vennero i primi disgusti co' PP. Francesi,
non ostante che sieno fratelli della stessa
Compagnia, onde molto più faranno oppo-
sizione ad altri di gremio distinto. E cer-
tamente tutti per la fama della bontà di V.
M. a gara concorrerebbono a multiplicarle
i servi, ed Operaj; e sceglieudosi da tutte
le Nazioni, e da tutti i Corpi, non v'è
dubbio che V. M. havrebbe uomini più abi-
li,

li, & in maggior numero in qualunque professione che desideraſſe.

Ma però ciò s' inſinua ſolamente per ricevere i ſuoi ordini, mentre l' intenzione di S. Beatitudine è di concorrere alle ſoddisfazioni di V. M. eſſendo Padre comune che rimira con eguale paterno affetto tutte le Nazioni Criſtiane d' Europa, e che deſidera ſopra tutto il guſto di V. M., & io nel ricevere i ſuoi inſegnamenti riceverò beneficio ſpeciale, per potere più eſattamente obedirla.

XVII.

Dimandando i Mandarini ſe tutti i negozj di Monſignor Patriarca foſſero nel ſopraddetto memoriale d' accuſe, il Sig. Lodovico Appiani diede in iſcritto la riſpoſta a nome di Monſignor Patriarca, ed eccone la copia.

ESſendo in Camera di Monſignor Patriarca inſieme il Sig. *Vam*, e *Cao-Cam* col P. Gerbiglion, ed io, il Sig. *Vam* dimandò ſe Monſignor Patriarca haveva altro da dire, che l' eſpoſto nel memoriale: riſpoſe Monſignor Patriarca, non haver altro, ſe forſe non biſognaſſe qualche ſpiegazione

maggiore delle cose esposte, e aggiunse che non sapendo le consuetudini di questo grande Imperio, se per fortuna havesse errato, pregava d'essere instruito.

Si noti *Che havendo saputi in iscritto i segreti tanto nascosti, non solamente i Mandarini dimandano se a Monsignor Patriarca resti altro da proporre, ma vogliono che il Signor Appiani dia testimonianza in iscritto, che Monsig. Patriarca rispose, non haver altro, se pur non bisognasse qualche spiegazione intorno alle cose proposte. Da questa minuta diligenza de' Mandarini, o più tosto dell'Imperatore, si può vedere quanto i Cinesi siano attenti, ed anche i Tartari ammaestrati da' Cinesi in ristringere i negozj alla mera sostanza, per toglier la via a risposte generali, e vaghe.*

In oltre quando fù intimato a S. Eccellenza il Decreto dell' Imperatore riferito al num. 15., Ella s' adirò molto, e si dolse acremente de' PP. Francesi, e particolarmente de' PP. Portoghesi, e di tutta la lor Nazione. E chi crederebbe che questo fosse poi quel gran segreto che si celava con tanta sospension d' animo dell' Imperatore. Se que-

sto

ſto era il negozio ſegreto, perche lo pubblica nella ſua collera? Non credettero già i Mandarini, che quello foſſe il ſuo ſegreto, e perciò non baſtando loro il ſentirſelo paleſare a voce, vollero che foſſe lor dato in iſcritto; ne lo credette l' Imperatore, leggendolo nella carta, perciò fè dimandare per mezzo dell' Eunuco della Camera al Signor Appiani, ſe credeva eſſer vera quella ſcrittura: ne lo credette ne pur lo ſteſſo Signor Appiani che riſpoſe all' Eunuco, non credere in quanto a sè, che quelli foſſero i ſegreti tanto celati, e ſe alcuno ſe'l perſuaſe, non potè vedere come quei ſegreti riguardaſſero l' Imperatore e la Famiglia Reale. Del reſto quelli arcani propoſti, come s'è detto, all' Imperatore, hebbero per titolo: Memoriale d' accuſe, *e con queſto titolo ſi conſerva nell' archivio ſegreto del Palazzo. I Signori Appiani, Borgheſi, e Candela fecero ridurre la ſcrittura a ſtile più moderato di quello, con cui l'havea ſteſa Monſignor Patriarca.*

XVIII.

Copia dell' Ordine Regio mandato a M. Patriarca a 22. di Giugno del 1706.

Ordine Regio.

QUando *Tolo* (Monsignor Patriarca) mi pregò de' miei ordini sù quei negozj che diceva esser miei, lo licenziai. Oggi poi havendo considerato ciò che mi hà esposto in iscritto, dico, che quegli affari non risguardano me, ma gli Europei. Se dimanda da me la spiegazione del negozio di *Xa-quengan* (Sabino Mariani) e di *Pe-Gim* (Gioacchino Bouvet), se deve determinarsi secondo le Leggi della Cina, è assai difficile che chi è Inviato d' un Regno straniero, possa esserlo ancora dell'Imperio Cinese. Tutti e due mi dimandarono le regie istruzioni. Doveva per una parte cedere il primo onore *Xa-quengan*, a *Pe-Gim*, perche questi è antico nella Cina, ed a lui erano state date le regie istruzioni alla presenza dello stesso Imperatore. Doveva per l' altra cedere *Pe-Gim* a *Xa-quengan*, perche questi è venuto con *Tolo*. Se le lo-

ro

ro diſpute di precedenza ſaranno ſaputo, non ſolo da gli Europei Religioſi, ma ancor da Cineſi, che ne diranno? La Provincia di Cantone è ne' noſtri Stati, ed una lettera vi giunge in 20. giorni: ſi ſpediſca dunque un ordine regio, e tutti e due ſi richiamino, e s'interroghino con diligenza. Sarà bene che ſi mandino altri. Ancorche quei due giungeſſero al Sommo Pontefice, poco onore ritrarrebbono dalla loro incumbenza.

Due altre coſe deſidera il Sommo Pontefice. La prima che gli Europei, che ſono qui da gran tempo, e quei che veranno, ſieno approvati dall' Imperatore, e lo ſervino: la ſeconda, che gli Europei vivino frà di loro d'accordo; perche così proveranno eſſer vero il principio della lor Religione, qual dicono eſſer la carità.

E' molto ragionevole che così ſia, perche ogni coſa vada bene. Parlando poi della radice delle diſcordie frà voſtri, dite, che i Portogheſi non permettono che veruno venga alla Cina, ſe non paſſi per Portogallo, e non ſi ſottometta alle ſue Leggi. Non sò quali ſiano queſte Leggi, ne vedo chiara la ragione di ciò che dite. Che ſe, tutti i negozj di Religione dipendono dal Sommo Pontefice, com'è poſſibile che tole-

ri una Nazione, che impediſca la venuta alla Cina di quelli, che non vogliono farſi ſuoi ſudditi, e che con queſta proibizione vuol farſi Padrona di tutti?

Se conſidero i Religioſi Europei che ſono nella Cina, vedo che ve ne hà, che aprono diverſe caſe, e non ſono delli ſteſſi ſentimenti. Ma noi conſideriamo il lor modo di procedere: ove habbiano coſtumi religioſi, i Prefetti de' Luoghi permetton loro lo ſtare. Ma v' hà de Prefetti, che cacciano quei che s' ingeriſcono in ciò che loro non appartiene, e che non vivono ſecondo il lor grado.

Parlando generalmente, io Imperatore non interrogo di qual Nazione ſiano gli Europei; ma ſarà difficile che ſi tolerino quelli che non ſi conformeranno alla norma dell' Imperio Cineſe. Che permettaſi, l' eſercitarſi ogn'uno in opere virtuoſe a ſua elezione in quelle coſe, che non ſono di pregiudizio alla *Gran Regola di Ragione* de Cineſi, ciò ſi fà perche è conveniente di trattar corteſemente i ſudditi che vengono di lontano. L' eſaminar poi minutamente le cagioni, i fini, i motivi di chi viene, e il diſtinguere trà Nazione, e Nazione, non è ne giuſto, ne onorevole, ne nobile. Eſaminate voi per l' avvenire quanto è ſtato già

de-

determinato da me Imperatore, ſenza riguardar la diverſità delle Nazioni, ſicchè le mani, e i piedi ſtiano inſieme, ſi mantenghino in comune, ne vi ſia diſtinzione per il *meum*, *& tuum*. Allora ſi toglieranno le diſcordie, e le conteſe; e queſto è il modo per attender facilmente alla virtù. Che ſe non ſarà da qualcheduno oſſervata queſta regola, potrà il Sommo Pontefice caſtigarlo ſeveramente.

Queſti due negozj che hò detto, ſono facilisſimi. Voi attendete a guarire ſenza mettervene in pena. Deſidero che preſto ricuperiate la ſalute. Quando ſarò ritornato, credo che havrete guſto di venir da me per rendermi grazie per i beneficj fattivi.

Si noti *Benche la traduzione ſia d'uno ſtile baſſo, contuttociò nell' Original Cineſe è ſublime, ed in eſſo fù ſcritto dall' Imperatore. Ma ſi dovette tradurre nel Cineſe volgare per intelligenza del Signor Appiani Interprete di Monſignor Patriarca, e ſe per ciò perdè l' eleganza, non perdè la forza; e da ciò poſſono gli Europei comprendere la prudente, e nobil Morale d'un Monarca Gentile.*

XIX.

Copia della risposta di Monsignor Patriarca alla scrittura dell'Imperatore datagli a 22. Giugno.

MOnsignor Patriarca havendo udito gli ordini imperiali rispose, che di tutto cuore ringraziava S. M. dell'alta, e chiara sua dottrina, sottomettendosi intieramente a quella come giustissima. Solo gli rincresceva che, per l'errore di quei due, fosse per esser S. Santità priva per qualche tempo dell'onore di ricever i doni imperiali, havendo già inviate le lettere per la via di Manila; e perciò, se ardisse, pregherebbe S. M. di perdonar questa volta a tutti e due. Si sottometteva però a ciò che ordinerebbe S. Maestà.

Si noti *Il Decreto Imperiale riferito al numero 18. fù scritto da S. M. in villa, stando per un intiero giorno sdegnata tutta la Corte contro de gli Europei, ed afflitti i PP. che prevedevano il male che ne potrebbe succedere. Questi, per rimediarvi pregarono il Signor Appiani perche supplicasse Monsignor Patriarca ad accomodarsi alla necessità di.*

di usar moderazione, e preveniſſe sù queſto il Prelato. Il diſegno riuſcì felicemente; e giunto il Decreto, Monſignor Patriarca lo ricevette corteſemente.

XX.

Copia del Regio Decreto mandato a Monſignor Patriarca a 23. di Giugno 1706.

HO' veduto quello che *Tolo* m' hà ſcritto, e l' intendo. Non è neceſſario ſpedir altro Decreto. Non accordandoſi *Pe-Gim* (Gioachino Bouvet) con *Xa-quengan* (Sabino Mariani) che vi pare, ſe io richiamo *Pe-Gim*? Hò altre coſe che non hò dette. Quando *Tolo* ſtarà bene, allora mi vedrà, e glie le dirò. Dite a *Tolo* che ſtia allegro, che s' habbia cura, e non ſi pigli faſtidio.

XXI.

Altra riſpoſta in iſcritto de 23. Giugno, e preſentata all' Imperatore.

RIngrazia S. M. dell' attenzione che ſi degna havere alla ſua ſalute; e quan-

to

to a ciò che pare voglia ſapere l'intenzione di Monſignore circa il P. Bouvet, riſponde: Chi ſon io da poter aprir la bocca, o accreſcer lume all' alto intendimento di S. M.? Tutto ciò che dalla medeſima ſarà diſpoſto, ſarà da me ſempre venerato, e ſe ricevei il primo ordine d'avantieri con la dovuta ſommiſſione, e ne ringraziai umilmente S. Maeſtà, come non riceverò tutti gli altri ſuoi inſegnamenti con pari venerazione? Ma per obedienza dirò, che ſpiccarebbe al Sommo Pontefice la Clemenza di S. M. perdonando a tutti e due, e che rivocando il Padre, reſterebbe ſcemato l'onore che fà S. M. a Sua Beatitudine, per eſſer egli perſona della ſua Imperial Preſenza, e mandata da V. M. il che ſarà molto conſiderato da S. Santità.

Si noti *Monſignor Patriarca ſeppe tutto ciò che s'è raccontato al numero* 20. *e vedendo che non poteva accuſarſi il Padre Bouvet, ſenza incolpare l' Imperatore, ne poterſi decider la lite con cederſi per corteſia al Sig. Mariani, ſenza offender S. M. che haveva eletto l' altro, perciò operò prudentemente Monſignor Patriarca, pregando l' Imperatore come s'è detto al numero* 21. *e tutto fù dato in iſcritto al Mandarino*

rino dal Signor Appiani.

In oltre non si sà fin ad ora la ragione d'una contesa che fù di tanto nocumento. Se v' hà luogo alle congietture, si potrebbe dire che nascesse da questo. Diede l' Imperatore al primo di Gennaio licenza a Monsignor Patriarca di mandare uno de' suoi che portasse a Roma le lettere sue, e i regali che darebbe S. M. Avanti poi di darli, costituì con suo Decreto per suo Inviato il P. Bouvet, cui fece dare i regali, ma in modo che positivamente non escluse il Signor Mariani, mandato prima da Monsignor Patriarca col regio consenso. Da questo consenso argomentò Monsignor Patriarca, che il P. Bouvet non havesse acquistato verun diritto a questa spedizione, non essendo egli richiesto d' approvarla. E questo volle accennare il Prelato quando disse al Padre Gerbiglion, che essendo egli superior di tutti, non doveva il Padre Bouvet, che era a Pekino, accettar dall' Imperatore una tal commissione.

XXII.

XXII.

Copia d' un Decreto Regio notificato dal Principe Primogenito al Signor Appiani a 23. Giugno, o ſia a 14. della 5. Luna, e tradotto dal Cineſe in Latino a 21. Settembre 1706.

HAvendo i Mandarini *Heſchen*, *Cham-Cham-Chu*, e *Cao-Cam* riferito nello ſteſſo giorno al Real Primogenito il detto di ſopra, e pronunziato da Monſignor Patriarca con lagrime, ed havendolo riſaputo l'Imperatore dal Figlio, diede S. M. il ſeguente regio ordine.

XXIII.

Giacche *Tolo* mi prega di sì buon cuore, io Imperatore moſſo da compaſſione verſo di lui, comando che ſe gli mandi ſubito il Signor Appiani (queſti era andato co' Mandarini alla Villa) e riferiſca che io comando che vada in Europa il P. Bouvet col Sig. Mariani, e che il Patriarca ſcriva a queſti ſopra la diſcordia trà lui, e il Padre Bouvet, e che mi ſi porti la lettera che ſcriverà. Comanderò poi che *Heſchen*, *Cham-Cham-*

Cham-Chu, e *Cao-Cam* ſcrivino al P. Bouvet, e ſi mandera l'una, e l'altra lettera per un Corriero. E' neceſſario che quei due ſtiano d'accordo, e non più contendino come prima della precedenza. Dicaſi di più al Patriarca che non mandi adeſſo in Europa i miei ordini dati in queſti giorni, ne ciò che egli hà fatto rappreſentare a me. Quando ſarà guarito, e vorrà partire, egli mi dirà a voce, o mi tacerà, come vorrà, queſti ſuoi negozj -- Dettoſi queſto dall'Imperatore il Real Primogenito obedendo a gli ordini, mandò ſubito il Sig. Appiani alla Chieſa, perche riferiſſe il comando Imperiale a Monſig. Patriarca.

Si noti *Queſto regio ordine fù ſteſo in villa, fù annunziato a Monſignor Patriarca dal Signor Appiani ſpedito a queſt'effetto dal Figlio Primogenito, o Primo Regolo, e per ultimo fù preſentato a Monſignor Patriarca da Mandarini deputati, come contienſi nel numero 23.*

XXIV.

Copia d'un Ordine Regio mandato a Monſignor Patriarca a 24. di Giugno.

TRè giorni ſono ordinai che quando *Tolo* foſſe guarito veniſſe da me, e deter-

terminai di dargli qualche altro regio Decreto. Ora ſentendo che *Tolo* mette in dubbio ſe poſſi aſpettare il ritorno dell' Imperatore dalla Tartaria, io compatendo al ſuo male, voglio dirgli adeſſo, ciò che haveva riſerbato per allora; ed è ciò che ſiegue.

Quei che vengono ora d' Europa ſono frà loro molto diverſi. Ve ne hà che ſono veramente Religioſi, e ve ne hà di quelli che ne portano il ſolo nome; ne è facile diſtinguere chi ſia vero Religioſo, e chi nol ſia. Se non determinate qualche regola per conoſcerli, ſi può temere di qualche inconveniente con poco decoro ancor del Pontefice. Perciò vi comando che avviſiate chiaramente, e ammoniate quei che ſono per venire, che debbon oſſervar con riſpetto le leggi, e che ogni coſa anderà bene, ſe non le traſgrediſcono in niente. In oltre che ſi permetterà di ſtare nella Cina a quei che vi verranno con animo di reſtarvi ſempre: ne è eſpediente che reſtino punto, quei che vengono per partirne l'anno ſeguente.

Simili uomini ſi devono paragonare a quei che ſtanno fuor della Porta, e voglion diſcorrere di ciò che paſſa di dentro. Come poſſono eſſer creduti? Ma queſto è poco

S'in-

s' ingeriſcono dove non devono. Ve ne hà di quelli che trafficano, ed impediſcono a gli altri il farlo. Queſti tali è meglio che reſtino in Europa. Di qualſiſia Regno, ò Nazione eſchino quei che adorano il Signor del Cielo, non devono eſſer diſuniti per il *meum*, *& tuum*. Se tutti viveranno inſieme nello ſteſſo luogo, non v'haverà frà di loro diſpute, che rendino ſcandalo. Queſto è il mio ſentimento.

XXV.

Altra Scrittura rappreſentata all' Imperatore a 24. Giugno.

LA cauſa della ſua afflizione dice Monſignor Patriarca eſſere, che le coſe ſuccedute poſſino hauer cauſata moleſtia a S. M. e poco decoro alla noſtra S. Religione. In quanto poi all' ultimo Decreto di S. M., Monſignore lo venera come dettato dalla ſua ſomma ſapienza.

Si noti Che ricevutoſi da Monſignor Patriarca il Decreto del numero 24., ed aggiungendogli a voce i Mandarini, che l' Imperarore s' era moſſo a compaſſione quando inteſe, che il Patriarca haveva diſapprouato con lagrime l'er-

l'errore commesso, di nuovo pianse il Prelato. Ne chiesero allora i Mandarini la cagione: Ma non dando il Prelato veruna risposta, forse per render migliore col silenzio la causa sua, nessuno hebbe ardire d'interpretar quel pianto, perche ove mal s'esponesse, non ne soffrisse e la sua Persona, e i suoi affari. Licenziatisi finalmente i Mandarini, e dimandando risolutamente la cagione di quelle nuove lagrime, la seppero dal Sig. Appiani, ed è quella, che s'è narrata al numero 25. Molte altre cose si possono raccogliere dal contesto de' Giornali.

XXVI.

Copia d'un Regio Decreto intimato a Monsig. Patriarca tradotto dal Cinese in latino, e dipoi mandato all'Imperatore a 12. Settembre con la traduzione.

L'Anno di *Kam-Hi* 45. a 14. della 5. Luna. Voi *Heschen*, e *Cham-Cham-Chu* obedite a miei ordini, e significate al Patriarca Antiocheno il seguente Decreto.

Tutti quei che fin ad ora hanno approdato

dato alla Cina, sono venuti per annunziare la Legge (*Cristiana*) a miei popoli. Da qualunque Regno venissero non v' era distinzione frà di loro, e senza violar quella legge, che insegna ad amar il prossimo come se stesso, vivevano come se fossero d' una stessa famiglia. Or se la diversità delle nazioni comincia a contrastare, e disputare frà di sè, se ciascheduno nutrisce affetto parziale verso il suo Regno, i suoi Parenti, e congiunti di sangue, si offenderà la legge della scambievole carità. Voi abbandonaste la vostra Patria, i vostri Parenti: havete navigati mari immensi per solo desiderio di predicar la vostra legge, e vivere santamente. Ma se frà di voi scambievolmente non v'amate, se frà di voi non siete d' accordo, come potrete promuovere gl' interessi della vostra Religione? Ne habbiamo veduti di quelli, che si sono finti Missionarj, non essendolo; e dopo un anno, o due di soggiorno frà noi, se ne sono ritornati alle lor Patrie. Questi certamente ne hanno imparata la lingua Cinese, ne saputa la nostra Dottrina: e pure subito l' hanno fatta da Maestri, pronunziando francamente sopra ogni cosa. E vi pare che ciò sia ben fatto? Costoro son simili a quei che stanno fuor della porta, e parlano di ciò

che si tratta nel gabinetto. Vi par che ne possino discorrere con fondamento? E quanto maggior ingiustizia fanno in ciò a noi, che habbiam timore; non che si sappiano da tutti i nostri negozj; ma solo, che quei che gli sanno non gl' intendano, ne sappiano esporli. Queste dissensioni, che nascono ordinariamente da mancanza di carità, non solo disdicono a Promulgatori della Legge (*Cristiana*) ma muovono a riso la Cina, oltre a ciò che immaginar vi potete. Quando voi siete entrato nell' Imperio, havete veduto voi stesso la Maestà del Governo, e l' autorità per cui ciaschuno si trattiene ne' limiti delle sue incumbenze. Ne son io che v' habbia spiegate queste maniere del viver nostro: voi l' havete veduto con gli occhi vostri: ciò che desidero si è, che i vostri vivano uniti, e non naschino turbolenze. Se alcuno hà qualche difetto, o colpa, appena voglio che sia ripreso; ma sol desidero che si emendi, e siano tutti uniti col vincolo della carità, e cedino gli uni a gli altri. Per l' avvenire se altri Europei vorranno esser quà per annunziare la Legge (*Cristiana*) si deve avvertire il Sommo Pontefice, che scielga uomini dotti nelle scienze, o nell' arti, e che non ritornino alle lor Patrie. Quando sieno tali, venghino:

ove

ove nol sieno, e che habbiano affetto nazionale, o distinguino i loro istituti, avverrà certamente ciò che è accaduto al *Pecim* (Padre Bouvet) e al *Xa quengan* (Sig. Mariani); che contrastino frà di loro, e sieno disuniti. Se non si farà per l' avvenire quanto vi dico in questo Decreto, voi ne haverete la colpa.

XXVII.

La seguente lettera al Signor Sabino Mariani, fù data a Mandarini a 26. di Giugno.

Copia d' una lettera dell' Eccellentissimo Patriarca al Reverendissimo Sabino Mariani a Cantone, in data de 24. Giugno 1706. col sigillo di S. Eccellenza.

Al Reverendiss. Signore D. Sabino Mariani Protonotario, Missionario Apostolico, Cantone.

REverendiss. Sig. Sà V. S. con quanta premura raccomandassi a lei, & al P. Bouvet di andare con unione, e amore reciproco in questo loro viaggio, non solo per soddisfare all' obligo di carità, tanto considerabile trà Missionarj; ma ancora per ri-

guardo del carattere di cui ſono onorati d' Inviati Imperiali, e che così facendo havrebbono anche incontrato il pieno gradimento di S. Santità. Ma eſſendo pervenute le notizie delle differenze inſorte trà loro, è ſtato ciò di graviſſimo mio ſentimento, per vedere sì poco atteſi i miei ammonimenti, e per la neceſſità in cui mi ſono trovato di dover partecipare con mia gran confuſione queſt' affare a S. M. per haverne i ſuoi ordini: e certamente ciò m' hà cagionata una grandiſſima tribulazione. Sebbene, reſta queſta molto ſollevata dalla ſolita clemenza dell' Imperatore, che, trattandoci da Padre, s' è degnata condeſcendere alle mie ſuppliche. M' hà perciò ordinato di ſcriverle (come pure ſarà inſinuato al P. Bouvet per altra via) che la ſua mente è che vadano unitamente, e con reciproco amore il reſtante del viaggio fino a Roma, ad eſeguir gli ordini imperiali ſenza diſputa di precedenza. E' tanto benigna, e giuſta queſta determinazione di S. M. quant' è improprio trà Perſone Eccleſiaſtiche il diſputare per queſta vanità. Conſiderandola, con vero ſpirito di pietà, e con quella riverenza che ſi deve a' giuſti comandi di queſta Imperial M. non dubito che ella coopererà per ſua parte colla dovuta attenzione

ne a una sì santa, e sì desiderata cosa da S. Beatitudine. E benche io sappia che ella non hà preteso più di quello, che s'è ordinato, mi corre con tutto ciò l' obligo di farle riflettere colla presente, che per haver il detto P. il merito di servitore attuale di S. M. non potrà mai esservi eccesso nell' usargli onore, e cortesia. Spero di sentir nuove, che tutto sia già sopito in vigore delle mie precedenti, anche prima che ella riceva questa mia, e in tanto gli auguro felice viaggio.

Nella faccia dietro alla lettera fù aggiunto negli atti ciò che siegue.

XXVIII.

A' 20. della quinta Luna l' Imperatore disse a M. Patriarca. Mi dimandaste hieri, se io haveva cosa veruna da ordinarvi. Dopo d' havervi pensato, non debbo comandarvi se non di riferire al Sommo Pontefice, che da 2000. anni in quà, ci serviamo della Dottrina di Confucio; che da Matteo Ricci 200. de nostri anni, e da 40. e più che io regno, gli Europei hanno goduta nella Cina somma pace, senza esser mai rei di nulla; che se si farà per l'avvenire qualche cosa contro la detta Dottrina, difficil-

mente gli Europei potranno restar con noi.

Si noti Che a 23. di Giugno (come s'è detto al num. 25.) havea l' Imperator comandato a M. Patriarca d' avvisare il Sig. Mariani del suo dovere, e che voleva veder la lettera che recherebbe la correzione. M. Patriarca la scrisse a 24. del detto mese, ma non fù consegnata al Mandarino che a 26. Quella lettera si legge al num. 27. e molte cose intorno ad essa si ricavano dal contesto del giornale.

In oltre ciò che si narra al numero 28. per accidente fù scritto nella faccia seguente dopo la lettera, benche l' Imperatore nol dicesse che a 30. Giugno, e che solo in quel giorno sul tardi fosse intimato a Monsignor Patriarca dal Mandarino Hen-Kama, che in quella stessa congiuntura ordinò a nome regio a Monsignor Patriarca lo scriver la lettera, che leggesi al numero 32.

XXIX.

Copia d' una relazione sù cui Monsig. Patriarca doveva stender la lettera al Papa, tradotta a' 2. di Luglio in lingua Tartara dal P. Francesco Gerbiglione, e dettata al Mandarino Tartaro Hen-Kama.

NEL riferire a S. B. le grazie, ed onori, che l'Imperatore, e il Principe Erede hanno fatto al Patriarca d'Antiochia, specialmente nell' ultime udienze dategli da loro benignamente, dirà in primo luogo l' incomparabil attenzione con la quale fù ricevuto, & accompagnato la mattina de 29. di Giugno 1706. da i trè Mandarini deputati a quest' effetto, *Vam-lao-ye Cao lao-ye*, e *Cam-lao-ye*, i quali per secondare i generosi sentimenti di S. M. molto lo favorirono, nel fargli vedere le magnificenze del Palazzo Imperiale, che dimanderebbono un troppo lungo racconto, ove si spiegassero in iscritto; ma si rappresenteranno a voce, e non senz' ammirazione, mentre la sola Sala dell' udienza è opera di più millioni; l' abbondanza ancora di tanti diversi appartamenti tutti bellissimi, l' ampiezza de' cortili ornati di marmo, e tennti con somma

pulizia, è certo che mostrano la grandezza del Principe, che abita sì magnifico Palazzo. Trattenuto poi, mentre aspettavasi l'arrivo di S. M. in un'appartamento, le suppelletili di cui sono in parte de' migliori lavori d'Europa con ispecchi della maggior grandezza, sebbene quel Quarto pare per la pulizia uno specchio solo. Ivi trattenutosi alquanto, ricevette trè tavole di squisite vivande, delle quali una era per se, e le altre per gli Europei di seguito. Indi poco a poco fù alla presenza di S. M. che era sul Trono assistita da quattro Principi suoi figlj, cioè l'Erede, il Primogenito, il Nono, e il Decimoterzo, che tutti hanno qualche simiglianza col Padre, e se non lo rappresentano intieramente nel volto, procurano quanto possono d'imitarlo nelle virtù, e nelle doti dell'animo: e questa fù la prima volta che hebbe la consolazione di vederli. Dopo l'inchino a S. M. secondo il costume Cinese, gli fù benignamente ordinato dalla medesima di sedere al lato destro a' piedi del Soglio, donde l'Imperatore ascoltò con somma bontà il ringraziamento, che veniva egli a fare de' moltiplicati favori ricevuti dopo la prima udienza, e specialmente in occasione della sua infermità, della quale s'era degnata la M. S. mostrarsi

tanto

tanto ſollecita: e poi ſi paſsò a ſupplicarla della ſua licenza d' andar verſo il Sud, mentre S. M., proſſima a partire verſo la Tartaria, ſarebbe lontana da queſta ſua Dominante. Al che riſpoſe con la ſolita benignità l'Imperatore con ſenſi laconici, e gravi; ed oltre l' ornamento naturale della ſua Real Perſona, haveva anche quello di alcuni giri di groſſe, e prezioſiſſime perle pendenti dal collo, che però appena rimirò Monſignor Patriarca, tenendo gli occhi ſempre fiſſi nel nobile, e maeſtoſo aſpetto di S. M. che tira tutta l' attenzione; e ſi dirà per conſolazione di S. B. che lo trovò con volto ſereno, indicativo della perfetta ſalute, che gode, e che il fà parer più giovine di molti anni.

A queſti onori, ſi dirà, che aggiunſe l'invito pel giorno ſeguente a veder le delizie della ſua Villa di *Cam-Cun y-ven*, che Monſignore, benche alquanto debole di forze, accettò volentieriſſimo, non tanto per la curioſità, quanto per la ſperanza d'eſſer anche una volta alla preſenza Imperiale, eſſendogli d' un viviſſimo ſentimento il penſare che quella volta foſſe l' ultima: ſebbene la dilazione d' un giorno non fece che accreſcerlo, quando ſi licenziò affatto il giorno ſeguente, perche a miſura che ſe gli anda-

vano

vano accumulando nuove grazie, se gli augumentò il rammarico di non dover più vedere il Benefattore. Andò dunque il Patriarca d' Antiochia l' ultimo di Giugno, e vigilia della partenza di S. M. per Tartaria, alla suddetta Villa di *Cam-Cun-y-ven*, dove, appena arrivato ricevette la visita, del Primo Cameriere di S. M. e poi il regalo de' cibi squisiti della mensa di S. Maestà, con trè altre tavole laute, & abbundanti per gli Europei, i quali andavano servendolo. Indi apoco chiamato alla real presenza in un Quarto più familiare, ma allegro, ed al sommo pulito, grazia tanto più stimabile, quanto fù maggiore la confidenza; gli fece nuovamente l' onore di farlo sedere a piedi del Soglio, dove lasciata alquanto la gravità, diede più largo campo alla solita clemenza, ed ilarità; onore singolare, che disse di farlo a lui, come mandato quà da S. Santità da Paesi così remoti, e di non praticarlo con altri venuti da altri Regni, a quali non si permette d'entrar tant'avanti. Non lasciò però mai di parlare col solito suo stile dotto, e compendioso. Le cose, che si dissero in amendue le udienze, e specialmente ciò che ordinò S. M. che rappresentasse al Sommo Pontefice si riferiranno minutamente, parlandosi

quì

qui solamente delle regie beneficenze, trà le quali è notabile il pensiero obligante della M. Sua di mandare nuovo regalo col suo ritorno al Sommo Pontefice, quando il primo non è ancora partito da Cantone.

Indi si passò nella barca Imperiale, e, nell' entrarvi gli fù presentato in nome dell' Imperatore da *Li lao-ye* primo Cameriere di S. M. un fiore detto Ninfea, assai maggiore, e più vago di quelli d' Europa. Questi col verde dell' ampie foglie, e col soave odore accrescono l' amenità del regio Palazzo. S' andò a veder le delizie della villa nel lago vicino al detto Palazzo, tutto circondato da altri fontuosi edifici, dove pare che habbiano gareggiato insieme l' arte, e la natura per abbellirlo. Sbarcati, passò M. Patriarca a far riverenza al Principe Primogenito, che il ricevette con molta amabilità, e gli fè l' onore di dargli le mani a toccare, in segno di benevolenza. Da' sudetti trè Mandarini fù poi servito alla Villa del Principe Erede, dove gli fù permesso per privilegio speciale di farsi portar in sedia dentro il recinto, quasi vicino al luogo ove imbarcarsi. Ivi si trovò pronta la barca del Principe stesso, adorna con poca differenza dalla prima, e in poca

distanza

distanza s' incontrò con S. Altezza in altra barca, che avvicinatasi alla nostra, mentre stavamo per metterci in atto dovuto di riverenza, ordinò il Principe benignamente, che stessemo a sedere; e mentre ci conduceva in quell' ameno passeggio rimirando le fabriche, sentimmo inaspettatamente trà l'acque il suono d' un' Orologio mirabilmente disposto. Trovammo ancora un galante casino in mezzo al lago, aperto a quattro venti, proprio per la stagione, e singolare per esser più alto dell' ordinario, con due piani, ed un bel vedere, che accresce molto l'amenità del luogo, ove entrammo a godere della bella vista, e vi ricevette il Patriarca il rinfresco di diverse acque delicatissime, e appena rimbarcatosi, ne ricevette un altro di frutta nuovissime, e d' altri commestibili. V'è anco in questo lago un fonte, che forse è unico nella Cina. Per altro il lago è assai più piccolo del primo; anzi si può dire un solo, mentre hanno amendue comunicazione. In questo passaggio è notabile, che il Principe si spiegò con sentimenti di molta bontà, ed amore verso gli Europei, e finalmente ritiratasi S. Altezza al Palazzo, fù Monsignor Patriarca condotto, alquanto dopo, alla sua udienza, che fù benigna, e di molta consolazione, per esser il Principe imi-

imitatore de' generosi sentimenti del Padre. In somma l' amorevolezza incontrata ne gli Ufficiali, ed in tutta la Corte Imperiale è indizio manifesto della bontà dell' Imperatore, al di cui animo tutti studiano di conformarsi per essere la Maestà Sua il loro esempio di virtù più certo, e lo scopo unico de' loro affetti: e se tanto obliga con la sua magnificenza chi da lontani Paesi arriva a vederlo, non è da stupirsi che tenga legati col soave vincolo dell'amore chi hà la sorte di stargli continuamente vicino.

Si noti. Che quel che contiensi in questo paragrafo sotto il num. 29. fù quasi il preludio della lettera, che riferirassi al num. 32.

XXX.

Havendo l' Imperatore già passato il gran muro, che divide la Tartaria dalla Cina, spedì il Mandarino *Cao*, uomo di Corte, a portare a Monsig. Patriarca il seguente regio Decreto a voce. Non dovrete visitare i Missionarj, che stanno in Pekino, ma vi si concede da me Imperatore il disaminare trà uno, o due anni, quei che sono sparsi nelle Provincie. Sappiate in oltre, che l' inginocchiarsi, e il salutare le tavolette espo-

esposte co' nomi de gli Antenati, e di Confucio, non si pratica da Cinesi per chieder da loro felicità veruna, ma solo per dar loro un pubblico testimonio di riverenza, A cagion d' esempio. Se io Imperatore donassi a voi *Cao-Cam* le mie dismesse pianelle, voi certamente ve le mettereste per riverenza sopra la testa. E forse il farelle per onorare quel vecchio mobile? Certo che nò; ma solamente per gratitudine ad un mio beneficio, benche sì tenue. E dimandereste perciò qualche grazia dalle pianelle? Vi serva ancora ad intendere i nostri usi un altro esempio. Voi Patriarca porterete in Europa quanto vi hò dato in segno del mio affetto. Giunto che sarete nelle vostre contrade, lo mostrerete con riverenza, e alzandolo alla vista di tutti direte: Questo è regalo dell' Imperator della Cina. Facendo un tal atto d' ossequio, e proferendo quelle parole, sarà credibile da veruno che voi dimandiate da me felicità? Nò certamente: Ma da quegli atti esterni nascerà naturalmente il pensiero, che voi internamente onoriate la mia Persona. Da ciò potrete comprendere la natura delle nostre cerimonie -- Fin quì la traduzione.

Si noti Fino da' 30. Giugno, havea detto l' Imperatore, che chiamerebbe in Tartaria

taria il Vescovo Cononense, Monsignor Maigrot, propostogli da Monsignor Patriarca come capacissimo di rispondere ad ogni dimanda sopra de' Riti Cinesi. Ora l' Imperatore con quest' imbasciata fa destramente sapere sopra che parlerebbe a M. di Conone. Comando in oltre S. M. all' Inviato di dire al Vescovo Cononense, che mettesse in iscritto ciò che credesse non potersi accordare trà la Legge Cristiana, e la Dottrina di Confucio, ed aggiungesse le ragioni per cui non s' accordassero. Obedì in parte Monsignor Maigrot, e scrisse alcune cose, che si metteranno al fine di questi atti. Il restante si può cavare dal contesto di questo giornale.

XXXI.

Copia del Decreto Regio intimato a 15. di Luglio, e tradotto dal Tartaro in Latino a 12. Settembre 1706.

L' Anno 45. dell' Imperator *Kam-Hi* a' 6. della sesta Luna, i Mandarini *Cao-Cam*, e *Hen-Kama*, o sia *Heschen* così intimarono a Monsignor Pattiarca il Decreto Imperia-

le

le -- Se si considera ciò che il Vescovo Cononense hà scritto sopra i libri Cinesi, la sua è una scrittura molto imperfetta, a cui mancano molte cose, e che non hà ordine, ne connessione. A lui è bastato d'accennar poche cose, che gli son parute discordi dalla Legge Cristiana, e ne pure hà detta una parola delle cinque nostre maniere d'ossequio verso i Maggiori, ne hà parlato della carità, ne della giustizia, che sono di tanto momento in un buon governo; sicche pare che il Vescovo di Conone per la sua tenue capacità, e bassezza d'animo, sia simile a quei, che mettono tutto il loro sapere, e la loro industria in accusar altri, in muover liti, e godono di superarli, senza mettersi in pena se il facciano a torto, o a ragione. Ma è ormai troppo il parlare di cose sì basse, sì vili, e che troppo esprimono l'animo di chi le hà scritte. Chiunque vedrà la scrittura, intenderà ciò che io non dico.

Si noti *Che molte cose accaddero intorno alla scrittura di Monsignor Vescovo di Conone, della quale l'Imperatore parla. S. M. ne fù offesa, e i Mandarini sdegnati. Volle Monsignor Patriarca sostenere, che Monsignor Maigrot non haveva errato, e quindi nacque la pessima*

ſima occaſione, che per la terza volta rovinò i negozj di Monſignor Patriarca, ſenza ſperanza di rimetterli in piedi.

XXXII.

Copia d' una lettera, che Monſignor Patriarca ſcriſſe per comando dell' Imperatore, e mandò ſul fin di Luglio al Sommo Pontefice.

BEATISSIMO PADRE.

PER più vie hebbi l' onore di dar ragguaglio a V. S. con una mia umiliſſima de' 3. di Gennaio del 1706. de gli onori, e grazie, che fino a quel tempo haveva ricevuto da queſta Imperial Maeſtà; e benche il Dottor Sabino Mariani portatore della medeſima ſia tuttavia nella Cina, per mancanza d' imbarco per Europa, con tutto ciò non dubito, che ſarà giunto qualche duplicato. Ora mi trovo in obligo di darle conto de' nuovi favori, che la detta Maeſtà mi è andato accreſcendo per ſua generoſità, durante il mio ſoggiorno in Pekino; acciocche ſempre più accreſcaſi l' alta ſtima, & amore di sì gran Principe nell' animo di V.

B. in riguardo della quale riconoſco tutti gli atti della ſomma beneficenza di S. M. E certamente ſe ciò non foſſe, come haverei potuto ſperare sì diſtinti onori, e sì continuati beneficj? Queſti ſono, l' aſſidua memoria havuta da S. M. nel ricevere nuove, della mia ſalute, e nel ſollevarla anche in occaſione della ſua aſſenza da Pekino, e la molta ſollecitudine moſtratane con conſulte dè' ſuoi Medici più ſtimati, e con propormi rimedj, trà quali gran giovamento hebbi da' bagni poche leghe lontani, che diſpoſti con mirabil ordine a publico beneficio dalla paterna carità dell' Imperatore verſo i ſuoi pòpoli, mi furono con iſpecialità riſervati d' ordine di S. M., e reſi più ſalubri con le frequenti viſite mandate a farmi per ſaper nuova della mia ſanità; grazia tanto più conſiderabile, quant'ella è ſtata continua l' occaſione d' eſercitarla, e che ſpecialmente hà ſpiccato in tempo, che con nuovi accidenti ſi era reſa più grave la mia indiſpoſizione, eſſendoſi la M. Sua degnata di mandare un ſuo Miniſtro d' alto grado ad aſſiſtermi di giorno, e di notte, con ordine di mandargli due volte al giorno nuove del mio ſtato. E chi havrebbe penſato, che uno ſtraniero in parti così remote trovaſſe tanta carità in un Principe così grande, il quale

trà

trà le altre sue virtù hà quella d'essere sommamente pietoso verso gl'infermi?

I regali poi fattimi di commestibili, senza staucarsi mai la beneficenza imperiale, sono in sì gran numero, che non finirei mai se dovessi ad uno ad uno raccontarli. Sono però degni di special memoria quelli che ricevetti in grand'abbondanza in congiuntura della festa solenne, che si fa nel rinovarsi dell' anno, detta *Chimque*. Eranvi Cinghiali, Caprj, Fagiani, Pesci squisiti in quantità, e trà essi uno Sturione di 150. libre di peso, pescati ne' Fiumi di Tartaria, non meno stimabili per il loro sapore, che per l'arte con cui si portano freschissimi da parti così lontane. Nell' ultimo giorno dell' anno, solendo l' Imperatore far preparare nel suo Palazzo laute cene per i Grandi della sua Corte, mi fè l' onore di mandarmi a casa due mense, esercitando nell' istesso tempo due atti di grande clemenza; uno nel compatirmi come indisposto, e l' altro nell' annoverarmi nel grado delle Persone di tanto merito. Ne contenta S. M. di cumularmi tanti beneficj, volle di più rendermi perpetuamente memorabile tal festa col benigno invito d' andar a vedere i fuochi nel giardino della sua Villa di *Cam-Cum-yven*, ove si degnò farmi preparar Casa, per

potervi reſtar la notte, e diſporre che, ſenza offeſa dell' aria poteſſi goder della feſta, che fù nobile, con fuochi diſpoſti con mirabil artificio, con abbondanza, con novità, e con quella grandezza, con cui fà tutte le coſe queſt' inſigne Imperatore: e nello ſteſſo tempo, che reſtava paga la curioſità, m' accreſceva il giubilo per le frequenti ambaſciate, che ricevevo da S. M., per i rinfreſchi più ſcelti che mi mandò, con una tabacchiera ſmaltata, che per eſſer dono d' un sì gran Principe, ſarà ſempre da me tenuta in ſomma eſtimazione. E finalmente per farmi guſtar in un tempo tutti i divertimenti, mandò S. M. ſcelti Suonatori di diverſi ſtrumenti, per darmi ſaggio della Muſica Cineſe della ſua Camera. Queſta Muſica, benche di diverſa armonia dalla noſtra, mi parve molto nobile, e ſoave, e che haverebbe non poco applauſo in Europa: che ſe Dio hà diviſi i guſti colle Nazioni, ſi vede con qual providenza habbia diſtribuiti a beneficio di tutti i ſuoi doni.

E parlando quì de' regali, non devo tacere quello, che ricevetti ultimamente in occaſione della mia proſſima partenza da Pekino d' un involto della prezioſa radice *Gin-Sen*, e di 15. pezze di ſeta delle più nobili, anzi dovrei dir 48, mentre la generoſità dell' Im-

Imperatore non contenta di beneficarmi in me medesimo, hà stese le sue grazie sopra tutti di mio' seguito, e di mio servizio, onde si riempie il detto numero; ed a questo devo aggiungerne altre otto regalatemi dal Principe Primogenito, il quale seconda perfettamente i sentimenti generosi dell'Imperatore suo Padre.

Dopo d' aver narrato tanto delle beneficenze imperiali provenienti dall' inesausta liberalità, sorgente della sua grandezza, molto ancora vedrà di più V. S. nell' annessa relazione delle due ultime udienze havute da S. M. prima che partisse per Tartaria, donde non dubito che ne nascerà nel cuor di V. S. gran giubilo. Ma quant' ella ammirerà la bontà di questo Monarca nel versarmi sì copiose le sue grazie, tanto temo che si stupirà di me, nel riflettere che non ne habbia ottenuta veruna nuova in vantaggio della nostra Santa Religione. La colpa è mia, perche mi sono sempre trovato in tali circostanze, che non hò ardito dimandarne alcuna, parendomi molto la promessa continuazione dell' Imperial patrocinio, che da tanto tempo ci comparte, e ne spero dalla clemenza di V. B. il compatimento, se Iddio mi fà grazia di tornare al bacio de' suoi piedi; potendola intanto assi-

curare che l' animo di S. M. è così generoso, e propenso a far piaceri, e grazie, che credo senta più il negarle, che altri il ricever la negativa.

In occasione dell' ultima udienza, S. M. mi dette ordine di riferire a V. B. come nella Cina si sono serviti da 2000. anni in quà della dottrina di Confucio con somma pace; che di questa hanno goduto i Padri dal tempo del P. Matteo Ricci Gesuita, e specialmente da 40. e più anni del suo Regno, senza esser trovati colpevoli in niente, e che innovandosi contro della detta dottrina, difficilmente gli Europei fermerebbono il piede in quest' Imperio. Tradirei però V. S. e la somma rettitudine dell' Imperatore, se non le dicessi ciò che in altra occasione hò sentito dalla sua bocca, che nelle cose della nostra S. Legge ne lasciava la piena disposizione a V. S. ed a Superiori Ecclesiastici, perche non pigliassero i Missionarj occasione di ricorsi, o di dar molestia al governo. E parendomi che la mente sua sia puntualmente adempita nella modestia, & esemplarità de gli Operaj di questa vasta Missione, vi è da sperare che la M. S. continuerà a medesimi, sinche siano tali, il benigno alto suo patrocinio, e che le cose succederanno sempre meglio mentre regnerà

questo

questo potentissimo Imperatore, e la sua gloriosa Dinastia.

Dopo d' essermi spedito dall'ultima udienza, mi fù rinovata dal Principe Primogenito la premura, non sol per gli uomini delle quattro professioni, chiesti nelle mie antecedenti, ma aggiunse ancora, che desidererebbe Astronomi, Pittori, & altri in opere manuali industriosi; onde anch'io mi prendo l'ardire di rinovarne a V. B. la memoria, conoscendo quanto sarà ciò grato a S. M.: e se almeno alcuni giungessero prima della mia partenza dalla Cina (mentre S. M. mi hà permesso di restarvi ancora due, o trè anni per far la visita, e ricever gli ordini di V. S.) mi sarebbe di gran consolazione il presentarli io medesimo. Gli desidera Ecclesiastici, o se son Secolari, di buoni costumi, e risoluti di restarvi per sempre. Credo che volentieri si conformeranno a questa legge, quando haveranno cominciato a gustare del suo real servizio, mentre S. M. tratta con tanta bontà, onore, e distinzione gli Europej, che lo servono. Di qualunque Nazione sieno i Soggetti, saranno egualmente graditi da S. M., purche sieno scelti da V. B. Io poi per atto di gratitudine verso sì gran Principe desidererei, che si publicassero in

tutte le parti d' Europa le grazie ſenza fine da lui ricevute, come ſpero dall' autorità di V. B., acciocche ſi dilati ſempre più la gloria di queſto incomparabil Monarca, ſimile al quale non hà mai prodotto veruno queſt' Imperio.

Dopo finita la lettera mi viene ordinato in nome di Sua Maeſtà di traſmetterle il foglio anneſſo, onde per obedienza l' includo colla traduzione, acciocche le ſia noto l' animo dell' Imperatore, ſenza minima alterazione.

Si noti *Non ſi maravigli il Lettore di veder ſovente ripetute le ſteſſe coſe in queſti atti. Non è colpa di Monſignor Patriarca, o dello Scrittore Europeo, ma delle maniere Cineſi, e Tartare, che ridicono mille volte aſſai rozzamente i beneficj ricevuti, ed eſigono che gli altri ancora ripetino ſpeſſo ciò che credono d' haver fatto degno di lode. L' Imperatore ſteſſo ſtimolò ſoverchiamente Monſignor Patriarca a ſcrivere le grazie, e gli ordini ricevuti da S. M. acciocche ſi faceſſero noti a tutta Europa. S. Eccellenza ſoddisfece a tutto con gran pazienza, e abbondantemente, come ſi puo veder dal conteſto del Giornale.*

XXXIII.

XXXIII.

Copia della traduzione latina dello ſcritto, che l' Imperatore diede a Monſignor Patriarca da mandarſi al Papa, di cui S. Eccellenza fà menzione nell'ultime righe della ſua lettera a S. Santità.

L'Imperatore parla a Monſig. Patriarca nell'ultima udienza datagli a 30. di Giugno 1706.

Chiedeſte ieri da me i miei ordini, ma io non penſo d' aggiunger coſa veruna. Fate ſolamente ſapere al Sommo Pontefice, che nella Cina noi ſeguitiamo da 2000., e più anni la dottrina di Confucio; perciò da che il P. Ricci penetrò in queſt' Imperio, e ſopra 40. anni del mio Regno, cioè da quaſi a 200. anni in quà, gli Europei ſono viſſuti trà noi con ſomma pace, ſenza colpa, e ſenza errore. Se per l' avvenire i voſtri Europei s' opporranno in un ſol punto alla dottrina di Confucio, difficilmente reſteranno nella Cina.

In oltre, havendo l' Imperatore di già paſſato il famoſo Muro della Tartaria, ſpedì

dì il Mandarino di Corte *Cao* a Monſignor Patriarca con queſt' ordine regio -- I Miſſionarj, che ſono in Pekino non debbono eſſer diſaminati. Potrete però viſitar gli altri ſparſi per le Provincie per un, o due anni; ne io Imperatore ve l' impediſco. Sappiate in oltre che l' uſo noſtro d' inginocchiarſi alle Tavolette eſpoſte, non ſi pratica per dimandar da loro veruna coſa, ma unicamente per dar loro una publica teſtimonianza del noſtro riſpetto. Serva a cagion d' eſempio. Se io Imperatore donaſſi a voi *Cao-Cam* le mie diſmeſſe pianelle, voi certamente ve le porreſte per riverenza ſopra la teſta. Il fareſte forſe per onorarle? Nò certamente. Ma ſol vorreſte con quell' atto moſtrar gratitudine per il mio regalo, benche aſſai tenue; ne perciò chiedereſte alcuna grazia dalle mie pianelle. Eccovi un altro eſempio, che v' ammaeſtri nell' intelligenza de noſtri Riti. Voi farete pompa in Europa di quanto v' hò donato per contraſegno del mio affetto, e lo moſtrerete colà con riverenza, e alzando coſa per coſa alla viſta di tutti, direte: Queſto è dono dell' Imperator della Cina a me fatto. E chi potrà credere, che con quell'oſſequio, e con quelle parole dimandiate da me proſperità? certo che neſſuno. Ma ſolo

ve-

vedendo quell'esterna azione di riverenza, si persuaderà che voi internamente onoriate la mia Persona. Or potete comprendere la natura delle cerimonie Cinesi.

Si noti *Che ben disse Monsignor Patriarca nella lettera al Papa, che per mera obedienza inviava la regia dichiarazione, perche ei fè quanto poteva per isfuggir questo colpo, e tardò; ed alla fine scrisse per comando dell'Imperatore. Ma non espresse rettamente il senso della dichiarazione imperiale, che diceva, i Cinesi col piegar le ginocchia* avanti *le tavolette* coram illis, *non chiedere felicità &c.: ed egli volle scrivere* ab illis, *alludendo quasi alle tavolette, e non agli Antenati, de' quali parla l' Imperatore dicendo*, avanti di loro. *E benche i Mandarini, ed altri ancora lo pregassero di non mutar quel senso, non mai si piegò a farlo: Il che offese l' Imperatore, e Monsignor Patriarca dovette sentirselo più volte rimproverare.*

XXXIV.

Copia del regio Decreto intimato all' Eccell. Patriarca a' 22. Luglio, e tradotto dal Tartaro in latino a' 13. Settembre 1706.

L'Anno 45. dell' Imperator *Kam-Hi* a' 13. della 6. Luna, i Mandarini *Cao-Cam*, ed *Heſchen* intimarono a Monſignor Patriarca il ſeguente Decreto con queſte parole -- Se partirete nella 7. Luna, le acque ſono allora ancor groſſe, e le barche, che portano i viveri non ancor giunte; pevciò ſarà difficile che poſſiate far viaggio in quel tempo felicemente ſul fiume. Meglio ſarebbe partire o nella nona, o almeno nell'ottava Luna. Dimanda in oltre l'Imperatore, ſe condurrete a bagni il Sig. Borgheſi Medico, o ſe lo laſcerete in Pekino.

Per quel che appartiene alla ſcrittura del Veſcovo Cononeſe, facilmente da eſſa comprendeſi, che è del tutto incapace di ſpiegar i libri, e l'Iſtorie Cineſi, e diſcorrerne con chiarezza. Si dica a Monſignor Patriarca che io tratto nella ſteſſa maniera tutti gli Europei, che non tratterò male, ne cagionerò vergogna al Veſcovo di Co-

none per la sua ignoranza nella nostra lingua.

In oltre gli stessi Mandarini parlarono per comando dell' Imperatore al Signor Appiani alla presenza di Monsignor Patriarca, e così gli dissero -- Quei della vostra Legge, per adorare Dio, dicono *Kim-Tien-Chu: Cæli Dominum colito*. I Cinesi dicono *Kim-Tien: Cælum colito*. Sono diverse le parole, ma il senso è lo stesso. Sappiate ancora, che quelle voci, *Fum-pe-yu-cha* (lo spirito de' venti, e delle pioggie) sono voci, che spiegano per qualche similitudine l'oggetto loro. I Cinesi nostri volendo esprimer gli spiriti dipingon le nuvole, e voi Europei per esprimer gli Angeli dipingete fanciulli coll' ali, e forse credete che gli Angeli volino coll'ali stese. Simili pitture si tolerano, perche esprimono, con un simile, qualche virtù del rapresentato.

Voi poi *Pie-Tien-Siam* (Signor Appiani) pigliaste quel nome, che significa *similitudine del Cielo*. E perche non vi faceste chiamare *Pie Tien-Chu-Siam*, che vuol dire Imagine del Signor del Cielo? Questo secondo nome sarebbe stato più conforme alla vostra Legge, perche non è credibile, che un Europeo si volesse chiamare *Dottor della Legge del Cielo*, se *Tien* non significasse ancora

cora *Signor del Cielo*. Ogni nazione hà l'uso d' imporre a suo modo i nomi alle cose, ne si può dire che la diversità de' nomi frà le Nazioni significhi diversità nelle cose.

XXXV.

Sentiti gli ordini regj, Monsig. Patriarca inginocchiatosi dimandò nuove della salute di S. M. e così rispose, S. M. troppo benignamente pensa a me, e mi fà dire il pericolo della navigazione per le gran piene, che menano i fiumi, e per il rischio d' incontrar le navi de' viveri. Sono oppresso dal gran peso della real clemenza; ed io dovrei, per ringraziar S. M. colla fronte per terra di tanta beneficenza, aspettar il suo ritorno: ma perche la mia salute peggiora sempre nella stagion fredda, perciò havea risoluto di partire nella settima Luna: ma ora per obedire a regj comandi non partirò che nell' ottava. Ne solo dovrei aspettar il suo ritorno per render all' Imperatore le dovute grazie, ma se le forze mel permettessero vorrei andar per terra, col Vescovo Cononense a passar con S. M. quest' umilissimo officio in Tartaria. Non potendo intraprendere per la mia debole

ſanità ſtrada sì lunga, ne ſento un cordialiſſimo diſpiacere. Circa il Medico Signor Borgheſi, or intendo, che l'ordine di condurlo meco per aſſiſtermi nella cura, è un effetto della regia benignità. Ma non havrò già ardire di determinare, ſe debbo o nò, condurlo? Ubidirò ſolamente a quanto S. M. vorrà comandarmi, o il voglia in Pekino, o debba ſeguitarmi. Havendomi ancora fatto ſapere la Maeſtà Sua, che il Veſcovo Cononenſe non deve temere ne cattivo trattamento, ne confuſione, andando alla Corte, il ſuddetto Prelato riceve con ammirazione queſto beneficio, ed io ſteſſo, cui per altro era nota la real clemenza, lo ricevo come nuovo favore con infinita gratitudine. Per ultimo; Io Patriarca ſentendo ciò che l'Imperatore hà detto de gli Angeli, che ſi dipingon come Giovinetti alati, e del nome *Pie-Tien-Siam* hò ammirata la ſpiegazioue di S. M. che in poche parole racchiude ſomma dottrina.

XXXVI.

Queſta è la riſpoſta di Monſignor Patriarca, ma il Signor Borgheſi diſſe di non eſſer venuto alla Cina per quel Prelato, ma unicamente per ſervire l' Imperatore; ed aggiunſe.

aggiunse. Se S. M. vuol valersi di me, resterò in Pekino, e lascerò partire il Patriarca. Fin quì la scrittura, o più tosto lettera scritta in Tartaro da' suddetti Mandarini all' Imperatore, e mandata in Tartaria a' 22. di Luglio, come s'è detto.

Si noti *Che il contenuto ne' numeri* 34. 35. *e* 36. *è un' istoria continuata; v'e dapprima l' ordine dell' Imperatore mandato dalla Tartaria per il Mandarino* Cao, *ed intimato dallo stesso a viva voce a M. Patriarca. Nel numero* 36. *si legge la risposta di questi a voce, e messa in carta da due Mandarini* Cao, *e* Hen-Kama *per mandarsi a S. M. dopo però d' haverla mostrata all' Interprete. Nel fine del numero* 35. *i Mandarini aggiunser da loro stessi il paragrafo, che comincia --* Per ultimo Io Patriarca &c. *Non mai S. Eccellenza disse il contenuto in quello; e benche forse ammirasse nel suo interno l' acutezza dell' Imperatore, mostrò nell'esterno che gli davan briga quelle similitudini, e quelli esempj, non perche vere non fossero, ma perche erano sensibili e piegavano gli animi, ove voleva l'Imperatore. Il resto si vede dal contesto de' giornali.*

XXXVII.

XXXVII.

Copia del regio Decreto intimato in Tartaria a Monſignor Maigrot Veſcovo di Conone, ed al R. Signor Guetti a' 2. Agoſto 1706, e dato loro in Cineſe con la traduzione.

CHiamati dall' Imperatore i Mandarini *Heſchen*, e *Cao-Cam* lor diſſe. Sia voſtra incumbenza il dichiarare a *Yem-Tam* (Monſignor Maigrot) ed a *Fam-Cheu* (Sig. Guetti) queſto mio ordine. Havendomi *Tolo* detto, che voi intendevate perfettamente i Libri Cineſi, e potevate ſpiegare i lor ſenſi, io Imperatore vi feci venir quà dalla Città Metropoli del mio Imperio, per pigliarne una pruova. Ma non ſapendo dire a memoria un ſolo articolo del libro *Su-Xu*, vi ſcuſate, per non eſſer l'uſo in Europa d' imparar a mente i libri. Vi dimandai dunque, ſe ſapreſte ſpiegare un'iſcrizione di quattro lettere, che pendeva attaccata ad un muro: ne l' intendeſte, ne trovaſte il ſuo ſenſo, anzi che delle quattro ſole lettere, due erano a voi ignote. Di più, havendo dimandata da voi *Yen-Tam* la ſpiegazione della ſcrittura, che voi ſteſſo

m' havevate presentato, ne pur quella spiegar sapeste. Or come *Tolo* hà potuto dir a me che voi eravate dottissimo nell' intelligenza de' nostri libri?

Di più, vedendo che i vostri nuovi Cristiani si servono delle voci *Kim-Tien*, onorano Confucio, s' inchinano avanti alle Tabelle, e fanno le Cerimonie del *Ci* al sepolcro de' lor Defunti, senza saper il significato di questi usi, gli havete condannati; ed io Imperatore per ammaestrarvi vi dissi che le voci *Kim-Tien* significano lo stesso che le altre *Tien-Cu*, di cui vi servite voi Cristiani per dire, *adorate il Signor del Cielo*; venerarsi Confucio, perche fù nostro Maestro, inchinarsi la fronte avanti le tavolette, e farsi le cerimonie del *Ci* a sepolcri, non per dimandar prosperità, ma unicamente per ricordarsi de' nostri Antenati, e dar loro segni di riverēza,e d'obedienza figliale:e voi non potendo rispondere a questa mia esposizione, per liberarvi dall' angustie, a cui vi haveva ridotto, temerariamente passaste ad altri discorsi. E' poco il dire, che voi non intendete il senso, e la ragione di ciascheduna cerimonia del *Ci:* anzi i vostri stessi, che da gran tempo son nella Cina non possōn giungere a saperle perfettamente, essendo cose molto diverse da quelle,

sù

sù cui disputate frà di voi altri, e non appartengono alla vostra Religione: ma è intolerabile affatto, che parliate male de' nostri libri; e il Sommo Pontefice quando ciò saprà, ne havrà dispiacere.

In oltre voi predicate la vostra legge nella Provincia *Fokien*, e dimandandovi io quanti si fossero renduti Cristiani, mi rispondeste, che da cinque mila. Se questi credono a voi in ciò che lor dite; doversi condannare le voci *Kim-Tien*, il culto di Confucio, gl' inchini avanti le Tavolette, le cerimonie del *Ci*, che si fanno a sepolcri de' Primogeniti; quelli certamente non sono miei sudditi Cinesi; e se vi dimando se lo sieno, rispondete indirettamente, che sono poveri, e dell' infima plebe, che non possono inalzar fabriche *Cu-Tam*, e che non sapete se adoperino questi usi. Io quant'a me, credo che i vostri seguaci sieno pochissimi: ma di tutti gli altri Cristiani direte, che non fanno le cerimonie del *Ci*, le genuflessioni, e che non osservano i nostri antichi Riti?

Perciò dicendomi, che quei cinque mila vostri seguaci non possono far le fabriche *Cu-Tam*, che sono poveri, e plebei; ne sapere voi se osservino i nostri Riti, è segno chiaro che mi nascondete la verità, onde si

vede che non sete venuti a predicar la Legge (*Cristiana*) ma a turbar la quiete del mio Imperio.

I Cinesi perciò hanno creduto fin ad ora la vostra dottrina, perche eravate sù questi punti dello stesso sentimento con noi, e dicevate lo stesso. Or essendo trà voi chi a capriccio, e senza saperne la ragione, ma solamente per vincer l' impegno, accusano temerariamente i contrarj al lor sentimento, di questi debbo dire, che movendo a bella posta dubbj a Cinesi, sono loro d'impedimento ad abbracciare la legge (*Cristiana*).

E l' operare in questa maniera, non è dilatare la Religione, ma distruggerla con industria, e far il possibile per esser cacciati dall' Imperio Cinese. Dichiarate voi questo mio Decreto a *Yen-Tam* (Monsig. Maigrot) ed a *Fam-Cheu* (Sig. Guetti.

Si noti *Questo regio Decreto fù per ordine dell' Imperatore presentato dal Mandarino* Heschen, *o* Hen-Kama *a Monsignor Patriarca a gli* 11. *d' Agosto, dopo d' essere stati richiamati tutti in Tartaria da S. M. A Monsignor Vescovo di Conone fù intimato personalmente nel giorno, e luogo notato nel titolo del numero* 37. *E' cosa singolare, che ricevutosi l' ordine dal Prelato, e*

co-

comandatogli dal Mandarino il leggerlo per vedere se stesse bene, egli scorrendolo cò gli occhi, e accompagnandolo col moto de' labri per due volte da capo a piedi, volle far credere a circostanti, ch'ei l'havesse letto; e vedutolo più tosto, che letto, in questa maniera, l'approvò, e disse al Mandarino, che stava benissimo. Ma sentendone di poi la spiegazione da' Padri, ed intesone veramente il contenuto, s'oppose. Ciò persuase a Mandarini che M. Maigrot non l'havesse saputo leggere, ma che sol havesse col moto de labri, e de gli occhi rappresentata, come in iscena, la figura d'un Leggitore, e ne restò pregiudicata moltissimo l'alta riputazione in cui l'havean posto i suoi amici in tutte le parti del mondo, come del più dotto nelle scienze Cinesi. Si veda nel giornale d'Agosto ciò che si narra accaduto e nella Cina, e in Tartaria quando l'Illustrissimo Vescovo Cononense fu chiamato dall'Imperatore, per haver pruova del suo sapere, cercando però egli sempre di sfuggire il cimento.

XXXVIII.

Copia d' una Scrittura data in Tartaria dal R. Signor Lodovico Antonio Appiani al Mandarino Hen-Kama.

HAvendomi detto il Mandarino di Corte *He-lao-ye* a' 6. d' Agosto verso il mezzo giorno, comandarmisi dall' Imperatore, che io voltassi in lingua Europea ciò che ieri io dissi a nome dell' Eccellentiss. Patriarca per riferirsi a S. M. e la risposta di questa, io non farò che copiare l'interpretazione fatta da' RR. PP. Boviglier, e Perrenin, perche la credo conforme al senso Cinese.

L' anno 45. dell' Imperator *Kam-Hi* a' 27. della 6. Luna *Pie-Tien-Siam* (il Sig. Appiani) disse al Mandarino *Cao-Cam*. Quando venni quà mi fù detto da *Tolo*: l' Imperator sà che io sono di debol salute, e volendo partire nella 7. Luna, mi fù messo in considerazione un doppio pericolo, che incontrerei nella mia navigazione per il fiume, e delle piene dell' acque, e dell' incontro delle navi cariche de' commestibili; e fummi aggiunto, che ove l' acque fosser

più

più ſcarze, e più rade le navi nell' 8. Luna, io potrei partire. Ma la mia malatia teme il vento ſopra ogni coſa, e il freddo, e nell' 8. Luna ſi levano i venti boreali, e il freddo renderebbe più grave il mio male, e ſi renderebbono inutili tutte le grazie, che S. M. m' hà fatte per deſiderio della mia ſalute; perciò ſupplico di poter partire verſo il mezzo della 7. Luna. Queſto diſſe il Signor Appiani. Lo ſteſſo giorno *Heſchen*, e *Cao-Cam* riferirono tutto ciò all'Imperatore, e queſti riſpoſe -- Se vuol partire, voi ordinate a figliuoli, e a' fratelli del *Cum-To*, *Kuo-Kilum* di Cantone, e al Vice-Rè *Fan-Cu-Cum*, che ſia ricondotto con diligenza, come prima, da' ſuoi dimeſtici -- Io Lodovico Antonio Appiani hò ſcritto queſto.

Si noti Che il Signor Appiani fù preſente in Tartaria quando accaddero le coſe dette di ſopra intorno all' Illuſtriſſimo Maigrot, e al ſuo Compagno il R. Sig. Guetti, e al Decreto loro intimato; e vedendo l' infelice eſito di queſto negozio, chieſe a nome di Monſignor Patriarca licenza di partire alla metà della ſettima Luna, benche S. Eccellenza haveſſe detto che differirebbe il viaggio fino alla metà dell' ottava. Il

Sig. Appiani affermò d' haver havuto ordine di dimandar questa licenza; Monsignor Patriarca dipoi lo negò. Però nel dimandare questa licenza nacque difficoltà, perche i Mandarini non volevano dimandar la licenza, se il Sig. Appiani non la chiedeva in iscritto: negava egli di sapere scrivere, ne dettare in Cinese, e i Padri non volevano fare ne l' uno, ne l' altro, per timor di dar disgusto a Monsignor Patriarca. Trà queste dispute sopravenne il Decreto dell' Imperatore, che se voleva la permissione di partire, da sè la chiedesse. Perche s' obedisse a quest' ordine, furono obligati i Padri di tradurre in latino ciò che i Mandarini havean concepito in Cinese; e il Signor Appiani dovette legger la traduzione, e sottoscriverla; se pur voleva, che si presentasse all' Imperatore. Tutto egli fece come s' è riferito.

XXXIX.

Copia d' un regio decreto ſcritto dalla Tartaria all' Eccellentiſſimo Patriarca a' 3. Agoſto, e preſentatogli in Pekino a gli 11. in Cineſe colla traduzione latina.

VOi (*Heſchen*) obedite à miei ordini, e intimate a *Tolo* queſto mio Decreto. Io hò fatto venire quà *Yen-Tam* (l' Illuſtriſſimo Maigrot) per diſaminarlo. Sà un pochetto la lingua Cineſe, ma non può parlare in modo da eſſer inteſo, onde hà biſogno d' Interprete. Non ſol non intende il ſenſo de' libri, ma ne pur i caratteri. Un uomo di queſt' Imperio, che foſſe sì ignorante, non ardirebbe parlare in pubblico, ed ove il faceſſe muoverebbe à riſo gli aſcoltatori. Non intendendo dunque egli il ſenſo de' libri, non può dire che le coſe ſono com'ei le afferma.

Che ſe voi *Tolo* oſtinatamente ſoſtenete il ſuo ſentimento, ſarà queſta una nuova voſtra colpa; perche fin da quando giunge-ſte alla Cina, ed alla mia udienza, vi diſſi, che gli Europei, che non intendendo i noſtri

ſtri libri perfettamente, voglion contuttociò diſputarne, erano ſimili a quelli, che ſtando fuor della porta amano di diſcorrere di ciò che paſſa nel più ſegreto gabinetto; e voi ſapevate da me queſto mio ſentimento.

In oltre. Voi mi rendeſte grazie per i buoni trattamenti, e corteſi accoglienze, che adopero cò gli Europei; ma or che frà voi vi ſono di quei, che ſi ſcreditano ſcambievelmente, e s' accuſano, non mi ſarà più permeſſo d' uſar con loro le medeſime corteſie. Credo che intendiate bene, quanto or vi dico. Non ſiete più uniti frà di voi come uomini d' una ſteſſa famiglia, come io voleva che foſte. Se ſeguitate a diſtinguer trà di voi, *il mio*, *e il tuo iſtituto*, certamente non vi ravviſo per quei di prima. Quelli poi, che sù noſtri Riti, e ſulle noſtre Leggi, che non intendono, muovono dubbj, ed eccitano il riſo, non è poſſibil che reſtino nella Cina. Si cerchi per l' avvenire con diligenza, ſe di queſti tali ve ne ſieno nelle Provincie, e ſi ſcaccino; e ſi ſparga per tutti i Regni d' Europa, come debbono frà di noi eſſer puniti. Caſo che quì alcuni pecchino contro le Leggi, io Imperatore, li punirò ſecondo le ſteſſe Leggi (*penali*); e fatelo pur ſapere al Som-

mo

mo Pontefice. Che se voi *Tolo* interpretere-rete male i decreti, che vi hò spediti, e mutando il loro senso legitimo, piglierete come cosa di leggier momento ciò che è graviſſimo, e ciò che è grave per leggier cosa, io farò pubblicare in tutte le parti dell' Europa quegli ſteſſi decreti, che non volete intendere. Voi in oltre disaminar volete tutti gli Europei, che sono nelle Provincie. A quelli, che vivon sempre frà di noi, non mai hò vietato l' andare ove lor fosse in grado: ma se il permetteſſi a voi altri, che volete tornare alla vostra patria ne nascerebbon disordini; ne io posso trattar egualmente i Dimeſtici, e gli Ospiti di poco tempo. Siete stato ammalato: sol da pochi giorni in quà godete buona salute, temete i climi freddi, onde è meglio che raduniate tutti quei pochi Europei, che volete disaminare nella Provincia di *Kiamnan*, o di *Kiamsi*, o pur di *Quamtum*; e viaggiando gli vedrete a vostro comodo nel viaggio.

Si noti Che quſto Decretò fù fatto dall' Imperatore dopo che, poco appagato da Monſignor Maigrot, gli havea fatto intimare quel Decreto, che s'e riferito al numero 37. Queſto ſteſſo Decreto pubblicato in tutta la Cortè, fù ſottoſcritto,

ſcritto, e copiato da tutti gli Europei per comando dell' Imperatore, eccettuatone il Signor Angelita per eſſer domeſtico di Monſignor Patriarca. Ritornati tutti dalla Tartaria, fu il decreto intimato a M. Patriarca a gli 11. d' Agoſto. Rigoroſo decreto egli è in ſe ſteſſo, ma più ancora per quelle infelici circoſtanze, che ſi leggeranno al numero 40., e nel conteſto del Giornale.

XXXX.

Copia d' una lettera ſcritta dal Mandarino Hen-Kama *a' 13. Agoſto 1706. all' Imperatore reſtato in Tartaria, e tradotta dalla lingua Tartara.*

IL Patriarca Antiocheno hà ricevuto colle ginocchia a terra il decreto reale, e con mano tremante, e mutazione di colore hà preſo, e letto alla preſenza de' ſoli P. Perennin, e Signori Appiani, Candela, e Angelita, quello, che V. M. diede al Veſcovo di Conone, indi così parlò -- Nel Decreto reale ſi legge così. 1. *Se con oſtinazione ſoſterrete il ſentimento del Veſcovo di Conone,*

Conone, sarà una vostra nuova colpa. Pare che prima io sia stato colpevole. 2. *Frà gli Europei v' hà di quelli, che s' accusano scambievolmente.* Quì nessuno è nominato. 3. *Per l' avvenire non potrò usar loro le medesime cortesie.* E pure l' Imperatore me l'havea promesso in un regio decreto. 4. *Se seguiterete a distinguere il mio, e il tuo istitnto; se v' accuserete scambievolmente, non sarete più quasi d' una stessa famiglia, come io voleva.* Secondo la Legge della Religione Cristiana, quei soli, che sono dello stesso istituto, vivono in comune senza distinzione del *mio*, e *del tuo*, e vivono frà di loro uniti come d' una stessa famiglia: ma quei, che sono di diverso istituto, ne pur possono esser costretti dal Sommo Pontefice a convivere come se fosser della medesima Casa; e molto meno gli posso obligar a questo io, che sono sol Patriarca d' Antiochia. 5. *Non potete a capriccio interpretar i miei decreti, e pubblicare per leggier cosa ciò che è grave, ne per lo contrario le materie di poco momento, trattarle come affari d' importanza.* Io Patriarca non sono solito di mutar il senso a' regj decreti. 6. Si dice ancora che *io temo i climi freddi*, e perciò l' Imperatore aggiunge: *giacchè vuol partire si comandi in mio nome a figlivoli,*

e *fratelli Cum-To*, *ed al Vice-Rè di Cantone, di farlo servire con diligenza da lor dimestici come prima*. Io non mai hò detto di temer danno veruno dal freddo, ma l'hanno detto i miei servidori, per soverchia sollecitudine della mia salute; anzi io non hò in animo di partir sì tosto; e se hò detto il contrario, voglio haverlo detto per compiacere all'Imperatore. 7. Havendo saputo da altri, che Monsignor Vescovo di Conone intendeva benissimo il senso de' libri Cinesi, e penetrava la materia de' Riti Cinesi, non feci altro che riferire all'Imperatore, ciò che altri havean detto a me, e non mai dissi che Monsignor Vescovo di Conone, ne il Signor Guetti fossero pratichissimi delle lettere Cinesi.

Mentre *Tolo* come fuor di se diceva queste cose, e ogni altro che gli veniva sulla lingua; io schiavo dell'Imperatore così a lui parlai -- Sua M. prevede con acutezza grande d'intendimento ciò che può accadere, e perciò non ordina cosa, che chiarissima non sia. E in primo luogo, se voi prima non havevate errato, perche spargeste cotante lagrime? Vi siete forse dimenticato sì presto de' suoi Ordini? 2. Che pretendete dicendo, che non sono nominati nel regio decreto quei, che s' accusano frà di

loro

loro, e inquietano gli altri? E' forse necessario il nominarli quando son noti pubblicamente anche a quelli, cui niente preme il sapere, che vi facciate? 3. Se l' Imperatore generoso, e benefico, dice nel suo decreto, che non potrà più, mentre sieno tali, usar cò gli Europei le medesime cortesie; potete voi pretendere che co' suoi buoni trattamenti favorisca, e protegga quei, che turbano la quiete del suo Imperio, e ardiscono parlare temerariamente delle Cinesi consuetudini? 4. Al desiderio che mostra S. M. che voi viviate come se foste d' una stessa famiglia, voi rispondete, che quei che sono d' un medesimo istituto vivono in comune, senza differenza *del mio*, e *tuo* quasi fossero della stessa Casa; ma che gli altri ne pur dal Pontefice Sommo, non che da Voi Patriarca Antiocheno, possono esser costretti a vivere uniti come farebbono se fosser d' una stessa discendenza. Questa è una risposta più ridicolosa dell' altre, e trà di noi altri Cinesi non è in uso dir queste inezie, e queste furbariole. Quando vi si comanda di vivere come se foste della stessa famiglia, si vuol intendere dell' unione de gli animi, non del denaro, ne di ciò che appartiene al sostentamento della vita, sapendosi benissimo che anche un buon

Padre,

Padre, e i ſuoi ottimi figlivoli vivono ſpeſſo diviſi, e ſeparati, ma ſol di ſoſtanze. 5. Dite che voi non mutate il ſenſo a' regi decreti, e pure ove nel decreto era, *che non ſi dimandava coſa veruna avanti delle Tavolette*, voi vi havete poſto, *che non ſi dimandava coſa veruna dalle Tavolette*. Ora, per iſcolparvi, dite, che il ſenſo dell' una, e l' altra eſpreſſione è lo ſteſſo. Ma havendo voi ſcancellata la fraſe già ſcritta per ſoſtituirvi l' altra, come negherete d' haverlo fatto ſenza qualche diſſegno, mentre potevate laſciar la prima, ſe la ſeconda non faceva un' altro ſenſo? 6. Io hò ſpeſſo ſentito da voi medeſimo, che'l freddo eravi molto nocevole, e che perciò ne temevate il rigore, ne verun altro me l' hà detto; e volendo voi, per fuggirlo, partire nella ſettima Luna, appena il ſeppe l'Imperatore, che per eccelſo di bontà verſo la voſtra Perſona, vi fè ſapere il pericolo delle piene, che traboccano in quel tempo, e dell' incontro delle navi da carico, che ingombrano il fiume, e vi avvisò che nell'ottava Luna ceſſano quei pericoli, onde allora havreſte potuto mettervi in viaggio ſicuramente. Ma voi riſpondeſte all' Imperatore per mezzo del Signor Appiani, che la tramontana, che ſpira nell' ottava Luna darebbe

be nuove forze al voſtro male, e colla ricaduta ſi perderebbono tutti i beneficj fattivi da S. M. per deſiderio della voſtra ſalute: e allora l' Imperatore per compiacervi vi permeſſe di partire circa la metà della ſettima Luna. Or che dite di non temere il freddo? chi ſente da voi coſe del tutto oppoſte, non può non prendervi a ſcherno, e voi dovreſte arroſſirne. 7. Quando voi deſte notizia all' Imperatore del Veſcovo di Conone, e del Guetti, io aſſiſteva a S. M. e sò che diceſte, che il Cononenſe havea penetrati i libri, e ſapeva perfettamente le conſuetudini della Cina: ne lo diceſte come ſentitolo per altrui relazione. Or ditemi, non è lo ſteſſo l' haver penetrati i libri Cineſi, e l' eſſerne pratico? Perciò quando noi altri ſentimmo, che lodavate cotanto in preſenza dell' Imperatore Monſignor Veſcovo di Conone, e che eſaltavate la ſua perizia ne' libri noſtri, noi ſubito lo credemmo un uomo pieno d'onore, ed eſimio. Ma dopo che habbiamo veduto cò gli occhi noſtri il modo ſuo di trattare avanti S. M., ed habbiamo ſentito ciò che hà detto, lo riputiamo un uomo viliſſimo, e ſenza onore. Delle ſue molte ſciocchezze una ſola piacemi di riferirvi.

L' Imperatore più volte gli havea ſpie-

gato che le parole *Kim-Tien*, o *Tien-Chu* (odorate il Cielo, adorate il Sig. del Cielo) significavano lo stesso. Quel Vescovo ne seppe rispondere, ne volle approvare la spiegazione di S. M. Comandò perciò l'Imperatore e al Cononense, e al P. Boviglier, che ciascheduno dicesse liberamente se le voci. *Adorate il Cielo: adorate il Signor del Cielo* nella Cina si piglino, o nò, per lo stesso. Il Vescovo, che sapeva esser falsa la sua opinione, non mai volle cimentarsi a discorrerla col P. Boviglier. Ma se ei non si muta, e non si corregge, non solo schiverà difficilmente le pene ordinate dalle Leggi Imperiali, ma lo stesso Sommo Pontefice, quando il risappia, vorrà punirlo.

Voi stesso, appena giunto quà, diceste all' Imperatore non haver altro negozio che il render grazie per i favori ricevuti da gli Europei. E come non havevate altri negozj? Non è ancora scorso un'anno dal vostro arrivo, e n' havete proposti moltissimi e sciocchi, e intrigati. Se per l' avvenire il Sommo Pontefice manderà qualcheduno alla Cina, sarà sospetto all' Imperatore, ne troverà fede veruna, come un uomo, che cerca prima d' acquistar credito con buone parole, e con questo si vuol fare strada a trattar negozj spropositati. Bisogna in tutte

le

le cose badare con diligenza se si procede con coerenza trà ciò, che si opera al principio, e quello, che si tratta dipoi. Se haverete ardire di sdegnarvi perche i vostri affari non sono andati felicemente, come voi volevate, i Cinesi vi stimeranno un' altro Vescovo Cononense, e v'accorgerete d'haver rovinata da voi stesso quest' ambasceria del Sommo Pontefice. Vi prego di fare gran riflessione a quanto vi dico. Ne mi fate più quei discorsi, che da voi hò sentiti, perche non posso pigliarli sopra di me per riferirli a S. M. Vi hò esposti gli ordini regj come gli trovo scritti: a voi tocca obedire, e se per cagion vostra saran cacciati gli Europei dalla Cina, che importa a me?

Mentre io diceva queste cose, il Patriarca arrossì, e non potendo rispondere, disse sol questo. Procurerò d' eseguire quanto dal Sommo Pontefice m' è stato imposto. Allora io soggiunsi. Se da lui siete stato mandato, haverete lettere credenziali, e istruzioni per dire chi siete, per ben regolarvi, e per insegnarvi il modo di visitare, e disaminare gli altri. *Hebbi le lettere*, egli soggiunse, *ma le detti a chi mi precedeva, mentre io scorreva visitando varj Luoghi*. L' avvisai ancora d' emendare nella sua let-

tera al Pontefice ciò che havea ſcritto contro della volontà regia, rappreſentando per coſe di leggier momento le importanti, e per gravi quelle, che poco importano, ed aggiunſi che in quella lettera al Papa non eſſendovi che il nome del Signor Sabino Mariani, vi mancava quello del P. Bouvet, giacche tutti e due erano ſtati inviati, quello da lui Patriarca, e quelli dall' Imperatore; e tutti e due chiamati da S. M. havevano ricevute le ſue iſtruzioni: che ſe ora il P. Bouvet nominato non foſſe, quando giungeſſe in Europa, ſi crederebbe che haveſſe fatto il viaggio ſpontaneamente ſenſa regio ordine; e il Sommo Pontefice, quando ſapeſſe il vero di queſto fatto, manderebbe al Patriarca le riprenſioni dovute; onde metteſſe pure il nome del P. Bouvet, almeno dopo quello del Signor Mariani.

A queſto replicò il Patriarca. Come poſso haver preſo l' ardire di mutar il ſenſo de' regj decreti? la parola, che poſi in luogo di quella, che tolſi, hà lo ſteſſo ſignificato ſenza differenza veruna. In quanto alla lettera al Sommo Pontefice, vi ſcriſſi ſolamente il nome del Signor Sabino Mariani, perche era lettera mia. Per l'avvenire vi metterò ancor quello del P. Bouvet.

A giudicar dall' eſterno, maggior confuſione,

ſione, timore, e ſollecitudine n
mai ſul volto di verun uomo, d
che apparve allora nel Patriarca. [illegible]
adeſso che ei deſideri ſommamente differi-
re la ſua partenza, per vedere ſe trova
to a diſcolparſi, e a rigettare le colpe
altri, ma havendo detto a V. M. di vole
tire a' 15. della Luna, ſi coſtringerà a pa
in quel tempo.

Il Signor Medico Borgheſi deſidera, che V. M. ſappia, che ſe ella comanda, che parta per la Tartaria, ſi metterà ſubito in viaggio; ma ſe non gli fà fretta, differirà fin alla partenza del Patriarca; ed ove queſti la prolonghi di giorno in giorno conforme al ſolito, non aſpetterà che egli partà. Queſto è tutto ciò che con infinito riſpetto debbo far noto a V. M.

Si noti *Che quì può dire il Lettore* durus eſt hic ſermo, & quis poteſt eum audire? (Io: 6.) *A chi reca maraviglia, che un Mandarino ſcriveſſe queſte coſe, e le diceſſe ſul volto a Monſignor Patriarca, non paia poi sì ordinaria la pazienza, che debbono eſercitare quei poveri Miſſionarj, che da molti anni ſono eſpoſti ogni giorno alla cenſura di tali Mandarini, che con tanta libertà, e ſol da' Tartari, riprendono*

ciò che credono non esser servizio del lor Sovrano, o temono che possa cagionar danno a loro presso il Sovrano. Riflettasi ancora che sebbene sieno Tartari, e chiaminsi da noi Barbari, non mancano d' ingegno, e sanno discorrere del negozio, connettendo una cosa coll' altra, e tirandone le conseguenze. E forse Dio hà eletti i Tartari a dominar nella Cina per umiliar la superbia cinese.

In oltre il Mandarino riferisce con ogni verità nella sua lettera ciò che ei propose, le obiezioni, e le risposte. Ma non è poi così giusto nel racconto della sua animosità nel contraddire, e della paura di Monsignor Patriarca; ed esaggera l' una, e l' altra, benche elegantemente in lingua Tartara. Monsignor Patriarca rispose sempre con fortezza d' animo, e forse oltre al dovere. La lettera si conserva nell' Archivio del Palazzo.

XXXXI.

Copia d' una lettera ſcritta dal Mandarino Hen-Kama *all' Imperatore in Tartaria a' 16. d'Agoſto del 1706.*

Hen-Kama con tutta riverenza dice a V. M. che a gli 8. di queſta Luna ricevette il regio ſuo decreto, che così parla -- Vedo da quello, che m' havete ſcritto, eſſere nel negozio del Patriarca alcune coſe da conſiderarſi, e ſotto le ſue parole naſconderſi non sò che, quaſi non habbia inteſo il negozio. Procurate di metter tutto in chiaro. Manderovvi i miei ordini quando debba a' 9. ritornar il Corriero, che aſpetto. Cercate con diligenza ciò che ſi fà coſtì, e datemene notizia -- Io *Heſchen* (*è lo ſteſſo che Hen-Kama*) ſchiavo di V. M. per ubidire a ſuoi comandi ſono andato queſta mattina, 9. della Luna dal Patriarca, e così gli hò parlato. Tornando ier ſera dal Palazzo, quei di mia caſa mi diſſero che col Signor Appiani eravate ſtato a cercarmi, e dimandando io da lui, ſe per qualche negozio haveſſe preſo l' incomodo di venir da

me, rispose, che dovendo in breve partire, voleva sol ringraziarmi per ciò, che hò fatto in suo servizio. Allora io m' espressi in questi sensi. Giacche volete che io habbia qualche merito presso di voi, se oggi non vi dicessi quanto hò nel cuore potreste tacciarmi come ingannatore, e di poca sincerità. Io fin ad ora non hò fatta spontaneamente cosa veruna per voi, ne hò havuta occasione di mostrarvi il mio affetto. L'Imperatore mi hà mandato spessissimo da voi o per visitarvi, o per regalarvi a suo nome. I beneficj, che S. M. vi hà fatti, oltre all' essere innumerabili, sono ancor inauditi nella Cina. A questi voi corrispondete, inquietando l' Imperatore con negozj molestissimi, e che non finiscono mai: contuttociò, considerando S. M. che siete stato mandato dal Sommo Pontefice, desidera che mutiate condotta, e che pigliate più sani pensieri, per rendervi una volta degno delle reali beneficenze. Perciò vi mandò anche ultimamente molti documenti, e ammaestramenti, a'

me ne vergogno,

gogno, e per cagion voſtra ne ſono in pena. Non ſolamente i Cineſi vi diſprezzeranno a cagione della voſtra ingratitudine, ma in tutti i Regni d' Europa ſi ſaprà, che voi havete ingannate le ſperanze del Sommo Pontefice, e diſonorata la ſua ambaſceria.

In oltre havendovi io intimato di correggere ciò che havete mutato colpevolmente ne' decreti regj, non mai m' havete con chiarezza detto ſe il fareſte, o nò. Anzi eſſendo ſtato tradotto queſt' ultimo decreto con diligenza ſomma da quattro, o cinque Europei, che mi conſultavano nelle difficoltà della lor traduzione, voi fingete di non intenderlo, e riſpondete a ciò che da voi non ſi chiede. Io credei ieri che, inteſa alla fine la mente dell' Imperatore, foſte venuto da me per riſpondere, e ſe haveſſi potuto immaginarmi che la ſola civilta d' un ringraziamento vi haveſſe condotto a caſa mia, certo io non ſarei venuto alla voſtra.

Dette che hebbi queſte coſe, il Patriarca confuſo s' alzò dalla ſedia, e gittate a terra le ginocchia, queſte coſe mi diſſe, per riferirle a V. M.

E' veriſſimo che ne decreti regj, e profondi, e ſublimi v' hà qualche coſa, che io non intendo. Ma almeno ricevo con tutta

la

la possibile dimostrazione di gratitudine, e i sommi beneficj, cò quali fuor d'ogni esempio m' hà fin da principio onorato, e i saviissimi documenti, che anche ultimamente più volte m' hà mandati, e di tutto ne farò consapevole il Sommo Pontefice. Ricevo altresì quest' ultimo regio decreto, come un effetto di quella bontà, che tende sempre al meglio de gli affari, e niente sarà celato al Papa. Quelle parole, che furono da me mutate, saran corrette, e rimetterò a lor luogo quelle, che v' eran prima. Del resto non venni ieri a casa vostra solo per ringraziarvi, ma per assicurarvi, che ove non parta a' 19. della Luna, partirò certamente a' 20.; per parlarvi di nuovo de' beneficj regj ricevuti da me, a fine di persuadervi che ne conservo indelebile la memoria; e per pregarvi a dimandare in mio nome nuove della salute di S. M.

Di tutto cio io porto alla Maestà Vostra la riverente notizia; a' 9. della 7. Luna l'anno 45. di *Kam Hi*.

XXXXII.

Copia d' una Scrittura Tartara sopra le risposte di Monsignor Patriarca mandata dal Mandarino Heschen, *o sia* Hen-kama *all' Imperatore.*

L'Anno 45. dell' Imperatore *Kam-Hi* a' 13. della settima Luna, così il Mandarino *Heschen* parlò a *Tolo*: Vi disse l'Imperatore nel suo Decreto, che se voi Europei non viverete uniti come se fosse d'una stessa famiglia, se v' accuserete scambievolmente, e se distinguerete frà di voi, *il mio istituto*, *il tuo istituto*, *&c.* A questa parte del decreto voi *Tolo* rispondeste; che secondo le usanze della Legge Cristiana, quei che sono d' uno stesso istituto vivono in comune come uomini d' una famiglia medesima, e non v' hà frà di loro nè il *mio*, nè il *tuo*. Ma che quei, che hanno un' istituto diverso, ne pur dal Sommo Pontefice possono esser obligati à vita comune; onde molto meno potete costringerli voi Patriarca Antiocheno. Questa fù la vostra risposta in voce: or datemela in iscritto, e suggellata col vostro sigillo, perchè così ci

serva

ſerva a far teſtimonianza, che è voſtra. Noi altri Cineſi però credevamo, che il Sommo Pontefice poteſſe obligare tutti quei della voſtra Religione a vivere uniti frà di loro in una ſcambievol concordia. E' egli poſſibile che nol poſſa? Appena i voſtri Europei approdano alla Cina, e ſubito diventano Cineſi di coſtumi: Se voi non ſapete reggerli, lo ſappiamo ben noi. Appena io parlai, che *Tolo* mutando linguaggio, riſpoſe; non mai haver detto di non poter obligar gli Europei a vivere come d' una ſteſſa famiglia, e molto meno haverlo affermato del Sommo Pontefice. Sentendo *Pa* (il P. Perennin) queſto parlare a lui sì nuovo, voltatoſi a *Pie* (Signor Appiani) gli diſſe: Ciò che il Mandarino hà eſpoſto, non è egli forſe lo ſteſſo, che voi havete interpretato? Voi ſapete il modo, che teniamo in tradurre. Dopo che habbiamo ſteſo o in Tartaro, o in Cineſe ciò che ci havete detto, ve'l leggiamo, e correggiamo quello, che volete corretto, e non lo copiamo ſe non quando voi l' approvate; anzi che ſi mandino all' Imperatore le tra-
ia, che diſa-
allor ſolo ſi
Imperatore,
ià che mutar-
viſi.

visi. Ciò che Monsignor Patriarca ora nega di haver mai detto; che il Pontefice stesso non può obligar quei d' un Istituto diverso a vivere come se fosser d' una stessa famiglia, e molto meno poterlo egli; questo, dico, che or si nega, potete sostenermi che io l' hò *inventato*, e l' hò scritto? Ne mi opponete, che forse hò errato nell' interpretazione; perche a voi s' è data una copia fedele della mia traduzione, in cui v'è il contrario di ciò che or si dice, e poi s'è mandata all' Imperatore. Mostrate quel foglio, disaminatelo, e negate d' haverlo approvato. Allora *Pie* (Signor Appiani) vedendosi in angustie, ricorse all' astuzia, e replicò. Mi sono dimenticato di questo fatto, ma giacche vi è per testimonio *Pa* (il P. Perennin) io nol niego, ne il contraddico. Ed havendo dipoi scritto di questa materia in lingua Europea, non dette la sua scrittura al Mandarino *Hesehen*, come meditava di fare, perehe Monsignor Patriarca gliel proibì.

Si noti Che giunse, non sol nuovo, ma molestissimo a Monsignor Patriarca il modo d' intimarsegli i regj decreti: ma pure dovette soffrirlo, perche v'e pena di morte, per chi non riceve con riverenza ogni minima parola dell' Imperatore

ratore nella Cina. Accaddero per ciò molte cose a Monsignor Patriarca, che parvero o inutili, o trà loro contrarie, o da scherzo. E può esser accaduto che dicesse a Mandarini quelle cose, o perche s' avvedessero che non voleva parlare al proposito della materia, o per obbligarsi a parlar poco.

Il certo si è ch'ei fè scrivere le contraddizioni (com'ei addimandavale) de' Mandarini, e prometteva di far loro vedere quanto ridicolosi ordini a lui recassero. Per saggio del resto, metteva alla testa de gli altri il decreto dell' Imperatore, in cui diceva, volere che i Missionarj della Cina vivessero come se fosser d' una stessa famiglia. Ma non succede mai in quest' Imperio di contrastare alla volontà dell' Imperatore in presenza de' Mandarini; ne l' accortezza Europea hà forza veruna contro della Potenza Cinese. Del resto, havea Monsignor Patriarca veramente detto, se non poter obligar i Missionarj a vivere come in una stessa famiglia, e scherzando sù questo, per farsi beffe de Gesuiti, havea soggiunto che tutti gli altri a lor s'unirebbono, perche essi soli erano ricchi per mantenerli.

nerli. Negò di poi pubblicamente d'haverlo detto, e per sottrarsi al biasimo prese un' altra via, e fù, assicurando che ove l' Imperator l' approvasse, farebbe subito, di trè Case de Gesuiti una sola; e di poi penserebbe a gli altri nelle Provincie.

Ma ora il Mandarino premevalo perche desse in iscritto una risposta chiara, e diretta, come vedesi in questo numero. E' vero altresì che il Sig. Appiani volle assermare in iscritto, che Monsignor Patriarca havea detto, non poter il Papa, e molto meno egli obbligar gli Europei nella Cina a vivere come in una stessa famiglia. E' vero in secondo luogo, che Monsignor Patriarca gli proibì il dare quest' attestazione. E' vero in terzo luogo, che i Mandarini gli comunicavano i negozj, e glie li davano a leggere, prima che ne scrivessero all' Imperatore. E' vero per ultimo, che ne fù data copia a Monsignor Patriarca, o al suo Agente. Ciò però si vuol intendere di copia data a leggere, per sentire se havea niente che opporre; o di copia non mai negata ogni qual volta si chiese; ma non già che si desse perche la conservasse

vasse nella sua Cancellaria; imperocche molte cose ei non dimandò, e i Mandarini non dovean darle spontaneamente.

XXXXIII.

d' una lettera Tartara scritta da Mandarini Hefchen, *e* Cao-Cam *all' Imperatore in Tartaria a' 15. Settembre, e volta in latino.*

' Anno 45. di *Kam Hi* a' 15. della settima Luna giunse al Mandarino *Hes*-
un decreto reale, che diceva così --
do *Cao-Cam*, e tutti e due, prese dili-
i informazioni, informatemi di tutto --
lendo i due Mandarini con somma ri-
iza al regio comando, presentarono a M.
arca l'altro decreto, che conteneva ciò
egue.
bito giunto mi dicesse di haver questo
negozio da trattar meco a nome del
no Pontefice, di cui vi chiamaste Le-
, cioe di rendermi grazie per i bene-
itti a Missionarj Europei, che sono
Cina; ed affermaste non haver altre
abenze. Io Imperatore v' accolsi con

ogni

ogni onore, e con segni di benevolenza come Persona mandata dal Sommo Pontefice, e che veniva da rimote contrade. Alla mia presenza poi replicaste più volte di non havere verun altro negozio. Or vedendo che voi spesso accusate or gli uni, or gli altri; che mutate il vero in falso, e la falsità spacciate per verità; e che vi lasciate condurre nell' operare dalle vostre private passioni; non posso non dirvi che queste maniere sono vili, ignobili, e senz' onore. Dite d' essere Persona qualificata, e Legato del Sommo Pontefice; e pure non havete lettere, che facciano fede di ciò che volete, che si creda. Ma essendo voi venuto da paesi lontani per migliaia di leghe, non posso io saper facilmente, se siete stato mandato dal Sommo Pontefice, o se siete entrato nella Cina con inganno, fingendovi quel che non siete. Perciò richiamerò il P. Bouvet, e il Mariani co' regali, che destinati havea al Sommo Pontefice; e per l'avvenire comanderò che si fermino a confini non solamente i mandati da lui, ma ancor ogni altro Europeo, che venga alla Cina, benche dica di venire per coltivare, e promovere la virtù; ne sarà ammesso nell'Imperio, se non dopo che i Mandarini de' luoghi gli haveranno interrogati, e disami-

nati con diligenza. Gli antichi Europei, venuti alla Cina, vi ſono vivuti quieti, e ſenza ſtrepito, perche promovevano unicamente la lor Religione ſenza ingerirſi in altri negozj, e s'applicavano alla matematica, alla muſica &c. Perciò amandoli io teneramente, ne pur un ſolo hò voluto che foſſe diſaminato. Ma ſuſcitando ora voi co' voſtri maneggi tante inquietudini, farò interrogar tutti gli altri, e voi ne ſarete ſtato la cagion vera. In oltre voi dapprima proteſtaſte che non eravate inclinato più ad una parte, che all' altra: Ma giureresſte ſul nome del Signore del Cielo, che il fatto da voi non ſia contrario alle voſtre proteſte? Ancorche naſcondiate al Sommo Pontefice gli ordini, che io vi hò dati, ſopra ciò che mi havete riferito, e ciò che voi havete fatto, io comanderò a gli Europei, che ſono nella Cina, che ſcrivino ogni coſa, e ſparghino le lor lettere per tutti i Regni d' Europa, onde il mondo ne ſia informato.

In un mio decreto ſi conteneva, che ove i Miſſionarj non viveſſero come ſe foſſero d' una ſteſſa famiglia; ſe ſeguitaſſero ad accuſarſi, e ad inquietare lo ſtato, diviſi frà di loro, colla diſtinzione dell' Iſtituto &c. A queſt' ordine mio riſpondeſte: che, ſecondo

condo la Religione Cristiana, quei, che sono della stessa regola vivono in comune come figlivoli della stessa casa, senza distinguere il *mio*, *e tuo*; ma che in quanto a gli altri d' Istituto diverso, ne pur dal Sommo Pontefice, non che da voi, possono esser obbligati ad una tal vita. Datemi questa risposta in iscritto, e mettetevi il vostro sigillo, perche sia un testimonio di ciò che havete detto. Noi credevamo, che il Sommo Pontefice potesse unire i suoi Cristiani con una scambievol concordia. E' egli vero che nol possa? E pure i vostri Europei appena giunti quà diventano Cinesi ne' lor costumi, ed a noi riesce facilmente il governarli come vogliamo.

Lettosi tutto ciò da *Tolo* ci diè la sua risposta in una scrittura Cinese, e sopra questa noi Mandarini così gli parlammo — L' Imperatore dandovi questi ammaestramenti, vi hà fatto (dite voi) un beneficio, perche vi hà data materia di merito appresso Dio. A chi considera un tal vostro modo di parlare, pare che vogliate significare, che v' hà fatto qualche torto. Ma noi sappiamo, che, in riguardo del Sommo Pontefice, ei vi hà sempre trattato con onor sommo, e vi hà fatte grazie infinite, ben lontano da farvi alcun ingiustizia. Come

dunque ardite parlare in queſti termini di Sua Maeſtà? Che maniere ſono mai queſte?

Riſpoſe a ciò il Patriarca. Mandandovi l'Imperatore ad intimarmi un tal decreto, ogn'un vede che il fà per diſonorarmi. E noi replicammo: Quando il Sommo Pontefice v'hà mandato alla Cina per render grazie a S. Maeſtà de' beneficj fatti a gli Europei, hà certamente havuta una buona intenzione; e l'Imperatore per cooperare a queſta, hà voluto inſegnarvi il modo, con cui dovevate regolarvi, vedendo che operavate temerariamente, e con poca riflеſſione al voſtro dovere, ed al fine per cui eravate mandato. Doveva forſe l'Imperatore permettervi, che ſuſcitaſte nel ſuo Imperio quelle riſſe, e quelle conteſe, che a voi piaceva di far naſcere. Quì di nuovo ſoggiunſe il Patriarca -- Se ſi haveſſe riguardo all'onore del Sommo Pontefice, io non ſarei in queſta maniera diſonorato con tante iſtanze -- Il Sommo Pontefice, diſſimo noi, non sà la temeraria voſtra maniera d'operare. Noi lo ſtimiamo un Principe pratico del mondo, e pieno di ſaviezza, e ſiamo certi, che quando riſaprà la voſtra condotta, non ſolamente havrà difficoltà ad ammettervi alla ſua preſenza, ma non potrete

trete mostrar il volto trà vostri compagni, e trà vostri eguali -- A questa nostra risposta replicò il Patriarca: Se giungerò alla presenza del Sommo Pontefice, egli mi sentirà, perche è rettissimo, e mi soggetterò volentieri al giudizio, che farà della mia causa.

Dissimo in oltre al Patriarca, che se in tutti i suoi affari haveva egli cercato di conformarsi alla volontà dell' Imperatore, ed in tutte le sue risposte, ci diceste un sol negozio, ed una sola risposta, in cui haveste mostrata questa condescendenza per V. M., o haveste fatta a lei cosa grata; giacche noi sapevamo, che non hà obedito a verun decreto a lui dato sopra le materie della sua Religione, e sempre è stato lo stesso dal principio fin al presente.

Gli parlammo ancora in questa guisa. Voi proponeste all' Imperatore il Vescovo Cononense, che non intende i libri Cinesi, ed ignora la nostra lingua. Questi fù chiamato dall' Imperatore in Tartaria: S. M. per favorire la vostra Legge, gli spiegò molte cose, e gli dichiarò il senso de' libri, ed egli benche non intendesse ciò che se gli diceva, rispose con ostinazione somma: Che quanto diceva l' Imperatore non s' accordava colla Religione Cristiana: e

pure S. M., havendo riguardo all' onore del Sommo Pontefice, e per risparmiare anche a voi una somma confusione, nol cacciò da sè vergognosamente, come poteva: anzi gli perdonò sì gran fallo. E che parti fate voi in questo fatto? Non solo non riprendete quel Vescovo, anzi lo favorite, lo proteggete, e con piccole astuziole lo difendete, e volete che la sua causa sia buona. E questo è forse conformarsi alla volontà dell' Imperatore, ed haver per lui quella ragionevol compiacenza, che vantate? Ridotto il Patriarca dalle nostre istanze a somme angustie, disse, che le sue risposte erano nella scrittura, e che altro non aggiungerebbe. Pigliatela, soggiunse, e mostratela a S. M. Egli intenderà subito con leggerla ciò che riguarda me. Che se l'Imperatore havrà di che interrogarmi, allora darò risposta. Ma non per questo noi lasciammo di premerlo più strettamente, e perciò gli dicemmo. Voi ci havete affermato d' haver intesi tutti gli ammaestramenti, e tutti i decreti regj intimativi più volte dall' Imperatore; ma in sostanza non ne havete compreso veruno. Or ci dite in generale, che l' Imperatore comprende le vostre risposte; e quando noi vi dimandiamo di qual cosa in particolare voi parliate

a S. M., e che ella sì bene intende, non ci sapete rispondere. Se non vi spiegate meglio, noi non presenteremo all' Imperatore questa vostra altrettanto confusa, quanto sciocca scrittura. Con lo sdegnarmi cotanto, disse egli allora, acciocchè io all'improviso vi risponda, e vi parli, voi pretendete trarre qualche prova contro di me in caso che m' esca di bocca qualche parola, che dispiacer possa a S. M. Replicammo noi: non siamo sì vili come forse credete, e alimentati dall' Imperatore non siamo capaci di tale azione. Ci preme la nostra vita, e S. M. punisce chi opera male. Qualunque sicurezza vi dessimo della nostra onorata condotta, non ci crederete. Frà di noi s' adora il Signor del Cielo: Facciamo così. Ogn'un di noi inginocchiatosi giuri avanti di lui, e lo preghi, che faccia inghiottir dalla terra qualunque di noi hà cattiva intenzione nell' operare. Ma il timore chiuse le labra al Patriarca, e non accettò l'invito. Soggiunse poco dopo, che il Mandarino *Hescben* non havea riferite all' Imperatore le sue parole, quali elleno erano, ed haverle mutate. *Hescben* pigliando allora le due scritture da se mandate all' Imperatore. replicò, Giacche affermate, che hò mutate le vostre parole, eccovi le due lettere in

cui sono: ditemi ove sieno, e quali sieno: e già cominciava a legger i fogli, ma l'interruppe il Patriarca, e chiese che si desser a leggere al Mandarino *Cao*, non essendo giusto, che ne facesse la lettura chi havendoli scritti, e mandati, poteva cadere in sospetto d'infedeltà. Già cominciava a leggere il Mandarino *Cao*, e Monsignor Patriarca dopo d'eserssi stretto in lungo discorso col Signor Appiani, disse: Io non voglio ne sentire, ne che si esaminino le parole di questa mia scrittura, da voi tradotta. Al che noi replicammo, che se egli stesso non ispiegava chiaramente il contenuto nelle sue scritture in modo, che noi ne comprendessimo bene il senso, noi non potevamo presentarle all'Imperatore. Ne rispondendo egli cosa veruna, noi senza bene esaminar quei suoi fogli, lasciatane l'opera imperfetta, a lui li restituimmo, e ce n'andammo. Per quanto si può raccorre dal modo d'operare di M. Patriarca crediamo, che egli conosca benissimo i suoi errori, ma siamo persuasi che non mai gli confesserà.

Si noti Che sebbene l'Imperatore havea vedute le due lettere del Mandarino Hen-Kama *non volle contuttociò abbandonar l'impresa di metter gli affari di Mon-*

Monsignor Patriarca sul buon camino. Per questo mandando l' altro Mandarino in aiuto a Hen-Kama, *comandò loro di tentar ogni arte per ismuovere quel Prelato da' suoi impegni: ma lo trovarono inflessibile nelle prese risoluzioni. Quanto v' adoperasse, e con quanta industria il Mandarino* Cao, *si ricava dal contesto de' Giornali. Giunse finalmente a tal segno Monsignor Patriarca, che chiusi e gli occhi, e la bocca, disprezzando i Mandarini, non volle più ne vederli, ne rispondere. Sdegnato il Mandarino* Cao *per quel silenzio pien di disprezzo, gittò a terra la risposta data in iscritto da Monsignor Patriarca, della quale si parla in questo numero 42, e la gittò avanti di lui, e partì. Ma nella relazione, che mandò all' Imperatore non ardisce di raccontare un atto sì incivile, contento di dire, che rendette la scrittura.*

Ma prima che si venisse a questi sdegni, è incredibile quanto dolce di cortesi maniere mescolassero i Mandarini all' aspro di cui talòr si servirono per battere con ogni macchina il cuore di Monsignor Patriarca, e indurlo a piegarsi,

garsi, e cedere: lusinghe, consigli, tutto tentarono, e tutto invano. Ne ancor sappiamo che onore per il Sommo Pontefice, che bene per la Missione pretendesse cavare da questa sua o soverchia costanza, o ostinazione.

Circa le lettere credenziali, spesso richieste, e non mai presentate, se n'è saputo finalmente la cagione da' suoi dimestici. Non volle che si registrassero nell' Archivio Imperiale, perche non si gloriassero i Cinesi; che quegli, che v'era nominato col titolo di Legato del Sommo Pontefice, ricevesse dipoi colle ginocchia, e colla fronte a terra i decreti regj, e nell' udienze quasi adorasse l' Imperatore. Ragione in vero, che potea esser di qualche peso, ma che dovea considerarsi quando S. Eccellenza volle in questo ultimo mese esser chiamato alla presenza de' Mandarini Legato a latere, ed assistente al Trono del Pontefice Sommo.

XXXXIV.

XXXXIV.

Copia di ciò che l' Eccellentiſſimo Monſignor Patriarca ſcriſſe all' Imperatore, trè giorni prima della ſua partenza.

IMPERIAL MAESTA'.

PArto da queſta incomparabile Dominante, e ne porto meco nel cuore il più amabile, e prezioſo, nella viva impreſſione della Perſona di V. M., la quale, ſe poteſſe penetrar nel mio animo, vi conoſcerebbe col ſuo alto, e retto intendimento le ſincere, e rette intenzioni, con cui hò operato, proponendomi ſempre, per quanto poteva nelle mie azioni, la ſoddisfazione di V. M. Ma ben conoſco quanto la lunga malatia, e l'ineſperienza nella lingua Cineſe m' habbiano pregiudicato; perdendo la verità molto della ſua naturale chiarezza, quando non paſſa per il canale della propria bocca. E quantunque io non ſappia, ove hò errato, non per queſto pretendo eſſere ſenza errore, tanto più che ſono autor debitore de gli altrui mancamenti per ragion del mio offizio. Onde ben vedo d' haver

haver bisogno d' un ampio compatimento, di V. M., del quale la supplico umilmente, non sol per me, ma ancora per quelli, che son con me, e per tutti gli altri Europei. Per partir pienamente consolato, manca dunque che sieno esaudite le mie suppliche, e restino assicurate cò continuati effetti della sovrana sua protezione tanto sopra di me, quanto sopra tutta la nostra Missione, che da tanto tempo gli sperimenta dalla sua Imperial clemenza, per la di cui prosperità, e lunga conservazione non solo pregheremo quì tutti continuamente la Divina Maestà, ma S. Beatitudine intimerà anco pubbliche orazioni per tutta Europa, quando saprà i suoi favorevoli sentimenti per la nostra Santa Cristiana Religione, e le grazie, che in tanto numero V. M. mi hà fatte, e delle quali nuovamente la ringrazio per portarne indelebile la memoria. Intanto supplico V. M. di permettermi l'onore di dimandar nuova della salute della sua Real Persona, per darne grata notizia al Sommo Pontefice mio Signore, e di replicar questa stessa dimanda in altre occasioni quando debbà scrivere in Europa, benche sia lontano dalla sua Imperial Presenza, e profondamente m' inchino al suo Regio Soglio. Pekino 25. Agosto 1706. Di V. Imperial

rial Maestà. Umilissimo Devotissimo Servitore. Carlo Tomaso Patriarca d'Antiochia.

Si noti *Che la lettera contenuta in questo numero 44. non è quella, che gittò in terra il Mandarino, ed in cui Monsignor Patriarca diceva di render grazie all' Imperatore, perche gli havesse data occasione di meritare appresso Dio con la toleranza: Ma è un altra nuova sostituita in luogo di quella, scritta per condescendere all' umilissime preghiere di Monsignor Vescovo di Pekino, e de' Dimestici di Monsignor Patriarca uniti a Gesuiti, che spaventati dall'imminente pericolo della Missione, di lui Patriarca, e dell' onore del Sommo Pontefice supplicarono S. Eccellenza, che volesse cedere, in qualunque maniera ci cedesse. Lo stesso pregavano i Mandarini, insinuando che adoprasse almeno parole generali, che niente dicono, dicendo molto. Cedette alla fine M. Patriarca, come si vede da quella lettera; ma se non giovò quel foglio a placare intieramente l' Imperatore divenuto geloso del suo onore, servì almeno ad impedire maggiori disavventure come al num. 45.*

XXXV.

XXXXV.

Copia della risposta dell' Imperatore a Monsig. Patriarca, mandata dalla Tartaria in un regio decreto il giorno avanti che Sua Eccellenza partisse.

Essendo stata mandata la lettera di Monsig. Patriarca all' Imperatore a' 18. della settima Luna, giunse la risposta di S. M. a Mandarini di Corte Helchen, *e* Cao-Cam *a 20. della medesima Luna, ed è la seguente.*

FAte sapere a *Tolo* questa mia reale risposta -- Hò veduto ciò che mi havete scritto. Se hò fin ad ora beneficati gli Europei, che stanno nel mio Imperio, e se gli hò protetti, non l' hò fatto per cagion vostra. O. che hanno perduta la quiete frà loro, dicendo gli uni, *è così*, e gli altri *non è così*, vi fò sapere che chiunque trasgredirà i miei reali comandamenti sarà subito da me Imperatore punito, e non gli perdonerò. Che se per timor del castigo non vorranno più venir alla Cina, sara meglio.

Intorno a ciò che *Tolo* dimanda, che gli sia permesso di cercar nnove della mia salute,

lute, se il fà con buon animo, non gliel vieto. Se poi il fà per prender motivo da trattare nuovi negozj, non gliel concedo. Essendo vicino il tempo in cui suol levarsi la tramontana, ditegli che parta nel tempo stabilito, perche non ricada malato -- Questo regio decreto fù intimato lo stesso giorno de' 20. da i due Mandarini a Monsignor Patriarca.

Si noti *Che l' Imperatore, ricevuta la lettera di Monsignor Patriarca, spedì questo fecco, e laconico Decreto, e tolse ogni speranza di riconciliazione. Monsignor Patriarca supplicato con molte preghiere da' suoi, e da gli altri, ricevette con moderazione il decreto, e il giorno seguente, che a gli Europei era il 28. d' Agosto, partì da Pekino, e salì sulle navi apparecchiate per suo servizio dal figlivolo del gran Prefetto di Cantone, e dal fratello del Vice-Rè.*

XXXVI.

XXXXVI.

Decreto regio ſcritto a Yn-ci *figlio Primogenito dell' Imperatore, ed a* Cao-Cam *Prefetto dell' opere di Palazzo a' 23. dell'ottava Luna, cioè a' 29. Settembre.*

APpena *Tolo* giunſe quà, ch'ei mi diſſe. Il Sommo Pontefice ſapendo quanto corteſemente la M. V. habbia trattato, e quanto beneficato gli Europei venuti alla Cina, ricordevole di tanti beneficj, m' ha eſpreſſamente mandato, acciocche colla fronte per terra gliene rendeſſi le dovute grazie: oltre a queſto non hò verun negozio da trattare.

Io Imperatore godendo ſommamente che il Sommo Pontefice, inſigne promotore della virtù m' habbia mandata un' ambaſceria da sì rimote parti, ſubito deſtinai i doni reali da mandarſegli, e gli feci dare a *Pe-Gim*, & a *Xaquengan* (P. Bouvet, e Signor Mariani) acciocche a mio nome glie li portaſſero. Ma conſiderate poi le vili, e temerarie maniere con cui *Tolo* ha operato, accuſando continuamente altri, e parlando male

male delle consuetudini, e delle dottrine Cinesi, non v'hà apparenza ch'ei sia un gran Signore, e Inviato. Ei veramente si chiama Legato del Sommo Pontefice; ma non mostra veruna pruova della sua legazione: e sebbene gli antichi nostri Europei fanno fede, che *Tolo* è qual egli si spaccia; contuttociò non si può credere ne pur a loro. Si richiamino dunque il P. Bouvet, e il Signor Mariani; riportino i regali, e si conservino. Quando venga un vero Legato del Sommo Pontefice, e dia contrasegni certi di rappresentare il suo Principe, allora si manderanno. Vada sù cavalli delle poste lo Scrivano del Palazzo *Pursai*, e riconduca il Padre Bouvet, e il Signor Mariani.

Si noti *Che ricevutosi dall' Imperatore l' avviso della partenza di Monsignor Patriarca, volle finire del tutto questo negozio, e perciò fè il decreto riferito di sopra. Questo decreto restò nel Palazzo delle caccie imperiali, fin a tanto che fosse eseguito. Nominò poi S. M. a ricondurre il P. Bouvet, e Signor Mariani, quello stesso* Pursai, *che ancor chiamasi* Purgama, *o* Caolaoye, *perche dello stesso s' era servito a farli accompagnare a Fokien, ed*

a Cantone, quando li mandava co' doni. Fù sospeso il viaggio di quest'uomo per tutto quel mese, in modo che si dubitava se più anderebbe. Ma sul fine dell' ottava Luna gli fù dato il decreto, di cui parlammo di sopra. In sette giorni venne dal Palazzo delle caccie a Pekino, vi restò trè giorni per prepararsi al viaggio, e partì agli 8. d' Ottobre 1700. con ordine di giugner sulle poste in 25. giorni a Cantone.

XXXXVII.

Copia d' una lettera del Figlio Primogenito dell' Imperatore, e di Cao-Cam *Prefetto dell' opere del Palazzo, al Mandarino* Heschen.

L' Anno 45. dell' Imperator *Kam-Hi* a' 25. dell' ottava Luna ci fù intimato il seguente regio decreto -- Dovendo gli Europei *Lum-Negan-que*, e *Po-Hien su* (i PP. Antonio de Barros, e Antonio Boviglier) tornar in Europa per cagion di negozj, si comandi a figli, e fratelli di *Cum-To*, *Kuo-Xi-lum*, e del Vice-Rè *Fam-chi-cum*, che piglino

piglino mule, ed uomini, che conduchino questi Europei a Cantone, ed habbiano cura di loro -- Voi *Hesçhen* obedendo con ogni rispetto a quest' ordine, subito che vi giungerà questa lettera, chiamate i figlivoli, e fratelli de' predetti Mandarini, e data loro l' incumbenza di questo negozio, procurate che partino questi Europei.

Si noti Che dal narrato si può vedere da ogn'uno, che quei due Padri ne in quel tempo, ne in quelle circostanze non havrebbon tentato di andar a Roma, se non fossero stati mossi dall' autorità dell' Imperatore. Qui una dura necessità ci obbliga o a soddisfar col silenzio a due Signori, uno Ecclesiastico, e l' altro Secolare; o a esser biasimati, e soffrire da tutti e due pèr meritare appresso il solo Dio.

XXXXVIII.

Testimonianza, che i Mandarini fanno della scienza di M. Maigrot Vescovo Cononense, mandata, lui così volendo, all' Imperatore in Tartaria a' 6. Luglio 1706.

A' 6. di Luglio i Mandarini *Hesçhen*, e *Cao-Cam* mandarono all' Imperatore

questa scrittura, che siegue, a nome di Monsignor Vescovo di Conone, dopo che questi, approvatala in tutto il resto, fè correggere una sola lettera del suo nome, in cui s' era errato.

Io *Yem-Tam* (Monsignor Maigrot) Europeo, colle ginocchia sul pavimento così mi dichiaro -- Io *Yem-Tam* subito che mi fù letto il *SANTO DECRETO* dell' Imperatore, appresi che la materia, cui abbraccia la dottrina del *SANT' VOMO* (cioè Confucio) è vastissima; e le ragioni, che rende delle cose, profondissime: per lo contrario sò che la mia dottrina è tenue, e superficiale: e non posso, benche la disamini, intendere la dottrina dell' Imperio Cinese. Io *Yem-Tam* non sò che rispondere all' Imperatore. Venero perciò con somma umiltà il *SANTO DECRETO* di S. M., cui supplico umilissimamente, che si degni ammaestrarmi. Batto mille volte colla fronte la terra, e con profonda venerazione presento questo memoriale.

Si noti Che Monsignor Maigrot vedendosi già da' due di Luglio premuto a dar ragione del perche, questi, e quei Testi Cinesi non s' accordavano colla Dottrina Cristiana, ed obbligato principalmente a rispondere, del Cielo, de gli

onori,

onori, che si rendono a Confucio, a Defunti, e delle Tavolette, s' elesse, per liberarsi da quelle molestie premure, di dichiararsi spontaneamente del tutto ignorante delle Dottrine Cinesi, e ne diè a Mandarini una fede nella scrittura addotta. Il Mandarino Cao la presentò all' Imperatore nel viaggio di Tartaria. Il fatto è questo. A cinque di Luglio lo stesso Cao alla presenza di Monsignor Patriarca istruì lungamente il Vescovo Cononese, acciocche s' accorgesse che era ingannato da poco versati ne gli studj; proponesse i suoi dubbj; e soprattutto rendesse ragione di cio che havea scritto, stando saldo a rispondere a cinque punti accennati, senza vagare in altre materie. Ma ne Cao, ne il suo compagno Hen-Kama poterno trar da lui altra risposta, se non che era ignorante, e non poteva ne scrivere, ne parlare di quelle cose. Fugli ordinato, che almeno attestasse in iscritto questa sua ignoranza, ma negando Sua Signoria Illustriss. di sapere scrivere ne pur questo, i Mandarini fecero stendere da' loro Scrittori il testimonio detto di sopra. Steso che fù lo diero a Monsignor di Conone, per-

che vedesse se vi haveva che mutare. E vi trovò che mutare, perche corresse una sola lettera del suo nome, approvando il restante, e consentendo che si mandasse all' Imperatore, con questa sola condizione, che se gli desse una copia di quella testimonianza, e ch'ei la potesse conservare. Fù soddisfatto in tutto, e la scrittura andò all' Imperatore, e di questo fatto si parla ampiamente nel Giornale.

XXXXIX.

A' 7. di Luglio fù altresì mandata all' Imperatore una seconda scrittura fatta a nome dell' Illustriss. Monsignor Vescovo di Conone, e d' un Catechista Cinese, ed approvata dapprima dallo stesso Prelato, come quì s' espone, e corretta di poi (così volendo egli) come si vedrà di sotto. La scrittura è questa.

Chin-Sieu nativo di *Singan* terra soggetta alla Città *Kiu-Chèu fu* della Provincia *Che-Kiam* di anni 49., inginocchiato dichiara le cose seguenti.

Il detto *Chin-Sieu* da' 18. suoi anni restò al servizio delle Chiese Cristiane; crebbe, e fù nutrito, e vestito dalla carità de gli

Euro-

Europei. Giunse l'anno passato alla Corte di Pekino in compagnja, e seguitando Monsignor Patriarca. Non sà le scienze Cinesi. Conosce un poco alcuni caratteri. Non potendo *Yen-Tam* (Monsignor Maigrot) adoperare il pennello (*cioè scriver Cinese*) si servì di *Chin-Sieu*, perche scrivesse in cambio suo. Questi copiò un libro che havea *Yen Tam*, ma non mai disse, ne or dice, che la dottrina di Confucio non s' accordi colla dottrina Cristiana, perche *Chim-Sieu* non sà che relazione habbiano trà di loro. Del resto egli confessa d'esser un uomo vilissimo, plebeo del tutto, e ignorante,

L.

Io *Yen-Tam* (Monsignor Maigrot) non intendendo la dottrina de' libri Cinesi, e non potendo scriver Cinese, feci scriver al sopraddetto *Chim-Sieu* in mio luogo. Questa colpa, quanto ella è grande, tutta è mia colpa. Io *Yen-Tam* ✠ sento tal timore per il mio peccato, che non posso soffrirlo ✠, e colla fronte a terra supplico V. M. che mel perdoni, ed accresca a mio prò la sua misericordia.

Si noti in primo luogo che le parole chiuse frà le due Croci, colle quali Monsignor

Maigrot esagera il suo timore furono scancellate (come si disse nel titolo del numero 49.) nella copia data all' Illustrissimo Vescovo Cononese. Scancellate che furono, posero i Mandarini nella margine quest' altre.

Yem-Tam volle, che si scancellassero queste parole, ed approvò il resto. *Si noti in secondo luogo che a' 7. di Luglio i Mandarini usando modi più severi per comando dell' Imperatore, fatti venire Monsignor di Conone, e il Signor Guetti, disaminarono alla lor presenza sopra le dottrine Cinesi quel Catechista di cui s' era servito Monsignor Maigrot il primo del mese per iscrivere le sue proposizioni; e severamente il ripresero, perche essendo ignorante havesse havuto ardire d' ingerirsi in quelle materie, delle quali non poteva render ragione, e minacciandogli le bastonate, non essendovi modo perche sfuggisse la pena. Monsignor di Conone, e il Signor Guetti sentirono con orrore questa sentenza, e dissero contro de' Mandarini poche parole risentite, ma molte contro de Gesuiti, supposti da loro autori di quelle risoluzioni, ed alzavano furiosamente la*

voce; quando Monsignor Patriarca lor persuase a moderare la bile, e prevedendo il vicino, e grave pericolo, indusse Monsignor Maigrot ad inginocchiarsi, e pigliar sopra di se qualunque colpa del Catechista; havendolo egli fatto scrivere; mentre ne pur ei sapendo cio che faceva scrivere, contra sua voglia havea disgustato l' Imperatore. Fatto ciò da Monsignor Maigrot, placatisi i Mandarini si contentarono che il Catechista confessasse in iscritto la sua ignoranza, e Monsignor Maigrot s'attribuisse la colpa, e dimandasse perdono. Ne pur queste parole, che chiedevan perdono, furono steše da M. Maigrot, ma da altri: Ei però le adottò per così dire, le approvò, e pregò che fossero mandate all' Imperatore con la correzione accennata al n. 1. di queste note.

Si noti per ultimo. Che io voleva aggiungere quì le proposizioni estratte da' libri di Confucio, e prodotte da Monsignor Maigrot come contrarie alla Legge Cristiana. Ma non hò potuto haverle dall' Archivio del Palazzo, perche le occultarono come ingiuriose all' Imperatore, ed io da me non ardisco

accen-

accennarle. In luogo di quelle hò pubblicato il teſtimonio, che di sè diede Monſignor Veſcovo Cononeſe alla preſenza de' Mandarini, e per conſeguenza, dell' Imperatore ſteſſo; come ſi vede al num. 48., benche il Prelato neghi adeſſo che ſia ſuo quel teſtimonio. A queſto hò ancor aggiunto il ſecondo atto dell'iſteſſo M. Maigrot, e quello di Giovanni Chin-Sieu Catechiſta di Monſignor Patriarca, come al numero 49. e 50.

Baſti l' haver parlato fin quì del già fatto. Per ciò che poſſa farſi, ſol ſi può dire, che ſovraſtano gran pericoli. E chi hà zelo della ſalute dell' anime preghi Dio, che ſi degni impedire la total rovina della Miſſion Cineſe.

Queſta copia della traduzione de gli atti, che l'Imperatore Tartaro-Cineſe Kam-Hi mandò al Santiſſimo Signor Noſtro Clemente XI. per i PP. Antonio de Barros, e Antonio Beavoglier Sacerdoti della Compagnia di Geſù, concorda perfettamente colla copia autentica ſpedita per quei Padri, un duplicato della quale ſi conſerva nell' Archivio de' P. Geſuiti di Pekino, e concorda in tutto ciò che è teſto, o narrazione

de

de gli atti, e ne' titoli de gli atti, non essendo in quella copia altra cosa. Discorda in questo solo, che quì vi sono le note, poste da me, volendolo, e ordinandolo i Superiori per maggior chiarezza dell' Istoria, e comodità de' Lettori.

Di tutto questo fò fede &c. In Pekino a' 25. Ottobre 1707.

Io Chiliano Stumpf della Compagnia di Gesù Compagno del R. P. V. Provinciale, e Notaro Apostolico.

Qui terminano gli Atti mandati già per i PP. Barros, e Beavoglier. Seguitano gli Atti di ciò che successe dopo la partenza de' sudetti i Padri, e che furono portati a Roma autenticati unitamente con gli antecedenti dal P. Provana.

LI.

Risposta di trè Cristiani Voam-Kiao, Cuchi, *e* Ching Sieu *sopra quelle cose di cui furono interrogati per ordine dell' Imperatore.*

L'Anno 45. di *Kam-Hi* a cinque della decima Luna, l'Imperatore, parlando al Principe suo Primogenito, così gli disse -- *Voam-Kiao*, *Cuchi*, e *Ching-Sieu* Cinesi, parlando temerariamente, e senza veruna distinzione con gli Europei della dottrina, e de' riti Cinesi, turbano la quiete, e si rendono odiosi. *Voam-Kiao* poco tempo fà, visitando io le Provincie Australi hebbe ardire di presentarmi un memoriale, in cui vantavasi di conoscere i caratteri Europei. Io considerando la sua temerità, lo credetti un di quelli, che non possono vivere entro i loro limiti. Non havendolo voluto condurre quà, c'è venuto arditamente da se; non sà contenersi; s'intriga con gli Europei, e gl' inquieta. Perciò Figlivol mio vi raccomando, che diate questi trè uomini in mano del Tribunal segreto del Palazzo *Chen-hing-Se* (*questo è il Tribunal de' delitti*) e voi

voi con *Heſchen*, e *Ciaochiang* cercate per qual cagione *Tolo* ſia venuto alla Cina, e d'onde naſchino tante inquietudini, che ſono trà gli Europei --

Fù dunque, ſecondo queſt' ordine regio, interrogato *Voam Chiao* in queſta forma -- Tu ſei di Nazione Cineſe, e parli con gli Europei malamente della dottrina, e riti Cineſi: diſturbi i loro negozj, e gl'inquieti. Ti vantaſti di ſaper le lettere Europee; veniſti alla Corte, t' ingeriſci ne gli affari de gli Europei, e non potendo viver quieto, imbrogli tutto. Sai certamente la cagione della venuta di *Tolo*, e il fondamento delle diſſenſioni frà gli Europei. Or dilla a noi, e riſpondi la verità a tutti queſti capi.

Riſpoſta di Voam-Kiao.

Gli Europei contendono frà di loro, e dentro, e fuor della Cina. Studiando io in Macao le lettere Europee, viddi i Miſſionarj Geſuiti, cacciati da *Kiao-Ci*, e *Nghan-Nan-que* (Coccincina, e Tunchino) da un Veſcovo dell' ordine di S. Pietro (*cioè Eccleſiaſtico Secolare*) giunto colà, perche i Religioſi della Compagnia vivendo molto religioſamente havevano oſſervate eſattamente le Leggi dell' Imperio. Quando ultima-

mente

mente vennero Religiosi d' altri Ordini di S. Domenico &c. ne sapendo essi i libri Cinesi, ne volendo sentire i dotti, incolparono i Gesuiti come cattivi promulgatori della Legge.

Si lamentavano in oltre gli altri Religiosi de' Gesuiti, credendo d' esser da loro poco stimati, e che impedissero loro d'aprir nuove Chiese: perciò mossi da invidia contro de' Gesuiti non hanno voluto ricever i lor consigli.

Non è sol d' adesso che quei Religiosi accusano i Gesuiti per l' intelligenza, che questi danno alle parole *Kim-Tien*, per il culto di Confucio, per gli onori a defunti, e per i riti avanti le tavolette. L' anno 30. dell' Imperio di *Kam-Hi* fù destinato Vescovo della Cina dal Sommo Pontefice *Lo-Ven Cao* (D. Giorgio Lopez) e non tutti gli Europei si conformarono a lui. Fù di poi fatto Vescovo *Yen-Tam* (Monsig. Maigrot). Quando io era in Macao venne un foglio sottoscritto da cinquanta Cristiani convertiti da Gesuiti nella Provincia di *Fokien*; con questa scrittura si lamentavano a *Kia-Io-Vam* (l' Ill. Signor de Casal) che *Yen-Tam* atterrava temerariamente le pratiche de' Gesuiti, e lo pregavano d' informarne il Sommo Pontefice.

Dopo

Dopo di questo *Yen-Tam* stesso comandò che si togliesse la Tavoletta in cui l' Imperatore stesso havea scritto *Kim-Tien* (onorate il Cielo) e pendeva d' alto, entro la Chiesa; dicendo che non doveva esporsi; e dichiarò che ne l' onore, che si rende a Confucio, ne le parole *Kim-Tien*, ne le cerimonie, che si fanno avanti le Tavolette, s' accordano colla Legge Cristiana, e deliberò di levar a Gesuiti l' autorità d' assolvere nel Sacramento della penitenza, ove non si mutassero questi riti. Afflitti sommamente i Cristiani per un tal decreto, preso un Crocifisso, pregarono Monsignor Vescovo Cononese che il rivocasse. Ma, sfuggendo egli di sentir le suppliche, non potendo più reggere quei Cristiani ne al dolor, ne all' affronto dissero -- Giacche non adorate il Crocifisso, che vi presentiamo, ne voi confessate Dio, ne noi vi obediremo, anzi v' accuseremo, per trasgredire temerariamente la dottrina, e le pratiche di quest' Imperio -- Si atterrì a queste minaccie *Yen-Tam*, e un Religioso Europeo dell' Ordine di S. Domenico, per assicurarlo, lo trafugò a *Fogan-hien*. Non potendo i Gesuiti, che sono alla Corte, cioè *Ming Ming-Gho* (P. Filippo Grimaldi) rimediar con gli altri Padri a quel disordine, mandarono

la

la dichiarazione dell' Imperatore sopra quei punti. *Yen Tam* non ne fè caso: scrisse contro de' Gesuiti in Europa, e contro della dichiarazione, e perciò *Tolo* è venuto alla Cina a cercar la verità. *Tolo*, Prelato dell' Ordine di S. Pietro, loda *Yen-Tam*, perche è dello stesso abito, come uomo intendente de' libri Cinesi, e gran Dottore in Europa. Hà havuti per Maestri nella lingua, e dottrina cinese due nazionali, un Licenziato per nome *Kiam-goei piao*, e un Baccelliere chiamato *Ly-cho leang*. Io non mai gli hò insegnato.

Da che l' Imperatore mio Signore hà aperta la strada a gli stranieri, sono venuti molti d' altri Ordini, a cui è unicamente premuto comprar luoghi per le lor Chiese. Ove ne ottenghino una, par loro d'haver guadagnato un' eredità. Ora in ogni Provincia vi sono Religiosi d' altri Ordini. L'anno 36. dell' Imperio di *Kam-Hi*, *Yen Tam* comprò una Chiesa nella Metropoli della Provincia di *Fokien*. Dopo di lui *Leang-hong gin* (M. de Lionne Vescovo di Rosalia) ne comprò un' altra nella Città di *Nyentcheou* della Provincia di *Che-Kiang*, benche esortati l' uno, e l' altro da' Gesuiti a regolarsi con maggior cautela: ma non sol non ricevono il consiglio, anzi odiano

chi

chi lor lo dà. Quindi è venuta quasi tutta la cagione delle discordie. L' anno scorso l' Imperatore interrogò me suo schiavo. Son giunto di poi alla Corte a' 17. della quinta Luna, e non hò havuto ardire di far cosa veruna inconsideratamente; ma hò aspettate quietamente le grazie di Sua Maestà.

Stando quì, una sol volta sono andato da *Tolo* dopo ch' ei fù dall' Imperatore: ma sentendo che diceva cose poco ragionevoli, gli rappresentai la severità delle Leggi Cinesi. M' accorsi che *Pitieu-Siang* (Signor Appiani) m' era contrario, e perciò dopo non andai più da *Tolo*. Questi dice, che io non merito d' esser ammesso alla sua Legge, onde havendo rispetto per la severità della nostra, molto di rado son andato alla Chiesa, ne hò più parlato senza gran riflessione. Alcune volte solamente hò veduto *Pitieu-Siang* (Signor Appiani) che non mai hà voluti i miei consigli.

Essendo per la mia povertà in Cantone, vi giunse il Gesuita *Pi-kia* (Padre Domenico Gauzani) e i miei Padre, e Madre me gli offerirono, ed egli mi condusse seco a Nankino. *Nan-hoai-gin* (Padre Ferdinando Verbiest) scrisse a *Pi-kia*, che mi mandasse ad accompagnare *Ming-Ming-gho* (Padre

dre Grimaldi) in Europa, ma quando giunsi a Macao egli era partito. Fui ivi trattenuto dal Superior Generale de' Gesuiti Tissanier, e mi fè applicare a gli studj Europei.

Quando l' anno scorso hebbi ardire di presentarmi all' Imperatore, e dirgli che havea imparate le lettere Europee, non hebbi altro fine, che di poter servire a S. M., per farmi suo schiavo, ed esser impiegato o in ispazzare i cortili del Palazzo, o in portar acqua, e consumar la mia vita per sostentar mio Padre, e mia Madre. Per questa stessa cagione, dopo d' haver presentato un memoriale all' Imperatore venni alla Corte, ed essendo io egualmente pratico, e rispettoso verso le Leggi, non mai hò fatta cosa veruna contro di esse. Come dunque posso haver mosse discordie trà gli Europei? Ove si trovi che habbia detta una sola parola, che tenda a questo, volentieri soggiacerò alla perdita della vita.

Disaminato questo, così fù parlato a *Cuchi*, e a *Ching-Sieu*. Voi siete Cinesi, e parlate male, e temerariamente della dottrina, e de' riti Cinesi con gli stranieri, siete cagione di risse frà di loro, ne sapete viver quieti in questa Corte. Che fate qui?

A che fine ci siete venuti ? Voi certamente sapete l' origine delle dissenzioni frà gli Europei, e la cagione della venuta di *Tolo*. Pensate bene a risponder la verità.

LII.

Risposta di Cùchi.

E' Vero, che io hò abbracciata la Legge Cristiana. Sapeva che *Yen-Tam* (Monsignor Maigrot) fù scacciato dalla Provincia di *Fokien*, perche sosteneva, che i Cristiani non debbono approvare le parole *Kim-Tien*, ne gli onori di Confucio, ne l' uso delle Tavolette co' nomi de' Defunti. Non mai hò parlato con lui. Non sò in che cosa siano accusati gli Europei, che nel solo troppo interesse de' denari. Non sapendo ne la lingua, ne le lettere Europee, ignoro altresì le lor consuetudini, e non hò inteso parlarne. A' 16. della prima Luna una sol volta andai a trovar *Tolo*, due volte hò parlato con *Pitien-Siang*; ma veduto il suo modo di operare, e la sua irragionevolezza, non l' hò più cercato. Non sapendo la lingua Europea, non parlo se non Cnes-

con quei, che vivon quì. Non mai hò veduto *Yen-Tam*, e come dunque posso haver eccitate risse frà gli Europei?

LIII.

Risposta di Ching-Sieu.

IO sono un vil servo plebeo, e toltene poche lettere, non intendo il discorso de' libri. Hò infinito rispetto, e venero la sapienza dell' Esimio nostro Imperatore; ne posso perciò aderire a gli Europei. L' anno passato nell' ottava Luna viddi *Tolo* nella Chiesa di *Kiamsi*. Egli havea condotto seco dalla Provincia di *Quantung* un certo *Liuf-sempi*, che sapeva scriver Cinese, ed è oriundo dalla Provincia di *Houquang*. Questo scrittore cadde ammalato, e dovendo *Tolo* partir per *Nagium*, prese me per servirlo in quel ministerio col salario di 83. soldi al mese. Ma quando giunse a Nankino cercò un Baccelliero, che gli scrivesse, e già m' havea licenziato, ma non essendovi comodità di navi con cui ritornarmene, l'hò seguitato fin a Pekino.

Nella quinta Luna di quest' anno *Yen-Tam* essendo venuto in questa Città, *Pitien-Siang* per ordine di *Tolo* mi comandò, che copiassi

piaſſi una ſcrittura di *Yen-Tam*, e la deſſi a *Chiao-laoge* di Corte. Feci dapprima difficoltà, e *Pitien-Siang* dopo havermi ingiuriato mi diſſe, che l' ordine veniva dall' Imperatore. Io poco pratico, per timore la copiai. Se haveſſi creduto, che vi foſſe male veruno, non l'havrei fatto, benche mi foſſe convenuto morire.

Che *Tolo* non s' accordi co' Geſuiti, non eſſendo coſa, che riguardi me pover'uomo, non sò che dirmi. Non intendo la lingua Europea. Il ſolo *Pitien-Siang* (Signor Appiani) fà l' Interprete, e non mi comunica coſa veruna, e tratta ſolo famigliarmente co' Licenziati, Baccellieri, e Dottori, ſdegnando di parlar meco, che ſon plebeo, e idiota. Non hò ſcritto altro che quei fogli, e la nota delle ſpeſe. Meditava di ritornarmene, ma *Pitien Siang* mi negò il denaro per il viaggio, e ſon reſtato per neceſſità.

In oltre i miei Genitori, ammaeſtrati da' Geſuiti, ſono molto loro parziali; onde non è poſſibile, che io riſvegliando conteſe, habbia voluto lor nuocere. Per altro io non hò ſeguitate le pratiche, e gli uſi di *Yen-Tam*, ne sò che pochiſſimo delle controverſie frà *Tolo*, e i Geſuiti di Pekino. Sò ſolamente da Criſtiani, che non iſtanno

d' accordo. La cagione di questa discordia, che non è nuova, sono certe controversie, che gli hanno disuniti, e si dice che *Tolo* contraddica sì fortemente, perche egli è dell' Ordine di S. Pietro (*Ecclesiastico Secolare*) e gli altri son Gesuiti, e speri un grand'onore in Europa se li vinca.

In oltre *Xa-Quen Gan* (Signor Sabino Mariani) scrisse a *Tolo* esser nata contesa nel viaggio frà lui, e *Pe-Gin* (Padre Bouvet) e perciò *Tolo* si sdegnò contro gli Europei di Pekino. Io uomo rozzo, non ardirei alterare la verità. Se hò mancato, l'hò fatto per mera ignoranza. Quando copiai quella scrittura di *Yen-Tam* (Monsignor Maigrot) il feci perche si egli, che *Tantg-cheou* (Signor Guetti) mi mostrarono una carta scritta co' caratteri nostri (o sia regj) e confesso, che no'l feci per *Yen-Tam*.

Io infrascritto attesto, che questa traduzione concorda collo scritto Tartaro autentico.

Gioachino Bouvet Sacerdote della Compagnia di Gesù.

Chiliano Stumpf della Compagnia di Gesù Notaro Apostolico.

Pietro Giartus Notaro Apostolico della Compagnia di Gesù.

LIV.

Risposta di Kiam-goei-piao, *o* Kiam *di Saverio.*

L'Anno 45. dell' Imperio di *Kam-Hi* a' 6. dell' undecima Luna il Principe Primogenito insieme co' Mandarini *Heschen*, e *Chiang-goei-piao* riferirono all' Imperatore, che erano stati chiamati a Pekino il Licenziato *Kiam-goei-piao*, e il Baecelliero *Ly-yfen* dalla Provincia di *Fokien*, e interrogati se havessero spiegati a *Yen-Tam* i libri Cinesi, e se quando questi ordinò, che si togliesse la Tavoletta in cui S. M. havea scritto le parole *Kim-Tien*, fosse stato battuto da' Cristiani -- A queste interrogazioni rispose *Kiam* -- Io sono stato due anni il 31, e 32. nella sua Chiesa, e gli spiegai i libri Cinesi, ma egli ostinatamente mantenne il senso d' un' altro Europeo, da cui haveva havuti i caratteri Cinesi, con i caratteri Europei corrispondenti, questi sopra quelli, uno ad uno; e benche gl' insegnassi il senso delle parole *Kim-Tien*, egli fè levar la Tavoletta dal suo luogo, e per quan-

to hò quì sentito, fù allora battuto da Cristiani.

Io infrascritto fò indubitata fede che questa traduzione è conforme allo scritto Tartaro originale.

Gioachino Bouvet della Compagnia di Gesù.
Chiliano Stumpf Notaro Apostolico.
Pietro Giartus Notaro Apostolico della Compagnia di Gesù.

L V.

L' anuo 45. di *Kam-Hi* a' 7. della duodecima Luna *Kiam-goei piao* risponde di nuovo. Io l' anno 30. di *Kam-Hi* viddi un libro d' agricoltura, in cui v' era un capitolo de gli acquedotti, e getti d' acqua, soliti a farsi in Europa; ma non intendendolo, giudicai, benche malamente, che simili scienze meccaniche si dovean imparare da gli Europei; perciò me ne andai da *Yen-Tam*: ma ne pur ei sapeva questa materia, e sol mi parlò della Divina Legge; *e Ly-y-fen* aggiungendo le replicate sue esortazioni mi diede ancora il libro intitolato: *Tien-Chu-Xey* (*vero modo di conoscere il Signor del Cielo, del Padre Ricci*) con qualche altro libro. Io vedendo citati in quei libri per tutto i nostri Testi Canonici, credetti che quella dottri-

na

na s'accordasse colla nostra; perciò abbracciai quella Legge.

L'anno poi 31. e 32. di *Kam-Hi* Monsignor Vescovo di Conone m' invitò a legger seco i libri. Allor m' accorsi d' una sua segreta intenzione di togliere da libri Canonici, e levar alcune cose, che sciocamente credeva esser contrarie alla Legge Cristiana; e questo suo pensiero era fondato sopra un libro scritto da un Missionario della terra di *Fogan*, e già morto, da cui erano quelle cose medesime proibite. Tremai nel sentire sì ardita proposizione; e più volte seco ne discorsi, dicendogli; i Rè, i Genitori, i Maestri meritare i sommi onori, che possono dar gli uomini: e che si commetterebbe un' orribil colpa, se non si rendessero onori a gli Antenati, e a Confucio; ed egli sarebbe cagione, che i Cristiani mancassero al debito rigoroso dell' obedienza figliale. Tutto ciò che io dissi fù inutile. *Yen Tam* credette unicamente al libro del Padre Varo Europeo, della cui dottrina s'era imbevuto. Egli hà ancora per amico *Leang* (Monsignor de Lionne Vescovo di Rosalia) che già è ritornato in Europa, che ancor egli più ostinatamente aderiva al Padre Varo. In oltre *Yen Tam* disputò co' Gesuiti, e non s' accordò. Co-

min-

minciai perciò a raffreddarmi nell' amore verso la Legge Cristiana. Già da dieci anni, e più, non sono entrato nelle lor Chiese, e sono andato altrove. Hò perduto ancor giovine un figlivolo, e da trè anni in quà hò preso una concubina, che è già nel terzo mese della felice sua gravidanza, onde spero, che fuggirò il disonore della mancanza de' discendenti.

Nella Metropoli della Provincia di *Fokien* i Cristiani sono da quattro in 500, e per lo più sono poveri, miserabili, vecchi, ed infermi. V'hà due, o trè Baccellieri, o costituiti nel grado di *Kien Seng* di poca letteratura. Gli Europei, che predicano la Legge, sono per lo più d'indole tenacissima de' lor sentimenti, e non conoscono le maniere da condur gli uomini, ne sanno come si debba viver nel mondo, e credono che una tal ignoranza sia lode in un Religioso. Ma non hò conosciuto in loro un minimo pensiero, che tenda contro dello Stato. Ciò che hò detto è vero.

Chiliano Stumpf della Compagnia di Gesù Notaro Apostolico.

Pietro Giartus della Compagnia di Gesù Notaro Apostolico, che afferma esservi una scancellatura alla quarta ria.

LVI.

LVI.

Depoſizione del Cineſe Ly-y-fen.

L'Anno 45. dell'Imperator *Kam-Hi* a' 7. dell' undecima Luna, *Ly-y-fen* riverentemente riſponde: La mia caſa abbracciò la Divina Legge fin da mio Avo. Or che il Principe Primogenito mi chiede conto della Criſtiana Religione, riſponderò con ogni verità. Benche io non poſſa eſprimere ciò che quella credenza hà di più profondo, e di più ſublime, ne dirò alcune poche coſe. Parlando generalmente, ella ne hà trè ſommamente neceſſarie alla vita beata. Eſorta in primo luogo a conoſcere il Signor del Cielo, e della Terra, e Creator di tutto, ed obbliga a preferir il ſuo ſervizio ad ogni altro intereſſe. In ſecondo luogo vuol che ſi creda, che quello ſteſſo Signore hà creata, e infuſa ne gli uomini un' anima ſpirituale capace di diſtinguere, ed eleggere, com' ella voglia il bene, & il male. Per ultimo inſegna, che il ſuo Dio è ſommamente giuſto, diſtributore de' premj, e delle pene; che nel giorno dell' eſtremo giudizio ogni opera buona, benche tenue, havrà la ſua rigompenſa, ed ogni cattiva il

ſuo

ſuo caſtigo; il Paradiſo eſſer il luogo per quella, e l'Inferno per queſto; e l'una, e l'altro dover durar in eterno. Credono i Criſtiani la dottrina compreſa in dodici articoli, e i buoni oſſervano i dieci comandamenti. Io hò ricevuta quella Legge come in eredità da' miei Avo, e Padre, e non hò ardire di traſgredir le ſue regole. Dimanda in oltre il Principe quanti Criſtiani ſieno nella Provincia di *Fokien*, e in eſſa quanti Mandarini, o lor figli, e nipoti, quanti Licenziati, e Baccellieri. A ciò riſpondo, che la maggior parte de' Mandarini è morta. Uno ve ne hà di *Chang Cheù-fù* chiamato *Outchong* Governatore della Terra *Hci Kieuhien* vicino a *Chuntefù*, ed io ſono che l'induſſi al Criſtianeſimo. In *Ciang-glo-hien*, Terra dipendente dalla Città di *Tenpingfou*, ve n'è un'altro per nome *Kieovatching*, che poco fà ricevette il grado di Dottore, ed è mio amico. V'è il Licenziato *Hoviang-foung* nato in *Loguenhi*, che abita nella Città Metropoli, ed è ancor eſſo mio amico. Due, o trè ſono i Baccellieri, o che hanno il grado di *Kienſeng*, cui non iſtimo troppo pratici della Legge Criſtiana, e li credo ſimili a quelli, che non ancora ſi dichiaran per lei.

Ve ne hà ancora che ne intendono la dot-

dottrina, ma non vivono secondo le di lei Leggi, e perciò non si debbono stimar Cristiani. Quei, che s'adunano le feste nella Chiesa di *Foutcheoufou* di poco passano i 200, e per lo più sono poveri, rozzi, e miserabili.

Mi si addimanda ancora perche *Yen-Tam* (Monsignor Maigrot) non s'accordi con gli altri Europei, e per qual ragione habbia impugnati i libri Canonici, e Classici dell'Imperio. Io poche particolarità sò di quest'affare: contuttociò posso dire senza nota di temerità alcune cose. Gli Europei sono naturalmente saldi nelle loro risoluzioni, e non amano di condescendere all'altrui sentimento. In questo io non gli lodo: sono però degni di commendazione, perche tutti si studiano di acquistar meriti appresso Dio, ed amano il loro prossimo.

Yen-Tam sà che i libri Cinesi contengono cose buone: ma perche il P. Varo notò come i nei volto, e i peli nelle gemme, qualche cosa che a lui parue non buona, *Yen-Tam* ha seguitate le di lui dottrine, quasi che un libro possa essere perfetto, & esente da ogni difetto. Supplico il Principe Primogenito ad ammaestrarlo. Conoscerà egli allora i suoi errori, e non

havrà

havrà animo di contradire al sentimento comun della Cina, e d' impugna predicando le nostre consuetudini.

Chiliano Stumpf della Compagnia di Gesù Notaro Apostolico.

Pietro Giartus della Compagnia di Gesù Notaro Apostolico.

LVII.

Seguita la deposizione di Ly-y-sen.

Yen Tam entrato nella Prouincia di *ToKim* a predicar la legge, si arrestò in *Togan-Kien*, ove havuto un libro del P. Varo, in cui quell' Autore Domenicano ttattaua delle contrarietà de' libri Cinesi colla legge Divina, intrapreſe di farsi Maestro, e correggere i Gesuiti, e gli altri Letterati Europei, che promulgavano la legge Cristiana. Venne dipoi nella Metropoli della Provincia; eresse una Chiesa; e nel predicare, discordando da' Gesuiti, s' attenne alle sentenze più severe, quasi gli altri fossero troppo miti; tanto egli si persuase esser vero ciò che dal P. Varo havea appreso, i di cui libri mandò in Europa. Io a lui spiego i soli libri de' nostri Savj, e per me seguo la legge Divina, qual da mio

Avo,

Avo, e da mio Padre ho ricevuto. Qual sia la discrepanza tra la Religione Cristiana, e la Dottrina Cinese, io l'ignoro. Se alcune volte ho tentato di spiegare i miei sentimenti a M. Vescovo di Conone, egli è montato in collera, e m'ha impedito il piu discorrere della materia. I Missionarj Europei, non sono tutti della stess' indole. I piu miti condannano le massime troppo severe; e per lo contrario i piu rigidi rigettano quelle, che lor paiono troppo benigne. Non tengono mai conferenza fra di loro, per difinire amichevolmante una regola certa, ma ciascheduno è tenace del suo sentimento. Ch' il crederebbe, che Predicatori della legge Divina, che prefiggono per fine de' loro stenti l'indurre gli uomini a conoscere Dio, ed a ben operare, non possino esser d'accordo tra loro? che sempre disputino; non mai diano orecchie a Cristiani, che danno lor buoni consigli, e così sempre combattano fra di loro? Non sò se queste maniere s'accordino colla legge Cristiana, che comanda la carità del suo prossimo. Dopo che la mia casa è divenuta Cristiana, habbiamo dati alla luce del pubblico molti Libri; ed io chiamato poco fa dall' Imperatore, ne sapendo il perche mi chiamasse, due ne ho portati con-

me

me ſtampati in noſtra Caſa. Il primo Capitolo d' un di eſſi ha per argomento: Che ſi deve conſervare unione col Cielo [Tien]: e l' altro inſegna, che ſi deve ſervire al Cielo (Tien). Siegue dipoi de gli onori, che ſi devono rendere al Rè, a Genitori, ed a Maeſtri. Havea parimente in animo di preſentare que' libri all' Imperatore, ma perche dovetti partire con ſollecitudine, non hebbi tempo ne di dipignerli, ne di ornarli; perciò non ho ardire di offerirli a S. M. ma ſpero che l' Imperatore uſando meco di quella bontà, che ſopra tutti ſi ſpande come gl' influſſi del Cielo, mi darà due ſoli giorni per metter i libri in tale ſtato d' ornamenti, che poſſa metterli a ſuoi piedi.

Del reſto è neceſſario, che i ſudditi obedichino al Re, ed a Genitori. Io l' ultimo fra Letterati imploro la protezione di S. M. e ſempre mi ſforzerò di moſtrarmi grato a benefici, che dalla ſua reale liberalità ho ricevuti. Tutto ciò deſidero, che ſia noto all' Imperatore, e che mi ſi condoni ciò in che haveſſi peccato in queſta ſcrittura.

Chiliano Stumpf della Compagnia di Gesù Notaro Apoſtolico.

Pietro Giartus della Compagnia di Gesù Not. Apoſtolico. LVIII.

LVIII.

DECRETO REGIO.

L' Anno 45. di *Kam Hi* a'9. dell' undecima Luna. Direte a *Yen-Tam* le cose seguenti. Sono 200. anni, che gli Europei vennero alla Cina nel tempo del P. Ricci a promovere la virtù, e non mai fin ad ora è stata fra di loro disunione, anzi son vivuti con somma pace. Voi siete entrato in quest' Imperio sol da 10. anni; e non dico, che voi ignorate la Dottrina Cinese solamente, ma ne pur intendete la significazione delle lettere, e non sapete la lingua; e con tanta ignoranza impugnate la Dottrina Cinese. Non sapendo scrivere, havete bisogno di chi vi serva. A chiascheduna lettera Cinese scritta per mano altrui date un suono Europeo, e la spiegate co' caratteri del vostro paese, e così travestite alla vostra moda mandate le lettere Cinesi in Europa. Dubito che pretendiate con queste maniere di rovinare affatto quella somma pace di cui ha goduto, senza veruno strepito di contese, per 200. anni la vostra Religione: e se tutti gli Europei faranno come voi, sarà di mestiero cacciarli tutti.

Adesso nissun Cristiano è del vostro sentimento. Che fate dunque nelle Città? è meglio, che vi ritiriate nella solitudine di qualche montagna, e che ivi predichiate a vostro talento la legge.

Yen-Tam a queste istanze così rispose. E' verissimo, che gli Europei dalla venuta del P. Ricci per lo spazio di 200. anni, son vivuti in somma pace, promovendo la virtù, senza strepito di controversie, ne tumulto di negozj. Io da che sono nella Cina hò leggiermente veduti i libri Cinesi, e confesso di non haverli ben intesi. Mi dichiaro però aggravato oltre al dovere, quando mi si dice, che io gli hò contraddetti con ingiurie: ne son capace d' un tal ardire; anzi apertamente confesso, che ne' libri Cinesi v' hà molte cose eccellenti, e conformi alla Legge Divina: ma ve ne hà altresì alcune, per quanto a me pare, a quella contrarie.

E' vero altresì, che non sapendo scrivere mi son servito dell' altrui penna; che ad ogni lettera Cinese hò dato il suono, e ancor la significazione Europea co' caratteri nostri, ed hò mandata questa mia fatica in Europa. Ma ove hò mostrato ciò che non s' accorda con la Legge Cristiana, non l'hò fatto per distruggere la Santa Legge, ma

hò

hò proposto al Sommo Pontefice, come è nostro costume, le mie difficoltà in materia di Religione. Del resto io non sò la lingua Cinese quanto sarebbe necessario per ispiegarsi.

Mi si dice, che ove gli altri Europei facino come fò io, sarebbe necessario cacciarli da quest' Imperio. Non intendo bene che si voglia con questa minaccia. Prego lor Signori a mandar da me qualche antico Europeo, che mi serva d' Interprete, e mi spieghi il lor sentimento, onde possa più facilmente rispondere.

Chiliano Stumpf della Compagnia di Gesù Notaro Apostolico.

Pietro Giartus della Compagnia di Gesù Notaro Apostolico.

LIX.

Deposizione del Signor Guetti.

L'Anno 45. a' 10. dell' undecima Luna fù letto a *Fung-heau* (il Signor Guetti) la deposizione di *Voan Petri*, che esponeva così un celebre fatto di cui era corsa la fama -- Quando io era a Macao vi giunsero 50. Cristiani di *Fokien*, e presentarono un memoriale a nome comune a *Kia-Giovanni*

vanni [D. de Cazal Vescovo di Macao] in cui dicevano, che *Yen-Tam*, allor Vescovo di *Fokien*, inquietava i Gesuiti della Cina, e le loro maniere di predicar la Legge, e pregavano quel Vescovo di Macao ad informar il Pontefice, che *Yen-Tam* havea comandato, che si levasse dalla Chiesa, ove pendeva dal muro, la Tavoletta Imperiale, in cui da S. M, erano state scritte queste parole *Kim-Tien*; che vietava che per l'avvenire si esponesse al pubblico come contraria alla Divina Legge, da cui non erano permesse ne quelle parole, ne gli onori di Confucio, ne le obblazioni chiamate *Tei* avanti le tavolette, ove erano i nomi de Defunti, e dichiaravasi, che chi non le havesse tolte non poteva ascoltare le confessioni, e che di fatto privava dell' autorità d' assolvere il P. Gozzani della Compagnia di Gesù chiamato *Tou*: che non potendo i Cristiani rimediare per altra via a questi mali, ricorsero alle preghiere, e con un Crocifisso alla mano cercarono di piegare Monsignor Vescovo di Conone: che questi non facendo di loro verun conto si tolse dalla loro presenza: che i Cristiani non potendo reggere allo strapazzo, gli dissero -- Voi non adorate l'imagine del Redentor Crocifisso, e mostrate di non conoscerlo; e noi

non

non conoſciamo voi per Veſcovo. Vi dichiariamo, che Voi diſtruggete la dottrina della Cina -- Che temendo *Yen-Tam* quella ſollevazione ſi poſe a fuggire, e coll'aiuto di un Europeo Domenicano chiamato *Vam-ti* ſi naſcoſe nella terra di *Foughan*. Di ciò che narraſi in queſta depoſizione, che ne ſapete voi *Fang-heou* [Signor Guetti]?

A ciò riſpoſe il Signor Guetti. Eſſendo nella Città *Hient-cheou* ſentij un Criſtiano, che diceva, che Monſignor Veſcovo di Conone, per haver ſoſpeſa l' autorità di confeſſare a PP. della Compagnia, era ſtato preſo per la barba da' Criſtiani, che nol potevan ſoffrire, coſtretto ad inginocchiarſi, e battuto. Queſto è quanto sò, e niente altro hò ſentito.

Quì fù *Fang-heou* interrogato di nuovo. Chi è quel Criſtiano da cui havete ſaputo il depoſto da voi? Riſpoſta. Già ſon molti anni, che lo ſentii, e non mi ricordo il ſuo nome. Di nuovo gli fù chieſto, come non ſapeſſe un tal fatto dallo ſteſſo *Yen-Tam*, ed ei replicò. Viddi ſol due anni dopo del ſucceſſo quel Prelato, ed è eſercizio di virtù frà di noi [quando ſi hanno queſti doloroſi incontri] di portare gli uomini virtuoſi in ſilenzio quella piccola parte della Croce del Redentore.

Ma non riflettero qui le interrogazioni, e fù dimandato al Signor Guetti, se le rispoſte, che *Kiam* di Saverio, *Ly* di Leonzio, e *Foam* di Pietro foſſero vere; ed ei riſpoſe. Quella di *Kiam* di Saverio è vera, ed eſſendo nel preſente anno quel Licenziato in Corte per diſaminarſi, ſentij le medeſime coſe, ch'egli havea depoſte, raccontate dal Mandarino *Ling-Coung* ſdegnato contro del Veſcovo Cononeſe, e parimente ſon conformi alla verità le riſpoſte di *Ly-y-fen*, e di *Van-Kiao*: ma non sò poi ſe ſia vero, che il Veſcovo di Macao foſſe pregato da Criſtiani a mandare al Sommo Pontefice il lor memoriale, perche io in quel tempo dimorava in *Fokien*.

Allora fattiſi i Deputati verſo *Yen-Tam* (Monſignor Maigrot) gli diſſero, che sù queſte depoſizioni, aggiungeſſe ciò che egli haveſſe per fortuna da aggiungere, ma che badaſſe bene a dire la verità, e *Yen-Tam* obedendo così replico -- Volendo io metter in eſecuzione ciò che credeva vero, privai per breve tempo *Tou* (P. Gozzani) dell'autorità d'aſſolvere: ma non potendolo ſopportare i Criſtiani, e havuto riguardo al danno, che lor ne verrebbe, ſubito rendetti al P. Gozzano quella giuriſdizione, che gli havea tolta, e vivemmo di poi inſieme amiche-

chevolmente, e fummo d' un cuore ſteſſo. Non nego però di non havergliela ſoſpeſa per la cerimonia del *Tei* verſo i Defunti, per le note differenze frà di noi, di Confucio, de gli Antenati, e per la Tavoletta del *Kim-Tien*. Dimandarono qui i Mandarini. Se il Sommo Pontefice è trà voi eletto, convien dire che ſia uomo dottiſſimo, e dotato delle più eccellenti doti, che poſſin trovarſi in un uomo. Mandandovi dunque un sì ſavio Principe per Veſcovo nella Cina, v'haverà certamente avvertito di non mutare, giunto frà noi, in coſa ben menoma ne la noſtra dottrina, ne le noſtre conſuetudini antiche? A ciò replicò Monſignor Maigrot: che quando il Sommo Pontefice manda i Veſcovi in varie parti del Mondo, comanda loro ſol queſto, che tolgano ciò che è contrario alla Legge Divina, ne lo permettano; che ſi faccia a lui noto, e che gli punirà ove errino nel decretare: ed aggiunſe; che circa il vietare le conſuetudini Cineſi non gli havea detta eſpreſſamente coſa veruna, che perciò eſſendo giunto alla Cina havea voluto toglier le parole *Kim Tien* dalle Chieſe, gli onori di Confucio, e le cerimonie del *Tei* avanti le Tavolette; e quindi eſſer infelicemente accaduto, che il popolo Criſtiano, non potendolo

dolo ſopportare, gli ſtrappò la barba, e gli diè de' ſchiaffi, e fin le ſue riſpoſte dicendo -- Confeſſo d' haver fatto ingiuria alle Leggi dell' Imperio Cineſe, e ſe gli altri Europei mi haveſſero imitato, dovrei dire che io ſarei ſtata la cagione, che ancor eſſi le violaſſero.

Chiliano Stumpf della Compagnia di Gesù Notaro Apoſtolico, che hà emendata la parola Te, *e ſcaſſata la parola* Kiam.

Pietro Giartus della Compagnia di Gesù Notaro Apoſtolico.

L X.

Depoſizione del Signor Appiani.

L'Anno 45. di *Kam-Hi* a gli 11. dell'undecima Luna fù interrogato il Sig. Appiani così -- Voi ſiete venuto quà dopo che vi ſcacciarono dalla Provincia *Sutchuen*: Nelle riſpoſte di *Ching-Sieù* ſi legge ciò che ſegue ove voi ſiete nominato -- Nella quinla Luna di queſt' anno il Veſcovo di Conone venne alla Corte, e il Signor Appiani portandomi gli ordini di M. Patriarca, mi comandò, che io copiaſſi per il Veſcovo di Conone molti Teſti da darſi al Mandarino

Cao.

Cao: Io schiavo miserabile ricusai di scrivere, e il Signor Appiani dopo d'havermi ingiuriato soggiunse; che dovendosi copiar quei Testi per comando di S. Maestà, come haveva io ardire di negare l'opera mia, e molte altre cose. Voi (Signor Appiani) dite quel che è vero.

Rispose egli allora: Non si può dire che io sia stato cacciato dalla Provincia di *Sutchuen*. Cercate da Mandarini se ciò sia vero, e di ciò supplico la real clemenza. Circa il resto ecco la verità. Monsignor di Conone doveva scrivere, e non poteva: comandai da parte di Monsignor Patriarca a *Ching-Sien* che il facesse, ne volendo egli indurvisi, soggiunsi. Monsignor Vescovo di Conone deve scriver questi Testi per obbedire all'Imperatore, che gliel comanda, ma nol sà fare: come voi nol farete per lui? Sgridandolo in questa maniera indussi *Ching-Sien* a quel lavoro. Tutto questo è il puro vero, e supplico l'Imperatore ad essere vie più con me benefico.

Noi infrascritti facciamo fede, che questa traduzione (latina) *fatta per comando dell' Imperatore dall'original Cinese, è diligente, e fedele, e che riferisce il senso del testo originale. Pekino a' 7. Novembre 1707.*

Chiliano

Chiliano Stumpf della Compagnia di Gesù Notaro Apostolico.

Pietro Giartus della Compagnia di Gesù Notaro Apostolico.

Gian Battista Regis della Compagnia di Gesù.

LXI.

Decreto dell' Imperatore.

L'Anno 45. di *Kam-Hi* a' 13. della Luna undecima, havendo il Figlio Primogenito dell' Imperatore, e i Mandarini *Heschen*, e *Teheao-Tang* riferite a S. M. le risposte di *Ten-Tam* (Monsignor Maigrot) e de gli altri, fè l' Imperatore il seguente decreto.

Ten-Tam (Monsignor Maigrot) *Fangtcheou* (Signor Guetti) *Honate* (Sig. Mezza Falce) sono uomini torbidi nel loro operare, e non si possono tollerare nelle Provincie. Si consegnino al Tribunal di guerra, da cui sia destinato un Mandarino, che sù cavalli delle poste gli conduca a Cantone; ivi gli rimetta alla cura del Prefetto Generale *Tcuneto*, ed al Vice-Rè, da quali sieno mandati a Macao, e non ritornino più.

Per l' avvenire se gli Europei piglieranno

il

il *Piao*, o Diploma Imperiale, resteranno. Quei, che non l' havranno, sieno da Prefetti Generali, e da Vice Rè costretti a partire.

Si dice, che *Pitien Siang* (Sig. Appiani) hà eccitate turbolenze nella Provincia di *Sucthuen*. Si deputi dal Tribunal de' delitti un Notaro, che lo conduca al Vice-Rè di quella Provincia, se gli consegni, sia disaminato, e mi si mandi l' informazione in iscritto.

Voam Kiao, *Couche*, e *Ching-Sieù* sono uomini turbolentissimi. Non si rimandino nella lor Patria. Si consegnino al Tribunal de' delitti, e ciascheduno habbia 50. bastonate, indi sieno tutti condotti al Prefetto Generale dell'armi della Provincia di *Lactong*, che li racchiuda in qualche luogo, senza permetter loro l'uscire.

Kiam goei piao, e *Ly-y fen* (due letterati di *Fokien* Catechisti di Monsignor Maigrot) già interrogati, e finito il negozio, ritornino alla lor Patria.

Se per l' avvenire alcun Europeo verrà alla Cina, si presenti direttamente alla Corte, ove vedrassi se convenga dargli il regio Diploma.

Chiliano Stumpf della Compagnia di Gesù Notaro Apostolico.

Pietro Giartus della Compagnia di Gesù Notaro Apostolico.

LXII.

LXII.

Risposte del Signor Sabino Mariani riferite all' Imperatore.

L'Anno dell' Imperio di *Kam-Hi* 45. a' 27. dell' ultima Luna il Principe Primogenito co' Mandarini *Tchang-tchau*, e *Theao-Tchang* dimandò a *Chaque-ghan* interrogandolo, (questi è il Signor Sabino Mariani) se *Tolo* sia stato veramente mandato dal Sommo Pontefice, se habbia lettere credenziali, se egli stesso sia ancor mandato dal Pontefice insieme con *Tolo*, giacche con lui era venuto. Per qual cagione fosse *Tolo* venuto; e finalmente perche egli (il Signor Mariani) ricusasse di render a *Pursai* i doni regj, che quel Ministro ridomandava, se prima questi non mostrava qualche autentica testimonianza, che la dimanda fosse d' ordine dell' Imperatore.

Risposta.

Non son io mandato dal Pontefice Sommo con *Tolo*; ma havendo io prima risoluto di venir alla Cina, presi la congiuntura di far il viaggio con lui. *Tolo* è veramente

mente inviato dal Sommo Pontefice, ma non sò il perche. E' falso che io volessi da *Pursai* veruna autentica fede. Confesso che egli dopo d' haverci condotto a Cantone, vi ritornò ridomandando i regali, ed a me era inutile ogni altra attestazione per renderli, essendo a me nota la sua Persona. Credo che l' Interprete habbia errato nel riferire le mie parole -- Proseguì l' esame, e si chiese di nuovo a *Cha que-ghan* (Signor Mariani) se haveva sentito, che *Yen-Tam* (Monsignor Maigrot) fosse stato battuto da Cristiani con disonore, perche non seguitava nel promulgar la Legge la pratica del Padre Ricci; parlava temerariamente della Dottrina di Confucio, e di Mencio, Maestri dell' Imperio; e proibiva, che si esponesse la real Tavoletta dell' Imperatore, colle parole *Kim-Tien*. Fugli ancora dimandato se egli seguitasse le pratiche del Padre Ricci, o pure di *Yen-Tam*, e del Signor Guetti.

Risposta.

Non è giunto a mia notizia l' affare di M. Vescovo di Conone. Sono da poco in quà nella Cina: non sò la lingua, e non posso determinare cosa veruna circa la dottrina, e

le

le consuetudini dell' Imperio, ne sò se debba seguitar il Padre Ricci, o i suoj contrarj. Quando saprò e parlare, e intender i riti, allora sceglierò quel partito, che haverà maggior numero di seguaci.

Riferitesi queste risposte all' Imperatore, a' 28. della stessa Luna, S. M. disse, che se si erano ridomandati i regali, la colpa era loro, e di lor poco onore la cagione del ripigliarli, ed aggiunse: che sebbene non era egli venuto ad accompagnar *Tolo*, se ne ritornasse contuttociò con lui, giacche con lui era venuto, e si riferisse ciò che direbbe sentendo quell'intimazione.

A' 29. della stessa Luna, il Primogenito dell' Imperatore co' Mandarini di Corte *Heschen*, *Tchang-tchan*, e *Theao-Ttchang* intimarono il Decreto Imperiale al Signor Sabino Mariani; e quelli rispose, che desiderava prima render grazie a S. M. per i beneficj, co' quali l' havea onorato, e poi partire a' 2. della prossima Luna, per unirsi à Monsignor Patriarca. Informato l' Imperatore della risposta, comandò che il Signor Mariani fosse consegnato al Mandarino *Cochao chin* figliuolo di *Cochilum Tcumto* della Provincia di Cantone, perche il faccia condurre appresso di *Tolo*.

Io infrascritto fò fede, che la presente traduzione

duzione è conforme all'autentico Originale Tartaro, e che v'è una ſcancellatura in una parola Cineſe.

Gioacchino Bouvet della Compagnia di Gesù.

Chiliano Stumpf della Compagnia di Gesù Notaro Apoſtolico, che atteſta eſſervi la ſteſſa caſſatura.

Pietro Giartus della Compagnia di Gesu Notaro Apoſtolico.

LXIII.

Relazione di ciò che avvenne quando fu dato il regio Piao all' Illuſtriſs. Monſign. Veſcovo di Pekino Bernardino de la Chieſa, al R. P. Caſtorano di S. Franceſco, ed al P. Paolo Gozzani della Compagnia di Gesu.

L'Anno dell' Imperio di *Kam-Hi* 45. a' 25. dell' ultima Luna, il Primogenito dell' Imperatore per ordine di S. M. conduſſe alla real preſenza *Ytan-Gin* [il Veſcovo di Pekino] *Cam-Cao-Cu* [il P. Caſtorano] e *Lou* Paolo [P. Gozzani] che ſalutarono ſecondo l'uſo ſolenne l'Imperatore. Queſti ordinò al Real Figlio di dare il Diploma a due ultimi, e parlando del Prelato, diſſe che già da 20. anni era nella Cina, e

non

non sapeva la lingua, onde non poteva predicar la Legge.

Risaputosi questo sentimento dell' Imperatore da' Padri Grimaldi, Pereira, Gerbiglion, Perenin &c. rappresentarono inginocchiati a S. M. che *Ytan-Gin* [Monsignor Vescovo di Pekino] era d' ottima indole; che era venuto a Pekino poco più d' un mese dopo di *Tolo*; che havea esortato con ogni sforzo Monsignor Patriarca a mutar risoluzioni, ma indarno; e perciò prostrati al real Trono supplicarono che S. M. lo degnasse del Diploma: e l' Imperatore rispose, che per allora non fosse molestato.

A' 2. poi della prima Luna dello stesso anno l' Imperatore dimandò dal suo Primogenito, se gli Europei persistevano a pregare per *Ytan Gin*; ed havendogli il figlio risposto, che oltre all' essere quel Prelato d' ottima indole, il Padre Gerbiglion aggiungeva non esser in lui cosa da riprendere, l'Imperatore conchiuse, che se gli desse il Diploma, giacche ne'l pregavano con tanta istanza.

Io infrascritto affermo, che questa traduzione, è conforme all'originale autentico scritto in Tartaro.

Gioachino Bouvet della Compagnia di Gesù Sacerdote.

Chi-

Chiliano Stumpf della Compagnia di Gesù Notaro Apostolico.

Pietro Giartus della Compagnia di Gesu Notaro Apostolico.

LXIV.

Proteste di alcuni Missionarj, & Ordini dell' Imperatore.

A' 30. della seconda Luna il Principe Primogenito, e *Chang-Chang-Theou* esposero all' Imperatore, che il P. Monteyro Europeo, e quattro suoi compagni dimandavano nuove della salute di S. M. e supplicavano per haver il regio Diploma, e dicevano tutti e cinque, che havrebbon voluto fin da principio ricevere il *Piao* [il Diploma] ma che Monsignor Patriarca havea lor fatto sapere in iscritto, che il decreto del Sommo Pontefice non permetteva che si seguitasse la dottrina del P. Ricci, anzi comandava, che si seguitasse nel predicar la Legge la pratica di M. Maigrot: perciò non havendo ardire di pigliar adesso il *Piao*, supplicavano S. M. o che gli rimandasse in Europa, o lor permettesse d' aspettar il ritorno de' PP. Barros, e Beavoglier. Riferitasi questa supplica all'Imperatore, comandò che ciascheduno

no di loro diceſſe il ſuo ſentimento circa il ricevere, o nò, il Diploma; ed havutolo a lui ſi riferiſſe.

Al primo dunque della terza Luna il Principe Primogenito, e *Chang-Chang-theou* raccolſero il parere, primo del P. Ferreira eſpreſſo in queſti ſenſi, che ove l' Imperatore comandaſſe che egli aſpettaſſe nella Cina il ritorno de' Padri de Barros, e Beavoglier, non partirebbe, ma che dimanderebbe di partire quando M. Patriarca gli comandaſſe di ſeguitar lo ſtile di M. Maigrot. Secondo, queſto fù il parere del P. Giuſeppe Pereira, che permettendolo l' Imperatore, ancor egli aſpetterebbe volentieri nella Cina il ritorno de' Padri andati in Europa; che del reſto ei deſiderava di ſentire le altrui riſoluzioni per determinarſi. In terzo luogo fù ſentito il P. Monteyro, che parlò in queſta guiſa. Io dapprima havea in animo di ricevere il Diploma: or non ardiſco dimandarlo, perche M. Patriarca m' aſſicura, che il Sommo Pontefice proibiſce di ſeguitar le pratiche del P. Ricci. Se l' Imperatore approva che mi fermi nella Cina fin che i Padri de Barros, e Beavoglier ſian di ritorno, mi fermerò, ma nel predicar la Legge obedirò al Pontificio decreto. Se i Criſtiani non vorranno ſentirmi, o viverò in ozio, o ritornerò in Europa

come

come più sarà in grado a S. M. Quarto il P. de Matta, sentì in tutto col Padre Ferreira. Quinto il P. de Souza disse lo stesso, aggiungendo solamente che dimandava maggior tempo a determinarsi.

Ma i Padri Bouvet, e Giartus essendo interrogati in ultimo luogo così s'espressero -- Riflettendo noi a quanto hanno detto quei cinque Sacerdoti, gli giudichiamo poco capaci a determinarsi: perciò noi che da gran tempo siamo in Corte, ed havendo ricevuti dall' Imperatore sommi beneficj conosciamo perfettamente l' ottima sua disposizione verso la Santa Legge, lo supplichiamo perche si degni dar loro tempo, finche venghino alla real presenza i Missionarj dalle Provincie *Kiamnam*, e *TecKiam*, e possino questi cinque uniti a quelli deliberare sopra sì importante affare. E perche la risoluzione da prendersi è di sommo momento, di nuovo presentiamo a S. M. le nostre suppliche per la dilazione.

Lo stesso giorno il Real Primogenito, e il Mandarino fecero riferire all' Imperatore, quanto s' è detto per mezzo di *Ly-iu* Eunuco di Corte, e questi dimandò a noi, a nome di S. M. che farebbono quei, che già havean ricevuto il Diploma, e come si conterrebbe il P. Monteyro, e i suoi compagni,

che il ricusavano, supposta la verità del decreto del Pontefice, intimato da M. Patriarca. A ciò rispose il P. Bouvet, e disse: questi cinque non ardiscono pigliar il Diploma, atterriti dal decreto del Sommo Pontefice, che proibisce la dottrina del P. Ricci, secondo che riferisce M. Patriarca. Quei, che l'hanno preso, o saranno obbligati a ritornar in Europa, o resteran nella Cina, applicati unicamente alla propria santificazione. Non si può in queste angustie affermare ciò che faranno, ne determinare che debban fare.

Non appagò questa risposta l'Imperatore, e perciò disse al P. Bouvet: la sua risposta essere oscura, e confusa, che havea mutata maniera di parlare, e si portava in questo negozio, come nell' altro del Principe Erede della verga d'acciaio, inconsideratamente, e confusamente, onde faceva dubitar di tutto, e si risolvette: Che quei, che già haveano ricevuto il Diploma restassero nelle lor Chiese aspettando il ritorno de' Padri andati in Europa: quelli, che non l' hanno ancor preso, e desiderano di restar nella Cina intenti alla lor perfezione, vadano tutti a Cantone, e quando saranno ritornati i Padri Barros, e Beavoglier si presentino con essi alla Corte. Ma gli altri, che saranno

già

già andati in Europa, e colà sapranno che quest' affare è finito, se ritorneranno alla Cina, ancorche risoluti di pigliar il Diploma, loro si negherà, e presi in iscritto i lor nomi, la loro età, e disegnato il lor volto, saranno per sempre esclusi da quest'Imperio. A quei che abandonando il P. Ricci, s'uniranno al Vescovo di Conone contrario alla dottrina Cinese si negherà la licenza di predicar la Legge, ed i Cinesi, che seguiteranno le massime di questo Vescovo, saranno trattati, e puniti come ribelli.

Ordinò altresì l' Imperatore, che il P. Monteyro co' quattro compagni partissero frà 15. giorni per Cantone, e lo stesso P. Bouvet andasse con loro. A questa intimazione, gittatosi a terra il P. Bouvet ricordò i beneficj ricevuti da S. M; disse, che non s'era bene spiegato, e supplicò per il perdono al suo errore. Al P. Bouvet, aggiunse le sue preghiere il P. Giartus, e facendo ancor esso menzione delle grazie fatte dall'Imperatore, assicurò colle lagrime a gli occhi, che il P. Bouvet sentiva con tutti gli altri, e che solo havea mancato di chiarezza nello spiegarsi, e perciò aggiungeva, che havendo essi dopo la venuta del Patriarca perduto ogni credito, se ora anche il P. Bouvet andasse esiliato a Cantone, morirebbono tutti, ri-

cõperti d' una infinita vergogna: perciò ricorreva alla clemenza di S. M. per ottenere a quel Sacerdote il perdono.

Informato l' Imperatore di queſte ſuppliche, condiſceſe che il P. Bouvet ritornaſſe alla Corte. Quì, trattoſi avanti il P. Monteyro, ringraziò a nome ſuo, e de' compagni l' Imperatore perche ſenza cacciarli dalla Cina, permetteſſe loro di ritirarſi a Cantone, e promiſe di partir quanto prima, ciò che fù dall' Imperatore approvato.

LXV.

Proteſte del Signor Eruè, e del Signor Abbate S. Giorgio, e Decreto Imperiale.

AGli otto della medeſima terza Luna *Chi-Kiun-Vam* Primogenito dell' Imperatore, e il Mandarino *Chang-Chang-Chu* informarono S. M. di ciò che riguardava *He-Siven* Europeo (Signor Eruè) dimorante in *Chi-cheou-fu*, e *Chetig-in* pure Europeo (Signor Abbate S. Giorgio) che ſoggiornava nella Città di *Kiamnim-fu*, e diſſero che, havendo interrogato il Signor Abbate di S. Giorgio, havean trovato eſſer egli ſtato in Compagnia di *Tolo*; eſſer venuto non molto prima;

prima; non saper per anche le lettere cinesi, ed ignorare se fosse ben fatto di seguitar gli usi del P. Ricci. Che il Signor Eruè era venuto col P. Beavoglier; havere studiati qualche poco i libri Cinesi: credere, che debba seguitarsi il P. Ricci in questo solo, in cui insegna doversi adorare *Tien-Chu*, cioè il Signor del Cielo; ma non nelle cerimonie avanti le Tavolette, e nell' onorar Confucio, e percio ne l' uno, ne l' altro ardivano pigliar il Regio diploma. Sù questa informazione uscì il Decreto Imperiale, che siegue, pubblicato ad una gran moltitudine, presenti molti Europei, e gli stessi Signori Eruè, e Sangiorgio, e diretto a *Tcumto*, e *Fuyven*.

Sono già 200. anni scorsi da che *Ly Matteo* (il P. Ricci) entrò nella Cina, e perche non trovò che opporre alla Dottrina Cinese, fù permesso a gli Europei il viver frà di noi religiosamente. Or voi adoperate contro le pratiche approvate del Padre Ricci, condannate la nostra dottrina, ne onorate Confucio. Se per l' avvenire vi sarà chi sostenga cose sì sciocche, sarà condannato alla morte. In oltre, per migliaia d'anni prima della venuta del P. Ricci nessuno havea predicata la Legge Europea nella Cina, e pure l' Imperio si governava felicemente. Sie-

te dipoi venuti voi altri in quesli vastissimi Regni, e vi si è permessa la predicazione, perche non eravate contrarj alla nostra dottrina. Or voi proibite a quei Cinesi, che vogliono rendersi Cristiani l' onorar Confucio, ma non si può tolerare. Nel Giappone, che è un piccol Regno, ove si pigli un Europeo, è fatto morire, e gli altri spaventati da quel rigore, non ardiscon di più navigare al Giappone. Per l' avvenire havranno la stessa sorte nella Cina quelli Europei, che predicando la Legge s' opporranno alle consuetudini Cinesi, e si faranno morire. Andate a trovar *Tolo*; ditegli questa nostra risoluzione; ammonitelo perche viva quieto, ed avvertitelo che se farà altrimente, sarà egli stesso preso, condotto quà, e condannato alla morte. Se a cagione della morte di *Tolo* non si permetta più a gli Europei il predicar la Legge, e ne pure il venir alla Cina, le cose anderanno meglio.

Quei poi, che sono or nella Cina, se non predicano, possono viver quietamente nelle lor Chiese. A voi due (i Sig. Eruè, e S. Giorgio) si concedono cinque giorni per disporvi a partire. Quando sarete giunti con *Tolo* a Cantone, andate subito fuor dell' Imperio. Se tarderete oltre a cinque

giorni,

giorni, *Tcumto*, e *Fouyven* vi arrestino, e vi conduchin legati a Macao Città della Provincia di Cantone.

Seguita l' attestazione in forma autentica de' PP. Stumpf, e Giartus Notari Apostolici.

LXVI.

Decreto dell' Imperatore mandato a Pekino per gli Europei.

IO Imperatore essendo in *Yamtcheou*, alcuni Europei non si presentarono per ricever il Diploma, anzi hebbero ardire di affermare, che ove il pigliassero, non prometterebbon in iscritto di seguitar la dottrina di *Ly-Matteo* (il P. Ricci) a cagione che *Tolo* havea loro intimato, che sarebbe lor permesso il predicare la Legge, quando seguitassero le massime di *Yen-Tam* (M. Maigrot) ma che se aderissero al P. Ricci sarebbono privati Religiosi, non Missionarj, ed anderebbon finalmente all' Inferno, e perciò a lor solo danno dimanderebbono il regio Diploma. *Pet-Cin* (il P. Bouvet) s' è mutato, parla in lor favore, e forse scrive per essi. Ma tutto sarà inutile.

Posto questo io Imperatore pubblico ora

questa

questa mia definitiva sentenza.

Se gli Europei seguiteranno il P. Ricci, potranno predicare favoriti dalla mia protezione. Se seguiteranno le regole di *Yen-Tam*, proibisco loro il predicare, e tratterò i miei Vassalli per ribelli. Gli Europei, che sono quì in *Yamtcheou* vadano a Cantone, ed ivi aspettino *Pohien su* (il P. Beavoglier) e *Lung-ghan-que* (P. Barros).

Chiliano Stumpf Notaro Apostolico.
Pietro Giartus Notaro Apostolico.

LXVII.

Altro Decreto dell' Imperatore.

L'Anno 46. di *Kam-Hi* a' 7. della terza Luna il Principe Primogenito col Mandarino *Chang-chang-chou* riferirono che il P. Mensez, ed altri otto tutti Gesuiti, dimandavano nuove della salute di S. M. ed insieme il regio Diploma, e presentavano perciò un Memoriale. L'Imperatore, letto che l'hebbe, fè rispondere a suo nome: Che se non si conformassero alle maniere del P. Ricci, sarebbon cacciati dal Regno. Che se per questa cagione il Sommo Pontefice vieterà loro la predicazione della Legge, potranno restar nella Cina occupandosi nella col-

coltura di loro ſteſſi, giacche havean date le ſpalle al mondo. Che ſe il Sommo Pontefice mal ſoffrendo, che eſſi approvino la condotta del P. Ricci li richiami in Europa, egli Imperatore non permetterà che partano, e che chiuderà loro ogni ſtrada al ritorno, ancorche il Sommo Pontefice ad iſtigazione del Patriarca gli faceſſe rei di diſubidienza: e che in tal caſo aggiungerebbe, che eſſendo vivuti lungamente nella Cina, ed avvezzi a queſt' aria, non ſono più capaci di ſoffrirne verun altra. E ſe ancor dopo queſte repliche il Sommo Pontefice voleſſe che ritornaſſero, egli riſponderebbe, che ſono pratici delle coſe Cineſi; che lo ſervono; e perciò non vuol aſſolutamente, che tornin vivi in Europa, ma ſol morti con gli altri Europei: che non è credibile, che il Sommo Pontefice non condeſcenda alle ſue iſtanze, ma che quando noi faccia, allor egli farà cercare tutti gli Europei, che ſono nell'Imperio, faralli uccidere, manderà le tronche lor teſte in Europa, ed allora il Sommo Pontefice darà una pruova d' eſſere un degno Principe.

Noi infraſcritti facciamo fede, che queſta traduzione è conforme all' originale Cineſe.

Pietro

Pietro Giartus Notaro Apostolico.
Gioachino Bouvet della Compagnia di Gesù.
Chiliano Stumpf Notaro Apostolico.

LXVIII.

Nomi de RR. PP. Domenicani, che non vollero restar nella Cina, con la condizione che l' Imperatore lor proponeva di fermarsi fin che giungesse la risposta del Papa non facendo ne prò, ne contra i Riti; e che prendessero patenti. Non le vollero; onde furono scacciati, ed i lor nomi conservansi nell'archivio, perche non più rientrino in quell'Imperio.

1 *Lo-chiutgo*. P. Francesco Gonzales di S. Pietro, Spagnuolo d' anni 41. dell' Ordine de' Predicatori. Venne nella Cina, già sono 14. anni.

2 *Can-Io Lan* P. Fr. Giovanni Cavallero Spagnuolo d'anni 47. dello stess'Ordine, venuto da otto anni in quà,

3 *Gay-yu-han* P. Gio: Asiudillo Spagnuolo dello stess' Ordine d' anni 37. venuto da 13. anni.

4 *Mongni* D. Fr. de Montigni Francese d'anni 39. dell'ordine della Divina Religione, venuto sol da 6. anni.

5 *Can-Io-Cu* P. Fr. Cavallero Spagnuolo d'anni

ni 31. dell' Ordine de' Predicatori, venuto da otto anni.

6 *Pa-Lou-Mao* D. Bartolomeo Caruallio nato alle Filippine d' anni 25. dell' Ordine della Religione Divina, venuto sol da anni 3.

7 *Toung-mo-nhio* D. Fr. le Breton Francese d'anni 30. dell' Ordine della Divina Religione venuto da 7. in quà.

8 *Voam-Tomo* P. Tommaso Croquer Spagnuolo d' anni 51. dell' Ordine de Predicatori venuto da 22. in quà.

9 *Fang-ci-co* P. Fr. Cantero Spagnuolo dello stels' Ordine d' anni 45., e venuto da 14. in quà.

10 *Lay-ming-yven* P. Antonio Diaz Spagnuolo dello stels' Ordine d' anni 44., e venuto sol da 8.

Questi dieci perche non hanno seguitata nel predicare la dottrina del P. Ricci, ne s' accordano colla Cinese, perciò non ardiscono pigliar il regio Diploma, e perche è loro proibito da *Tolo* (M. Patriarca) l'adherire a sentimenti del P. Ricci per l'avvenire, son costretti a ritornar in Europa.

Chiliano Stumpf &c. Notaro &c.

Pietro Giartus Notaro &c.

LXVIII.

LXIX.

Ultimo Decreto dell' Imperatore.

L' Anno 46. dell' Imperator *Kam-Hi* a' 13. della quinta Luna il Primogenito di S. M. col Mandarino *Chang-Chang-Chou* esposero all' Imperatore d' haver havute notizie de gli Europei, che dimorano nella Provincia *Ciang-tung* cioè del P. Bernardo dell'Incarnazione, e cinque altri, e di due altri pure Europei P. Antonio de Castrocaro, e Gian Battista di Seravalle, venuti di fresco dalla Provincia *Xen-Si*, e presentando un memoriale, dissero, che sette di quelli 8. Missionarj osservavano le pratiche del P. Ricci, e bramavano di ricever il regio Diploma, risoluti di non mai ritornar in Europa; che solamente uno di essi della Provincia di Cantone abitatore di *Toung-chiang-fou* per nome *Lao-houg ghen* (P. Antonio Frossoloni) era contrario al P. Ricci, e non ardisce dimandar il Diploma --

Havutasi dall' Imperatore quest' informazione così decretò --

Io

Io Imperatore hò permesso, che gli Europei restino nella Cina, benche non fossero di verun utile all' Imperio, sol perche seguitavano il Padre Ricci, e non recavan pregiudizio alla dottrina Cinese. Che restiate, o ve ne andiate, poco a me preme. Se ne vada *Lao-hong-ghen* (P. Frosoloni) perche è contrario alla nostra dottrina, e non seguita il P. Ricci. Se gli diano cinque giorni di tempo a partire per Europa. Se più tarda, comando che i Mandarini di questo luogo lo caccino. Mi contento che a gli altri sette, che sentono col Padre Ricci, ed approvano le consuetudini Cinesi si dia il Diploma, e ordino che sia lor consegnato in questo medesimo giorno.

Noi infrascritti facciamo fede, che questi Atti sono stati fedelmente tradotti in latino, dieci dal Cinese, e sei dal Tartaro, e cavati per ispecial comando dell' Imperatore dall' Archivio del Palazzo, e sigillati col sigillo del Principe Primogenito, e de' Mandarini, sono stati a noi consegnati d' ordine di S. M. in fede delle quali cose quì ci siamo sottoscritti.

Giuseppe Suarez della Compagnia di Gesù V. Provincial della Cina.

Gian Battista Regis della Compagnia di Gesù.

Chi-

Chiliano Stumpf della Compagnia di Gesù Notaro Apostolico.

Pietro Giartus della Compagnia di Gesù Notaro Apostolico.

IN COLONIA,

Per Gio: Herkan Sciomberk.

04251

BIB
St^A
S^E
P^O
N^O
LAZ